

Gazzetta ufficiale dell'Unione europea

C 19



Edizione
in lingua italiana

Comunicazioni e informazioni

58° anno
21 gennaio 2015

Sommario

I Risoluzioni, raccomandazioni e pareri

RISOLUZIONI

Comitato delle regioni

109^a sessione plenaria, 3 e 4 dicembre 2014

2015/C 019/01	Risoluzione del Comitato delle regioni sulla comunicazione della Commissione europea per un piano di investimenti per l'Europa	1
---------------	--	---

PARERI

Comitato delle regioni

109^a sessione plenaria, 3 e 4 dicembre 2014

2015/C 019/02	Parere del Comitato delle regioni — Promuovere la qualità della spesa pubblica in ambiti oggetto d'intervento dell'UE.	4
2015/C 019/03	Parere del Comitato delle regioni — Sesta relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale . .	9
2015/C 019/04	Parere del Comitato delle regioni — Pacchetto politica industriale.	15
2015/C 019/05	Parere del Comitato delle regioni — L'innovazione nell'economia blu: realizzare il potenziale di crescita e di occupazione dei nostri mari e dei nostri oceani	24
2015/C 019/06	Parere del Comitato delle regioni — Sistemi sanitari efficaci, accessibili e resilienti.	28
2015/C 019/07	Parere del Comitato delle regioni — Una strategia macroregionale alpina per l'Unione europea	32
2015/C 019/08	Progetto di parere del Comitato delle regioni — Servizi d'informazione, pianificazione e biglietteria di viaggi multimodali	36
2015/C 019/09	Parere del Comitato delle regioni — Ricollegare l'Europa ai cittadini: rafforzare e migliorare la comunicazione a livello locale	40

IT

2015/C 019/10	Parere del Comitato delle regioni — Il vicinato a un bivio: l'attuazione della politica europea di vicinato nel 2013	45
2015/C 019/11	Parere del Comitato delle regioni — Quadro dell'UE per la qualità nell'anticipazione dei cambiamenti e delle ristrutturazioni	50
2015/C 019/12	Parere del Comitato delle regioni — Gli sforzi per promuovere un'autentica solidarietà nel quadro di una vera politica europea in materia di migrazione	54
2015/C 019/13	Parere del Comitato delle regioni — L'importanza di una maggiore interconnessione dell'Europa: il potenziale del settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione in quanto fattore di crescita.	59
2015/C 019/14	Parere del Comitato delle regioni — Politica e governance di Internet	65
2015/C 019/15	Parere del Comitato delle regioni — Il cinema europeo nell'era digitale	70
2015/C 019/16	Parere del Comitato delle regioni — Riconoscimento delle capacità e delle competenze acquisite mediante l'apprendimento non formale e informale	75
2015/C 019/17	Parere del Comitato delle regioni — Servizi sanitari mobili	80

III Atti preparatori

COMITATO DELLE REGIONI

2015/C 019/18	Parere del Comitato delle regioni — Pacchetto di misure sulla produzione biologica	84
---------------	--	----

I

(Risoluzioni, raccomandazioni e pareri)

RISOLUZIONI

COMITATO DELLE REGIONI

109^a SESSIONE PLENARIA, 3 E 4 DICEMBRE 2014

Risoluzione del Comitato delle regioni sulla comunicazione della Commissione europea per un piano di investimenti per l'Europa

(2015/C 019/01)

IL COMITATO DELLE REGIONI

vista la comunicazione della Commissione europea «Un piano d'investimenti per l'Europa»,

1. si compiace del fatto che la nuova Commissione europea abbia posto gli investimenti nella crescita e nei posti di lavoro al centro del suo programma e sottolinea la propria disponibilità a cooperare con le istituzioni dell'Unione europea e in particolare con la Commissione europea e la Banca europea per gli investimenti al fine di garantire l'appropriazione politica necessaria per il successo del piano che coniuga maggiori investimenti e riforme strutturali;
2. accoglie con favore il riconoscimento, nel piano d'investimenti proposto, del ruolo che gli enti locali e regionali svolgeranno nello stimolare gli investimenti per l'occupazione e la crescita, in considerazione del fatto che i governi subnazionali hanno effettuato circa il 55 % degli investimenti pubblici complessivi nell'UE-28 nel 2013 ⁽¹⁾;
3. apprezza che la Commissione prenda atto della significativa insufficienza dell'attuale volume di investimenti, con livelli d'investimento attuali che si collocano tra i 230 miliardi e i 370 miliardi di euro sotto la media annua;
4. mette in evidenza che il piano di investimenti dovrebbe dare inizio a una strategia d'investimento dell'UE più ampia, strettamente collegata alla revisione della strategia Europa 2020, correlata all'eliminazione degli oneri regolamentari;
5. propone di usare il tasso d'investimento per lo Stato membro come un criterio di sorveglianza macroeconomica.

Sbloccare le risorse finanziarie per alimentare gli investimenti a livello dell'UE, e ai livelli nazionale e regionale

6. ricorda che gli investimenti pubblici devono essere compatibili con la sostenibilità del debito pubblico e sottolinea che gli investimenti pubblici di qualità costituiscono uno stimolo e spesso un prerequisito per gli investimenti privati e che il loro rilancio dovrebbe mirare a realizzare effetti tali, in termini di rendimento, da produrre un calo del rapporto debito/PIL;
7. chiede agli Stati membri e agli enti regionali e locali di dare una risposta positiva all'appello per la partecipazione volontaria al Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS);
8. approva la proposta della Commissione di escludere gli investimenti pubblici che sostengono i progetti nell'ambito del FEIS dal calcolo dei disavanzi nel quadro del Patto di stabilità e crescita;

⁽¹⁾ Sesta relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale: investimenti a favore della crescita e della creazione di posti di lavoro (COM(2014) 473 final).

9. ritiene che una tale esclusione sia coerente con la richiesta dello stesso Comitato delle regioni di escludere i cofinanziamenti nazionali dei Fondi strutturali e d'investimento dal calcolo dei disavanzi nel quadro del Patto di stabilità e crescita, ed esorta pertanto la Commissione a studiare la fattibilità di tale richiesta;
10. condivide la valutazione della Commissione secondo cui, senza il coinvolgimento finanziario, e basato sui progetti, degli enti regionali, il piano di investimenti non raggiungerà un effetto moltiplicatore adeguato nell'economia reale;
11. dubita che l'effetto moltiplicatore previsto di 1:15 possa essere ottenuto in tutta l'UE, considerando che alcune regioni meno sviluppate mancano di un settore privato robusto in grado di fornire finanziamenti aggiuntivi per i progetti;
12. accoglie favorevolmente l'annuncio da parte della Commissione secondo cui il nuovo FEIS sarà creato in aggiunta ai Fondi strutturali e d'investimento europei (ESIF); sottolinea che devono essere evitate sovrapposizioni tra FEIS e ESIF e chiede chiarimenti sulla necessaria complementarità tra questi fondi d'investimento, nonché sull'uso degli strumenti finanziari;
13. chiede che i fondi siano accessibili ai progetti su piccola scala che contribuiscono alla creazione di posti di lavoro a livello locale, e sottolinea la necessità di un piano equilibrato di investimenti urbani e rurali;
14. mette l'accento sul fatto che tale pacchetto non deve avere un impatto negativo sui progetti lanciati o pianificati nel quadro degli attuali programmi COSME e Horizon 2020;
15. ritiene che le iniezioni di capitale non dovrebbero concentrarsi solo sul moltiplicatore quantitativo in generale, ma anche sugli investimenti di qualità in settori quali l'istruzione, la formazione, la ricerca, i trasporti, le infrastrutture, la salute, l'efficienza energetica e lo sviluppo sostenibile, che incrementano il potenziale di crescita.

Gli enti locali e regionali come soggetti che facilitano l'afflusso di investimenti ai progetti d'investimento essenziali

16. accoglie con favore l'intenzione della Commissione di cooperare con tutte le parti interessate pubbliche e private a livello regionale per facilitare progetti di investimento essenziali e garantire che essi abbiano accesso a fonti di finanziamento adeguate; sottolinea che i partenariati pubblico-privati potrebbero generare competitività, ma si devono loro assegnare settori ben definiti e obiettivi concordati. Esorta la Commissione ad esigere che gli Stati membri applichino la trasparenza nella selezione dei progetti, condividendo questo processo con gli enti regionali e locali;
17. ricorda che occorre un più forte coinvolgimento delle banche di sviluppo nazionali e regionali nell'attuazione del pacchetto di investimenti;
18. propone che i principi dell'OCSE sugli investimenti pubblici vengano presi in considerazione al momento di valutare i progetti d'investimento previsti;
19. approva l'idea di uno sportello unico che costituirà un «polo di consulenza sugli investimenti» volto a garantire una fissazione di priorità europea; sottolinea la capacità degli enti locali e regionali di mantenere i contatti con i promotori dei progetti, con gli investitori e con le autorità pubbliche di gestione per agevolare i principali progetti di investimento e fare in modo che i progetti validi abbiano accesso alle fonti di finanziamento appropriate;
20. accoglie con favore l'iniziativa esposta nel piano di sostenere il finanziamento del rischio per le PMI; tuttavia, poiché è noto che le PMI sono le imprese più vulnerabili durante i periodi di instabilità economica e finanziaria, il sostegno dovrebbe essere totalmente garantito dalla BEI e non seguire i prezzi di mercato; sottolinea che il sostegno al finanziamento del rischio deve essere disponibile anche per le piccole imprese e le microimprese ed esprime il timore che l'ampiezza della definizione delle società a media capitalizzazione possa far sì che di questo sostegno beneficino prevalentemente le società di media capitalizzazione maggiori;
21. sostiene l'iniziativa di organizzare seminari sul tema «Investire in Europa» a livello regionale e conferma la sua disponibilità a contribuire al loro successo con le proprie competenze specifiche.

Un contesto più efficiente per le amministrazioni pubbliche nella realizzazione degli investimenti

22. sottolinea che la capacità e la qualità delle amministrazioni locali e regionali nel campo dell'individuazione e della preparazione di progetti adatti costituiscono spesso la maggiore strozzatura per un volume più elevato di investimenti privati; segnala che gli enti locali e regionali potrebbero essere esposti a oneri amministrativi finanziari aggiuntivi durante la fase d'attuazione del piano; mette in evidenza l'importanza di lavorare con gli enti locali e regionali nell'individuare le barriere normative e non normative, considerato che gli enti locali e regionali attuano il 70 % circa delle decisioni dell'UE;
23. ricorda, di conseguenza, che è necessaria un'assistenza tecnica più specifica per sostenere la capacità amministrativa delle amministrazioni pubbliche subnazionali perché esse possano affrontare in modo efficiente le riforme strutturali volte a migliorare il contesto per gli investimenti;
24. chiede le procedure semplificate che consentano un'approvazione tempestiva dei progetti, al fine di evitare ritardi nell'attuazione del piano;
25. condivide l'idea che il recepimento efficiente e tempestivo delle norme UE sugli appalti pubblici, incluse quelle sui partenariati innovativi e la promozione di strumenti per gli appalti elettronici, migliorerà le condizioni per gli investimenti; ricorda, a tale proposito, che molti enti aggiudicatori non hanno attualmente le strutture per trattare le fatture elettroniche e che diversi Stati membri dovrebbero prevedere azioni mirate allo sviluppo di strumenti appropriati di tecnologie dell'informazione e all'individuazione di soluzioni per colmare il divario esistente;
26. s'impegna a fornire il proprio contributo alla proposta di regolamento per l'attuazione del piano di investimenti la cui adozione da parte della Commissione è prevista nel gennaio 2015;
27. incarica il proprio Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Parlamento europeo, al Consiglio, alla Commissione europea e al Presidente del Consiglio europeo.

Bruxelles, 4 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*

Michel LEBRUN

PARERI

COMITATO DELLE REGIONI

109^a SESSIONE PLENARIA, 3 E 4 DICEMBRE 2014**Parere del Comitato delle regioni — Promuovere la qualità della spesa pubblica in ambiti oggetto d'intervento dell'UE**

(2015/C 019/02)

Relatrice: Catuscia MARINI (IT/PSE), presidente della regione Umbria
Testo di riferimento

I. OSSERVAZIONI GENERALI

IL COMITATO DELLE REGIONI

1. sottolinea che la crisi finanziaria, economica e sociale in corso sta radicalmente rimodellando le condizioni di finanziamento dell'economia reale. In questo contesto, diventa sempre più essenziale sostenere nel lungo periodo gli investimenti, sia pubblici che privati. Gli investimenti pubblici, infatti, possono essere non soltanto uno stimolo per quelli privati, ma anche un prerequisito, in quanto possono essere utili per stabilire le adeguate condizioni strutturali di funzionamento dell'economia in una determinata regione e svolgere una funzione anticiclica per i periodi di crisi. Al di là della complementarità con gli investimenti privati, gli investimenti pubblici possono servire al conseguimento di obiettivi di interesse generale in settori (quali istruzione, formazione, ricerca, infrastrutture, sanità, ambiente...) nei quali è necessario l'intervento pubblico in quanto i benefici più ampi che ne derivano per la società non corrispondono ai modelli di investimento privato;

2. osserva che mentre a livello mondiale gli investimenti diretti hanno un tasso di crescita vicino alle due cifre ⁽¹⁾, nell'Unione europea gli investimenti privati sono in calo. Allo stesso tempo, gli attuali tassi d'interesse reali, estremamente bassi, non forniscono al settore privato incentivi sufficienti per sostenere gli investimenti pubblici nel breve periodo. È quindi importante creare condizioni favorevoli che stimolino gli investimenti privati, nel contempo il livello, la qualità, e l'efficacia di quelli pubblici; per compensare la carenza di domanda privata con la domanda pubblica;

3. sottolinea che, secondo il documento sulle prospettive economiche mondiali dell'FMI dell'ottobre 2014 ⁽²⁾, «per le economie con esigenze infrastrutturali chiaramente identificate e processi efficienti di investimenti pubblici, e dove vi sia un margine di capacità inutilizzata e accomodamento monetario, esistono valide ragioni per aumentare gli investimenti in infrastrutture pubbliche.»

4. sottolinea che nell'Unione europea gli investimenti pubblici sono diminuiti del 20 % in termini reali tra il 2008 e il 2013. Riconosce che la tendenza a livelli di spesa troppo bassi in investimenti pubblici si era già delineata prima della crisi e che da allora la situazione si è notevolmente aggravata. Durante la crisi, gli investimenti pubblici sono stati ulteriormente limitati a causa dell'intervento pubblico per la ricapitalizzazione delle banche, volto in particolare ad affrontare le conseguenze dell'eccesso di investimenti privati nel settore immobiliare in alcuni paesi della zona euro. Secondo le più recenti previsioni della Commissione per il 2013 e il 2014, gli investimenti pubblici nell'UE-27 faranno segnare minimi storici nel 2014, mentre nel settore privato hanno toccato il minimo nel 2013 ⁽³⁾;

⁽¹⁾ Cfr. la relazione delle Nazioni Unite sugli investimenti nel mondo 2014, 24 giugno 2014, http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/wir2014_en.pdf

⁽²⁾ <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2014/02/pdf/c3.pdf>

⁽³⁾ Cfr. la 6^a relazione sulla coesione, pag. 183.

5. si allinea pertanto al crescente consenso sul fatto che sarà impossibile ripristinare una crescita sostenuta nell'UE senza stimolare gli investimenti favorevoli alla crescita ⁽⁴⁾. Stimolare questo tipo di investimenti è essenziale perché in tal modo si ottiene il massimo effetto moltiplicatore di bilancio, ossia l'impatto indotto sulla crescita reale del PIL, rispetto ad altri tipi di spesa quali i consumi pubblici, i trasferimenti sociali, le riduzioni dell'IVA o gli aumenti dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti ⁽⁵⁾;

6. segnala il rischio che il persistere di un basso livello di investimenti pubblici di qualità approfondirebbe ulteriormente le linee di frattura in termini di coesione e convergenza analizzate nella Sesta relazione sulla coesione della Commissione europea;

7. richiama, tuttavia, l'attenzione sul fatto che sia l'elevato livello del debito in alcuni Stati membri sia l'aumento della spesa per i servizi sociali e dei trasferimenti di capitale alle imprese indotto dalla crisi stanno riducendo il «margine di manovra» a livello di bilancio per gli investimenti pubblici;

8. osserva che il deterioramento delle finanze pubbliche e le misure di risanamento del bilancio attuate dalla fine del 2010 hanno determinato, in numerosi Stati membri, notevoli mutamenti nella composizione della spesa pubblica. In particolare, la spesa favorevole alla crescita è stata ridotta in misura sproporzionata nell'ambito delle misure di risanamento del bilancio e tra il 2008 e il 2012, nella UE-27, è passata dal 36,7 % al 35,6 % della spesa totale ⁽⁶⁾;

9. insiste sul ruolo fondamentale in materia di investimenti pubblici svolto dagli enti subnazionali, che nel 2013 hanno realizzato circa il 55 % del totale degli investimenti pubblici nell'UE-28. Tuttavia, la quota degli investimenti degli enti subnazionali dell'UE-27 è scesa dal 2,2 % del PIL del 1995 all'1,8 % del 2013, con un continuo declino in termini reali a partire dal 2010 ⁽⁷⁾, dovuto in ampia misura a un deterioramento delle condizioni di prestito. L'introduzione di norme che disciplinano la contrazione di prestiti da parte degli enti subnazionali, o una maggiore severità di quelle già in vigore, nel quadro delle misure di risanamento del bilancio in molti paesi dell'OCSE è necessaria in molti casi al fine di limitare il debito pubblico, ma causa anche un'ulteriore riduzione della loro capacità di investimento;

10. sottolinea che, ai sensi del protocollo n. 12 al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), gli Stati membri sono responsabili del disavanzo dell'amministrazione pubblica in generale, che include tutti i livelli di governo. Allo stesso tempo, tuttavia, l'effetto delle norme UE in materia di bilancio sugli enti locali e regionali europei varia notevolmente. Tale impatto dipende: i) da come lo Stato membro ha recepito le suddette norme nella legislazione nazionale; ii) dal livello di decentramento fiscale all'interno dello Stato membro; iii) dal livello delle competenze degli enti regionali e locali; e iv) dalla situazione finanziaria di tali enti, che può variare in misura molto significativa anche all'interno dello stesso paese;

11. sottolinea che, mentre gli investimenti pubblici sono presi in considerazione indirettamente attraverso i requisiti macroeconomici stabiliti dal patto di stabilità e crescita (PSC) per cui il disavanzo e il debito pubblico devono rimanere rispettivamente al di sotto delle soglie del 3 % e del 60 % del PIL, l'unico riferimento specifico agli investimenti pubblici contenuto nei Trattati dell'UE figura nel contesto della procedura per i disavanzi eccessivi (PDE), ove peraltro non si fa alcuna differenziazione tra i diversi tipi di spesa. L'articolo 126, paragrafo 3, del TFUE stabilisce infatti che la relazione che precede l'avvio della PDE «tiene conto anche dell'eventuale differenza tra il disavanzo pubblico e la spesa pubblica per gli investimenti e tiene conto di tutti gli altri fattori significativi». L'elenco di tali fattori fornito nel regolamento relativo alla PDE include «l'evoluzione della spesa primaria corrente e in conto capitale, [...] l'attuazione di politiche nel contesto di una strategia di crescita comune dell'Unione e la qualità complessiva delle finanze pubbliche»;

⁽⁴⁾ Per una definizione di spese favorevoli alla crescita, cfr. *La qualità della spesa pubblica* (Commissione europea, 2012).

⁽⁵⁾ Cfr. CEPII Policy Brief n. 4, luglio 2014: *A new Architecture for Public Investment in Europe* (Una nuova architettura per gli investimenti pubblici in Europa) di Natacha Valla, Thomas Brand e Sébastien Doisy, pag. 4.

⁽⁶⁾ 6^a relazione sulla coesione, pag. 182.

⁽⁷⁾ 6^a relazione sulla coesione, pag. 190.

12. rileva che finora non sia stata concepita una strategia dell'UE in materia di investimenti pubblici e che la Commissione europea si sia limitata per lo più all'adozione di raccomandazioni non vincolanti per gli Stati membri: «un risanamento credibile e favorevole alla crescita, che renda più efficienti i sistemi tributari e migliori la qualità della spesa pubblica, contribuirà a stimolare la crescita. [...] Gli Stati membri dovranno impegnarsi in particolare a mantenere un ritmo adeguato di risanamento di bilancio, tutelando al tempo stesso gli investimenti volti a conseguire gli obiettivi della strategia Europa 2020 per la crescita e l'occupazione»⁽⁸⁾. Questa raccomandazione è stata ulteriormente precisata nell'Analisi annuale della crescita (AAC) 2013, in cui si sottolinea che «gli investimenti nell'istruzione, nella ricerca, nell'innovazione e nell'energia debbano essere considerati prioritari e venire potenziati, nella misura del possibile, garantendo nel contempo l'efficacia di questa spesa [...]»; insiste sulla necessità che qualsiasi strategia europea rispetti rigorosamente il principio di sussidiarietà;

13. accoglie tuttavia con favore il fatto che le raccomandazioni specifiche per paese (RSP) del 2014 attribuiscono maggiore importanza alle misure a lungo termine per stimolare la crescita e riconoscano che le misure di risanamento di bilancio a breve termine dovrebbero essere accompagnate, con un nuovo equilibrio del mix di politiche, da investimenti a lungo termine per la crescita e l'occupazione. Le RSP fanno frequenti riferimenti alla ricerca e all'innovazione, alla conoscenza, all'istruzione, all'accesso al mercato per le PMI (13 paesi), al settore energetico (12 paesi) e alle infrastrutture dei trasporti e all'infrastruttura della banda larga (8 paesi)⁽⁹⁾;

14. rammenta che nel «Patto per la crescita e l'occupazione», adottato dai capi di Stato e di governo il 28 e 29 giugno 2012, si afferma che «deve essere prestata un'attenzione particolare agli investimenti nei settori orientati al futuro aventi un nesso diretto con il potenziale di crescita dell'economia ed a garantire la sostenibilità dei regimi pensionistici. La Commissione sta monitorando attentamente l'incidenza delle forti restrizioni di bilancio sulla spesa pubblica a favore della crescita e sugli investimenti pubblici. Pubblicherà una relazione sulla qualità della spesa pubblica e sulla portata di possibili azioni entro i limiti dei quadri di bilancio nazionali e dell'UE». A tale mandato, la Commissione europea ha risposto presentando un contributo piuttosto accademico, che non aveva un vero statuto giuridico e non conteneva alcuna raccomandazione politica⁽¹⁰⁾;

15. ritiene che la raccomandazione, contenuta nelle conclusioni del Consiglio europeo di dicembre 2012, di «sfruttare le possibilità offerte dal quadro di bilancio esistente dell'UE per equilibrare la necessità di investimenti pubblici produttivi con gli obiettivi della disciplina di bilancio [...] nel braccio preventivo del patto stesso»⁽¹¹⁾ non abbia avuto seguito, ma rimanga di grande attualità, come ha sottolineato il 22 agosto 2014 il presidente della BCE: «a partire dal 2010, l'area dell'euro ha sofferto a causa della riduzione di disponibilità ed efficacia della politica di bilancio, in particolare rispetto alle altre grandi economie avanzate [...] per la situazione complessiva sarebbe utile se la politica di bilancio potesse svolgere un ruolo di maggior rilievo accanto alla politica monetaria, e ritengo che esista la possibilità che ciò avvenga, pur tenendo conto delle nostre condizioni di partenza specifiche e dei vincoli giuridici.»;

16. ricorda che il PSC consente una certa flessibilità nella sua applicazione in circostanze eccezionali e temporanee, che sono state definite dal regolamento n. 1177/2011, e che, secondo le stime della stessa Commissione, «il quadro di bilancio dell'Unione permette di equilibrare la necessità in investimenti pubblici produttivi con gli obiettivi della disciplina di bilancio»⁽¹²⁾.

II. RACCOMANDAZIONI POLITICHE

17. Facendo riferimento alle conclusioni del Consiglio europeo del 27 giugno 2014, nelle quali si conferma che «... l'Unione ha bisogno di compiere passi coraggiosi per favorire la crescita, aumentare gli investimenti, creare maggiori e migliori posti di lavoro e incoraggiare le riforme per la competitività» e che «questo richiede anche di sfruttare al meglio la flessibilità insita nelle norme esistenti del patto di stabilità e crescita», invita la Commissione a pubblicare una comunicazione in cui spieghi in che modo intende applicare le esistenti disposizioni del PSC in materia di flessibilità al fine di promuovere gli investimenti pubblici necessari per rilanciare la crescita economica;

18. rammenta che, al fine di garantire che gli investimenti pubblici netti si mantengano a un livello adeguato e sostenibile, è importante evitare che i governi riducano la spesa per investimenti nel tentativo di soddisfare i requisiti di aggiustamento del bilancio. L'esperienza dimostra infatti che al culmine della crisi i governi hanno deciso di tagliare gli investimenti piuttosto che la spesa corrente; ma è noto che gli investimenti costituiscono una leva essenziale per un'azione strutturale efficace in capo alle regioni ed alle città europee, quali beneficiari dei fondi ESI, e senza tale leva, diventerebbe impossibile garantire che esse giochino un ruolo attivo e partecipe nella strategia Europa 2020;

⁽⁸⁾ Comunicazione della Commissione *Piano per un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita — Avvio del dibattito europeo*, COM(2012) 0777 del 30.11.2012, punto 3.1.6.

⁽⁹⁾ Cfr. l'Analisi delle raccomandazioni specifiche per paese per il 2014, CdR, luglio 2014.

⁽¹⁰⁾ http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/occasional_paper/2012/pdf/ocp125_en.pdf

⁽¹¹⁾ Conclusioni del Consiglio europeo del 14 dicembre 2012 sul completamento dell'UEM, punto 2.

⁽¹²⁾ Commissione europea, *La qualità della spesa pubblica*, pag. 31.

19. ribadisce il proprio appoggio alla richiesta del Parlamento europeo di escludere il cofinanziamento nazionale degli investimenti cofinanziati dall'Unione europea attraverso gli accordi di partenariato e, in tale contesto, chiede che gli investimenti realizzati dagli enti locali e regionali nel quadro dei fondi strutturali e di coesione siano esclusi dalle regole del patto di stabilità e crescita; sottolinea tuttavia che tutti i livelli di governo devono sforzarsi di limitare il loro indebitamento al fine di ridurre gli oneri del rimborso per le generazioni future;

20. esprime preoccupazione per il fatto che la nuova norma contabile SEC 100 di Eurostat, che sarà applicata a partire dal settembre 2014, non distingue tra le spese e gli investimenti. In taluni Stati membri, inoltre, il recepimento di tali norme nella legislazione nazionale comporta, per gli enti locali e regionali, l'obbligo di applicare massimali d'investimento per anno e per abitante. Tali massimali impediscono in particolare agli enti locali e regionali di taluni Stati membri di fornire il cofinanziamento necessario per i progetti realizzati grazie ai fondi SIE, e agli enti locali e regionali che dispongono di una riserva finanziaria di lanciare importanti progetti di investimento non connessi a tali fondi. Esorta pertanto la Commissione europea a presentare una relazione sull'applicazione della norma SEC 100;

21. sottolinea che l'esclusione del cofinanziamento dal calcolo del disavanzo sarebbe di particolare importanza per accelerare e facilitare il processo di attuazione dei programmi europei. Sottolinea altresì che tale esclusione sarebbe importante anche per gli Stati membri che sono stati maggiormente colpiti dalla crisi e che hanno ricevuto assistenza finanziaria nel quadro di un programma del meccanismo della bilancia dei pagamenti per i paesi non appartenenti alla zona euro (Romania, Lettonia e Ungheria) o del meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria per i paesi della zona euro (Grecia, Irlanda e Portogallo) e nei quali il tasso di cofinanziamento nazionale per i fondi strutturali è stato ridotto dal 2011. Escludere il tasso di cofinanziamento dal calcolo del disavanzo renderebbe inoltre più agevole e rilevante il cofinanziamento degli enti regionali e locali, il che a sua volta consentirebbe di distribuire i fondi dell'UE in modo da coprire un numero maggiore di progetti, incrementando il loro effetto leva e promuovendo gli investimenti pubblici di qualità;

22. considerando che gli investimenti pubblici realizzati dall'UE tramite la politica di coesione sono già determinati da considerazioni sulla qualità differenziata degli investimenti pubblici, attraverso il principio della concentrazione tematica (stanziamento specifico/assegnazione nella strategia Europa 2020), chiede alla Commissione europea perché l'UE non dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di applicare criteri di valutazione analoghi per l'esame della spesa pubblica nazionale nell'ambito delle regole di bilancio dell'UE;

23. invita la Commissione europea a presentare un Libro bianco che definisca una tipologia a livello dell'UE per la qualità degli investimenti pubblici nella contabilità della spesa pubblica in funzione dei loro effetti a lungo termine. Col tempo, tale tipologia potrebbe portare a una considerazione ponderata della qualità degli investimenti pubblici nel calcolo del disavanzo di bilancio e/o a una migliore considerazione dell'effettivo ciclo/contesto macroeconomico con l'obiettivo ultimo di introdurre una «regola d'oro» che consenta di separare nei conti pubblici la spesa corrente dagli investimenti, in modo da evitare che gli investimenti pubblici con benefici netti nel lungo periodo siano contabilizzati soltanto per i loro «costi» negativi a breve termine;

24. ribadisce inoltre il suo sostegno alle raccomandazioni formulate nel novembre 2012 dal Parlamento europeo nella sua relazione sul patto per gli investimenti sociali come risposta alla crisi⁽¹³⁾. Riconoscendo gli effetti di lunga durata dell'attuale crisi economica e finanziaria sulla quantità e la qualità degli investimenti sociali in Europa, la relazione invita ad adottare un nuovo approccio in quest'ambito. Il Parlamento europeo ha infatti proposto che, ispirandosi al modello del patto euro plus, gli Stati membri prendano in considerazione la conclusione di un «patto per gli investimenti sociali» che stabilisca requisiti in materia di investimenti finalizzati al conseguimento degli obiettivi della strategia Europa 2020 nel campo dell'occupazione, della politica sociale e dell'istruzione. Chiede inoltre che la strategia per gli investimenti pubblici si prefigga obiettivi ecologici e sociali;

25. chiede una revisione della metodologia di calcolo del «disavanzo strutturale» al fine di tenere conto delle caratteristiche intrinseche delle economie nazionali e delle differenze strutturali della spesa pubblica⁽¹⁴⁾;

26. chiede alla Commissione europea di includere un capitolo sulla qualità degli investimenti pubblici, anche a livello subnazionale, in ogni relazione annuale sulle finanze pubbliche nell'Unione economica e monetaria (UEM);

⁽¹³⁾ <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2012-0419+0+DOC+XML+V0//IT>

⁽¹⁴⁾ Per una spiegazione del perché la spesa pubblica differisce da un paese all'altro cfr. Céline Mareuge/Catherine Merckling, *Pourquoi les dépenses publiques sont-elles plus élevées dans certains pays?* («Perché la spesa pubblica è più elevata in determinati paesi?»), Note d'Analyse France Stratégie, juillet 2014.

27. richiama l'attenzione sul fatto che la qualità della spesa è determinata in ampia misura da una buona *governance*. A questo proposito, condivide l'opinione secondo cui «la revisione della spesa appare come uno strumento adeguato per migliorare l'efficacia della spesa, che consiste nella ricerca di una ripartizione “più intelligente” della spesa tra le priorità strategiche nazionali sulla base di un risanamento basato sulla spesa, ossia un esame approfondito e coordinato della spesa di base alla luce degli obiettivi strategici ricercati. La revisione della spesa offre, in linea di principio, un approccio più sostenibile rispetto ai tagli di spesa lineari generalizzati, che possono produrre un certo impatto economico e sociale negativo a medio e lungo termine»⁽¹⁵⁾;

28. suggerisce alla Commissione europea di approvare ufficialmente la raccomandazione dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) che stabilisce una serie di principi per gli investimenti pubblici⁽¹⁶⁾ (marzo 2014). Si rallegra del fatto che in tutti gli ambiti di azione politica (coordinamento degli investimenti pubblici, sviluppo delle capacità, definizione delle condizioni quadro), detta raccomandazione riconosce il ruolo importante e crescente degli enti regionali e locali nella pianificazione e nell'attuazione degli investimenti pubblici. Accoglie con favore l'annuncio del cosiddetto «pacchetto Juncker» che dovrebbe mobilitare un totale di risorse fino a 300 miliardi per investimenti in settori quali la banda larga; l'energia le infrastrutture in aree industriali e delle comunicazioni; e chiede a tale proposito maggiori informazioni sulla provenienza delle risorse, sulla loro reale addizionalità e sul volume di risorse private che si prevede attivare, auspicando che le autonomie territoriali siano adeguatamente coinvolte nel processo di programmazione ed attuazione degli interventi;

29. accoglie con favore il primo prestito obbligazionario europeo per il finanziamento di un progetto riguardante la banda larga superveloce, lanciato dalla Commissione europea e dalla Banca europea per gli investimenti (BEI) il 23 luglio 2014 e chiede che siano lanciati altri prestiti obbligazionari europei per il finanziamento di progetti transfrontalieri al fine di sostenere lo sviluppo delle infrastrutture;

30. propone, nell'ambito della revisione intermedia della strategia Europa 2020, di introdurre nel quadro di valutazione macroeconomico un indicatore relativo al tasso di investimento;

31. insiste sul fatto che una strategia europea volta a rafforzare la lotta contro l'evasione fiscale e ad arginare l'elusione fiscale libererebbe, al tempo stesso, delle risorse per rilanciare investimenti pubblici di qualità e garantire condizioni migliori e più eque in termini di concorrenza tra le imprese;

32. suggerisce che la creazione di un conto di risparmio europeo potrebbe contribuire al finanziamento del pacchetto d'investimenti di 300 miliardi di euro;

33. auspica che le entrate derivanti dalla tassa sulle transazioni finanziarie che 11 Stati membri intendono introdurre sulla base di una cooperazione rafforzata siano coordinate con il pacchetto di investimenti di 300 miliardi di euro;

34. esorta a un maggiore coordinamento tra la BEI e le banche nazionali per gli investimenti, con l'eventuale messa in comune delle capacità finanziarie per i progetti condivisi al fine di creare effetti indotti a livello transfrontaliero;

35. è favorevole a un ulteriore aumento di 10 miliardi di euro del capitale versato della BEI, sul modello dell'aumento realizzato con successo a metà del 2012, che ha permesso di quasi raddoppiare i prestiti alle PMI. Un ulteriore aumento di altri 10 miliardi di euro dovrebbe consentire un nuovo incremento dei prestiti della BEI fino alla cifra di 80 miliardi di EUR, nella misura in cui questo, nel quadro del mandato della BEI, è possibile nei singoli Stati membri;

36. in tale contesto, invita la Commissione europea a valutare la possibilità di destinare una piccola parte del bilancio dell'UE, eventualmente circa 5 miliardi di euro all'anno, a una riserva di rischio che consenta alla BEI di erogare prestiti supplementari per il finanziamento di progetti infrastrutturali e di promuovere l'innovazione; tali misure potrebbero generare fino a 40 miliardi di euro di investimenti

Bruxelles, 3 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*

Michel LEBRUN

⁽¹⁵⁾ Cfr. Commissione europea, *Economic Paper 525: Public Spending Reviews: design, conduct and implementation*, Summary for non-specialists («Documento economico 525, Revisione della spesa pubblica: definizione, esecuzione e attuazione», sintesi per non specialisti), luglio 2014 (trad. or.).

⁽¹⁶⁾ <http://www.oecd.org/gov/regional-policy/oecd-principles-on-effective-public-investment.htm>

Parere del Comitato delle regioni — Sesta relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale

(2015/C 019/03)

Relatore	Nicola Zingaretti (IT/PSE), presidente della regione Lazio
Testo di riferimento	Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni — Sesta relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale: investimenti a favore della crescita e della creazione di posti di lavoro COM(2014) 473 final

IL COMITATO DELLE REGIONI

I. OSSERVAZIONI GENERALI

Una politica centrale per un'Europa «nella» globalizzazione...

1. considera la **politica di coesione una tra quelle maggiormente caratterizzanti il modello europeo** e la più adatta, per il suo potenziale riformista delle economie e delle amministrazioni e per la sua influenza capillare e multilivello, a contribuire ad un assetto capace di permettere all'Unione e ai suoi territori di rispondere alle grandi sfide del nostro tempo, dalla globalizzazione al cambiamento climatico, dall'approvvigionamento energetico allo sviluppo sostenibile;

... che ha mostrato la sua rilevanza nella crisi...

2. sottolinea come, durante la crisi economica, la politica di coesione abbia mostrato il suo **contributo al mantenimento del livello di investimenti pubblici in diversi Stati membri**, dal punto di vista sia della loro quantità sia della loro qualità, grazie a meccanismi di selezione che ne assicurano la coerenza con le strategie europee;

... aiutando i territori ad affrontarla...

3. considera che **gli enti territoriali siano in molti casi i principali responsabili amministrativi della spesa pubblica per gli investimenti**, e che la politica di coesione, strumento essenziale per il loro protagonismo europeo, debba accrescerne la capacità di offrire servizi di qualità alla cittadinanza;

... e che va continuamente adeguata per affrontare le nuove sfide.

4. considera che le conseguenze della crisi finanziaria ed economica sulle finanze pubbliche in tutta Europa accrescano **l'esigenza di un rilancio degli investimenti pubblici e privati sostenibili** e di un'accresciuta attenzione ai processi di spesa per assicurarne efficienza, regolarità e speditezza;

5. insiste sulla necessità di articolare meglio la politica di coesione e la strategia Europa 2020, la cui revisione intermedia sarà avviata nel 2015. In concreto, tale articolazione potrebbe tradursi nell'integrazione, nell'analisi annuale della crescita presentata ogni settembre in apertura del semestre europeo, di un capitolo dedicato alla coesione economica, sociale e territoriale che sostituisca le relazioni intermedie sulla coesione pubblicate in passato fra una relazione sulla coesione e l'altra;

6. ritiene che **il ruolo della politica di coesione sia centrale** in un momento in cui l'equilibrio fra le misure di austerità e di crescita e la definizione di un nuovo modello di sviluppo che risponda alle pressioni della globalizzazione sono questioni cruciali dell'agenda europea. È in questo contesto — ed in una prospettiva di pressione sulle finanze pubbliche — che l'intervento europeo deve continuare a sostenere la crescita, indirizzare gli interventi verso finalità strategiche per i singoli territori e per l'economia europea, costruire un sistema amministrativo efficace per affrontare le sfide della globalizzazione. A tal fine — proprio per l'avvio del periodo di programmazione 2014-2020 — considera utile una riflessione sulle modalità per assicurare alla politica di coesione il massimo ruolo, sfruttare le sinergie con altri strumenti e migliorare la sua conoscenza tra la cittadinanza europea;

7. **accoglie con favore la Sesta relazione**, ritenendola un importante strumento di informazione sull'andamento della politica di coesione, i suoi risultati e le sue difficoltà operative, le problematiche che essa è chiamata ad affrontare nei prossimi anni e le possibilità aperte da un suo efficace utilizzo.

II. PREREQUISITI PER UNA POLITICA DI COESIONE PIÙ EFFICIENTE

Una buona governance — europea e nazionale — come preconditione...

8. sottolinea che un adeguato funzionamento della **governance multilivello**, con un assetto efficace nel rispondere alle richieste di cittadini e imprese e un sistema di appalti pubblici trasparente e innovativo, sia cruciale per migliorare l'impatto della politica di coesione. A tal fine il Comitato, in linea con la Sesta relazione, raccomanda l'utilizzo delle risorse e delle conoscenze messe a disposizione dalla politica di coesione per un deciso rafforzamento della capacità amministrativa, anche attraverso il più ampio ricorso alle nuove tecnologie e puntando sullo snellimento burocratico;

9. ritiene che, per migliorare la **qualità della spesa pubblica**, oltre ai profili di efficacia nell'allocazione delle risorse, siano considerate differenze territoriali e specifiche caratteristiche che possono costituire ostacolo alla crescita, ne siano analizzati gli effetti sugli interventi e si cerchino di adattare questi ultimi al fine di aumentare l'impatto della politica di coesione ⁽¹⁾;

10. sottolinea che, considerata la specifica vulnerabilità di molte economie nell'attuale situazione di crisi, le politiche pubbliche debbano concentrarsi sulla capacità di **risposta rapida ed efficace** agli *shock* economici. Il Comitato ritiene che i fondi strutturali, pensati per l'adeguamento strutturale ed economico a lungo termine, debbano essere accompagnati da misure di stimolo a breve;

11. sottolinea, come indicato nella Sesta relazione, che lo sviluppo di nuova imprenditorialità dipenda in parte dalla **facilità di fare impresa** e che tale aspetto vari considerevolmente all'interno degli Stati membri. Sul punto il Comitato considera necessaria un'azione ulteriore per la semplificazione di norme e strumenti, la riduzione di oneri amministrativi, un miglioramento delle condizioni quadro per gli investimenti e la promozione delle capacità imprenditoriali nell'ambito dell'istruzione e della formazione.

... per una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile

12. condivide l'importanza di una crescita «intelligente» come opportunità per promuovere **economie regionali più competitive** e meno vulnerabili a shock esterni. Il Comitato incoraggia, perciò, le regioni e le città a sviluppare in maniera organica e continuativa iniziative per **stimolare l'imprenditorialità** nei settori innovativi e concentrare i propri investimenti verso settori «del futuro» quali l'industria agroalimentare (tecnologie agricole, veterinaria e tecnologia alimentare), l'economia verde, industrie creative, le iniziative e-Health, il turismo e i servizi sociali, la c.d. *silver economy*. A tal fine il Comitato invita la Commissione a sostenere le amministrazioni regionali affinché le *Smart specialisation strategies* da esse elaborate ai sensi della disciplina UE siano attuate con efficacia a livello regionale;

13. ritiene che i cambiamenti legati all'economia globalizzata abbiano effetti sul lavoro di enorme portata, che debbono focalizzare l'attenzione sulla **modernizzazione del mercato del lavoro** per aiutare i cittadini nella ricerca di un'occupazione e su una formazione orientata a creare le competenze richieste dalle nuove sfide dell'economia. Il Comitato evidenzia in questo senso il ruolo centrale del Fondo sociale europeo (in seguito anche il FSE) per sostenere politiche attive e, in particolare, quelle dirette a migliorare le conoscenze dei lavoratori e il loro adattamento ai cambiamenti sociali, tecnologici e culturali;

14. sottolinea che la politica di coesione destina una quota dei propri finanziamenti al sostegno di iniziative nel campo della formazione e dell'istruzione, e ricorda che uno degli effetti della crisi è stato il notevole aumento della **disoccupazione giovanile**. Il Comitato sottolinea il ruolo chiave che gli enti regionali e locali svolgono in quest'ambito, e considera necessario il rafforzamento dei raccordi tra l'Iniziativa per l'occupazione giovanile ⁽²⁾ e le attività finanziate dal FSE, con specifico riguardo a Garanzia Giovani e gli strumenti di accesso al lavoro;

15. considera che, alla luce dell'aumento della povertà e dell'esclusione sociale registrato nelle società europee, le politiche pubbliche debbano **rafforzare gli strumenti a favore degli indigenti**, anche attraverso il ricorso ad iniziative di livello europeo e l'utilizzo delle risorse della coesione;

16. concorda sul fatto che l'Agenda urbana occupi un posto di elezione nell'analisi della Sesta relazione sulla coesione, alla luce dell'importanza del fenomeno metropolitano nell'economia globalizzata e dei possibili impatti in termini di sostenibilità, ma deplora che non sia dedicato un rilievo maggiore al tema degli ampissimi divari di sviluppo tra le zone rurali e quelle urbane; riafferma quindi l'esigenza di promuovere una **crescita geograficamente bilanciata e policentrica tra i diversi territori** anche attraverso un'azione che affronti con decisione la questione del divario digitale e una politica dei trasporti sostenibile fondata su una strategia differenziata a seconda delle specificità territoriali;

⁽¹⁾ CDR_3609-2013_00_00_TRA_AC.

⁽²⁾ CDR_00789-2013_00_00_TRA_AC.

17. ricorda l'importanza di una crescita che crei nuove opportunità economiche attraverso lo **sviluppo di energie pulite ed efficienti**. Il Comitato valuta positivamente il fatto che gli enti locali abbiano, negli ultimi anni, aumentato gli investimenti pubblici nel settore ambientale, e rileva l'impegno delle città e delle regioni europee per una transizione verso una crescita più verde. In quest'ambito, il Comitato richiede il rafforzamento del *Patto dei sindaci* per aumentare e qualificare l'impegno delle amministrazioni territoriali nella lotta al cambiamento climatico;

18. reputa che anche in futuro la politica di coesione dell'UE, perseguendo l'obiettivo della coesione economica, sociale e territoriale, darà un notevole contributo all'attuazione degli obiettivi della strategia Europa 2020. Grazie al più forte collegamento con gli obiettivi di crescita e convergenza, tale politica sosterrà la riduzione degli squilibri nell'UE in relazione al conseguimento degli obiettivi fondamentali della strategia, contribuendo così a realizzare in modo durevole, e nell'intera Europa, un maggiore benessere. Questo potenziale va sfruttato in maniera coerente grazie all'approccio di partenariato della politica di coesione, affrontando concretamente le condizioni e le potenzialità dei singoli territori mediante strategie su base regionale.

III. RACCOMANDAZIONI POLITICHE

Aumentare le risorse per la crescita e il riequilibrio territoriale...

19. rinnova la sua richiesta di non prendere in considerazione, tra le spese strutturali, pubbliche o assimilate definite nel Patto di stabilità e di crescita, le spese pubbliche sostenute dagli Stati membri e dagli enti regionali e locali a titolo di cofinanziamento dei fondi strutturali e di investimento. Tale passaggio, infatti, avrebbe l'effetto di liberare risorse per investimenti selezionati sulla base di criteri di interesse europeo e di velocizzare i processi di spesa;

20. sottolinea, come indicato nella Sesta relazione, che gli orientamenti per lo sviluppo della Rete transeuropea di trasporto fissano l'obiettivo di avere in funzione un'autentica rete multimodale su scala dell'UE — comprendente le linee ferroviarie — attraverso la creazione di una nuova infrastruttura e il miglioramento di quella esistente. Al riguardo, il Comitato ritiene necessario disporre di mezzi di trasporto sostenibili, competitivi, efficienti sotto il profilo energetico e più ecocompatibili, nonché favorire l'intermodalità, l'utilizzo complementare dei differenti modi di trasporto e progetti infrastrutturali nelle zone meno sviluppate, in quelle che risentono di barriere geografiche nel mercato interno (come le zone periferiche e quelle di montagna) e in quelle che presentano problemi di coesione territoriale;

21. per aumentare e qualificare il volume degli investimenti destinato alla crescita, auspica il miglioramento delle sinergie tra gli strumenti di bilancio dei diversi livelli di governo nazionali e gli **strumenti finanziari dell'UE**. In questo contesto, il Comitato ritiene prioritario l'approfondirsi della riflessione sul ruolo della Banca europea per gli investimenti (BEI) e del Fondo europeo per gli investimenti per giungere ad un ampliamento del loro mandato e ad un loro rafforzamento patrimoniale. Il Comitato segnala come l'avvio del periodo di programmazione potrebbe essere adatto a definire finanziamenti della BEI specificamente dedicati allo sviluppo regionale, con durate e condizioni disegnate per le esigenze delle amministrazioni di spesa. Oltre a questo, va esplorata la possibilità di assicurare alla BEI un ruolo di vigilanza su determinati investimenti promossi dalle amministrazioni territoriali. L'istituzione finanziaria dell'Unione, in particolare, potrebbe valutarne la qualità e la coerenza rispetto alle grandi scelte strategiche europee, anche al fine di ottenere un trattamento privilegiato dei prestiti necessari alla loro realizzazione ai fini del Patto di Stabilità.

... nel quadro di compatibilità europee che bilancino austerità e coesione...

22. ribadisce la sua preoccupazione quanto al rischio che, per il tramite della condizionalità macroeconomica, l'efficacia e l'effetto utile dei fondi strutturali e di investimento siano compromessi dalle politiche macroeconomiche degli Stati membri;

23. chiede alla Commissione di valutare in che misura i requisiti in materia di condizionalità ex ante hanno contribuito ai notevoli ritardi nella conclusione degli accordi di partenariato e dei programmi operativi;

24. segnala che gli indicatori usati nel quadro della **procedura per gli squilibri macroeconomici** introdotti nel c.d. pacchetto legislativo «Six-pack» hanno esclusivo carattere economico. Il Comitato chiede che, ai fini degli obiettivi fondamentali della strategia Europa 2020, si tenga conto anche degli indicatori sociali, ambientali e territoriali nel quadro di valutazione usato dalla Commissione per decidere l'adozione di una raccomandazione preventiva verso uno Stato membro o, nei casi più gravi, per l'avvio della procedura per gli squilibri macroeconomici. Il Comitato considera che lo stretto raccordo tra gli obiettivi finanziari e fiscali e la politica di coesione potrebbe indebolire l'attuazione delle misure di coesione territoriale;

25. esorta a rispettare meglio le disposizioni dell'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) sulla coesione territoriale, in particolare nelle zone rurali, nelle zone interessate da transizione industriale e nelle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con una bassa densità demografica e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna. Occorre tener conto anche di altre sfide demografiche che influiscono considerevolmente sulle regioni, come lo spopolamento, l'invecchiamento demografico e una popolazione estremamente dispersa. Il Comitato delle regioni chiede alla Commissione di prestare un'attenzione particolare alle zone più svantaggiate dal punto di vista geografico e demografico nell'attuazione della politica di coesione;

26. sottolinea il sostegno essenziale della politica di coesione, quale fattore di crescita e di cambiamento, alle regioni meno sviluppate che hanno bisogno di un appoggio costante nel lungo termine;

27. chiede inoltre una maggiore attenzione alle specificità e ai vincoli delle regioni ultraperiferiche (RUP) identificati all'articolo 349 del TFUE, nel quadro della definizione e attuazione della politica di coesione.

... grazie ad una politica che parta veramente dal territorio...

28. considera che, anche alla luce delle differenziazioni emerse per quel che concerne il grado di innovazione, la **dimensione territoriale** vada pienamente considerata nella definizione e nella messa in atto della strategia Europa 2020. A questo scopo, ritiene che l'attribuzione di un ruolo più importante agli enti locali e regionali ne aumenterebbe il livello di responsabilità, favorendo una presa di decisioni più efficace relativamente agli investimenti prioritari, e suggerisce la creazione di indicatori regionali per il monitoraggio dei progressi ottenuti;

29. si rammarica del fatto che la Sesta relazione sulla politica di coesione non contenga una esplicita valutazione dell'impatto territoriale delle politiche settoriali europee sulla politica di coesione. Il Comitato, considerata l'interdipendenza esistente tra la politica di coesione e le altre politiche settoriali, propone alla Commissione di includere nella relazione un capitolo specifico su tale aspetto, così come avveniva in passato e in linea con quanto precisato dal TFUE, allorché sancisce l'obbligo delle politiche europee di promuovere la coesione in Europa;

30. rammenta l'importanza dell'adozione di strumenti di **valutazione dell'impatto territoriale** delle politiche, il cui principale obiettivo è esaminare gli impatti territoriali delle politiche europee sugli enti locali e regionali e di aumentare la visibilità di tali impatti nel processo legislativo;

31. auspica, pertanto, l'individuazione di un **asse territoriale** prioritario all'interno dei programmi operativi, integrando le tematiche legate alla strategia Europa 2020, affinché la coesione territoriale possa assicurare un assetto del territorio equilibrato e capace di garantire l'interdipendenza tra le regioni;

32. richiamando il proprio lavoro sul tema *Al di là del PIL*, rammenta alla Commissione europea la necessità di guardare alle sfide regionali in maniera più acuta (ad esempio valutando i modi in cui si potrebbe utilizzare il FESR per sostenere progetti nel campo delle TIC e della banda larga); considera che basarsi sul PIL delle singole regioni abbia una serie di inconvenienti che compromettono la credibilità della politica di coesione, in particolare ai fini della classificazione delle regioni stesse e dell'allocazione delle risorse dei fondi SIE.

... con una forte attenzione all'efficacia amministrativa ed alla valutazione dei risultati...

33. incoraggia, per assicurare un'attuazione rapida dei programmi, l'adozione di azioni per la **semplificazione e la razionalizzazione** delle procedure di accesso ai finanziamenti europei, nonché della gestione degli interventi e dei meccanismi di controllo, per ottenere una maggiore efficienza;

34. esorta le autorità responsabili a compiere uno sforzo speciale nel rendere omogenee e nel recepire correttamente le norme basilari di carattere orizzontale su cui poggia la gestione delle risorse della politica di coesione, specialmente quelle relative alle procedure di aggiudicazione degli appalti ⁽³⁾;

35. ritiene che la Commissione debba evitare che l'eccessiva quantità di adempimenti burocratici costituisca un fattore di freno all'efficacia degli interventi. Si invita la Commissione a rivedere la prassi che impone sui programmi operativi più efficienti i medesimi oneri burocratici applicati ai programmi caratterizzati da alte percentuali d'errori o di frode. Peraltro, il Comitato delle regioni invita la Commissione europea ad adottare le misure necessarie per giungere ad un'approvazione spedita dei programmi operativi così da avviare il nuovo periodo di programmazione nei tempi più rapidi;

⁽³⁾ CDR_3609-2013_00_00_TRA_AC

36. condivide, come sottolinea la relazione, la necessità di concentrare i fondi strutturali e di investimento su un numero ristretto di obiettivi al fine di massimizzarne gli effetti sul territorio. Il Comitato esprime tuttavia la propria preoccupazione relativamente alla **manca di flessibilità** nella scelta degli obiettivi tematici, che vanno invece definiti sulla base delle specificità e dei bisogni dei diversi territori;

37. è preoccupato per l'affievolirsi del principio di addizionalità per il periodo 2014-2020, per il quale la relativa verifica è richiesta solo in 14 Stati membri, ed invita la Commissione a valutare l'applicazione di tale principio in tutta l'UE, onde evitare che i fondi SIE siano usati per sostituire gli investimenti degli Stati membri;

38. non condivide la creazione di una riserva di efficacia ed efficienza comunitaria a livello nazionale, ritenendo che tale meccanismo possa portare alla definizione di obiettivi con risultati modesti e facilmente raggiungibili. Il Comitato considera che una delle maggiori sfide riguardante il **performance framework** sia quella di formulare obiettivi quantificati e indicatori ambiziosi e al tempo stesso realizzabili;

39. ricorda che gli investimenti pubblici e privati si sono ridotti nel corso degli ultimi anni, raggiungendo punte negative in alcuni Stati. Ristrettezze dei bilanci e tagli alle spese hanno compromesso gravemente gli investimenti nei settori capaci di stimolare la crescita economica. A tale proposito, il Comitato richiede alla Commissione europea di **valutare con attenzione**, tenendo in conto le eventuali ripercussioni sul piano dell'occupazione e della crescita, **i casi in cui saranno applicate rettifiche finanziarie o sospensione dei pagamenti**;

40. chiede alla Commissione e agli Stati membri di accelerare i negoziati e le procedure di approvazione degli accordi di partenariato e dei programmi operativi, sottolinea l'importanza delle risorse dei fondi SIE per l'attività di investimento negli enti locali e regionali, ed esorta quindi la Commissione e gli Stati membri a cooperare strettamente e fattivamente per garantire la qualità delle procedure e limitare gli effetti negativi di ulteriori ritardi all'inizio del nuovo periodo di finanziamento;

41. invita la Commissione a definire **forme di assistenza amministrativa** su temi qualificanti quali la determinazione degli obiettivi degli interventi, la valutazione dei loro risultati misurata da opportuni indicatori e la definizione delle azioni conseguenti. Si tratta di assicurare un'attuazione omogenea di queste attività tra le diverse amministrazioni interessate e contribuire all'affermarsi a livello europeo di una cultura amministrativa fondata sul monitoraggio dell'attività condotta e la sua valutazione. Sullo stesso piano, il Comitato considera rilevante assicurare assistenza alle amministrazioni territoriali per le iniziative di c.d. ingegneria finanziaria, cruciali per moltiplicare le risorse e gli investimenti, e sul tema degli appalti pubblici, che dovranno sempre più configurarsi come uno strumento della pubblica amministrazione per fornire stimolo all'innovazione e alla creatività.

... una partecipazione degli attori coinvolti e dei cittadini più profonda...

42. è convinto che il **Codice di condotta per il partenariato** rafforzi, nel metodo e nel merito, la partecipazione all'attività di programmazione sui territori e sia fondamentale per ampliare gli effetti della politica di coesione e radicarne l'impatto. Il Comitato sollecita la Commissione europea a controllare le modalità di attuazione del Codice nei singoli ordinamenti per assicurare una partecipazione ampia e trasparente degli *stakeholders* locali, considerato che, senza un loro pieno coinvolgimento nella preparazione dei documenti di programmazione, la loro partecipazione sarà meno efficace nella fase di attuazione, in particolare per quel che si riferisce agli strumenti che presuppongono una programmazione partecipata dai vari livelli di governo;

43. in un momento in cui, per la piena legittimazione della politica e l'approfondirsi della costruzione europea, i cittadini vanno sensibilizzati ed informati sui risultati dei progetti finanziati dai fondi strutturali e sugli effetti delle politiche unionali sul loro territorio, il Comitato segnala l'assenza, nella Sesta relazione, di specifica attenzione ai profili di **comunicazione ed informazione**. Su questo punto, per massimizzare la diffusione della conoscenza della politica di coesione tra la cittadinanza, il Comitato chiede alla Commissione europea e agli Stati membri un più ampio coinvolgimento degli enti locali e regionali nelle campagne di comunicazione. In parallelo — anche con pieno ricorso a strumenti informatici — il Comitato sostiene la necessità di dare effettività alle disposizioni che prescrivono la trasparenza delle allocazioni effettuate e dei risultati attesi dagli interventi e di potenziare l'utilizzo delle informazioni raccolte (*Open Data*) per le finalità ritenute più utili ed efficaci per la cittadinanza.

... un'interazione sempre più profonda tra gli amministrazioni dei diversi Stati membri e verso i paesi vicini...

44. dato che la **Cooperazione territoriale europea** costituisce, dal periodo di programmazione 2007-2013, un obiettivo a pieno titolo della politica di coesione, reputa che la relazione sulla coesione le accordi un'attenzione insufficiente. È in primo luogo l'aspetto di tale politica relativo alla cooperazione transfrontaliera che incide sulla coesione delle regioni transfrontaliere. Il Comitato propone dunque che, in futuro, detta relazione comprenda anche una valutazione della coesione delle regioni transfrontaliere in Europa, contenente un'analisi dei loro problemi principali nonché una valutazione dell'impatto dei programmi operativi di cooperazione transfrontaliera. Bisognerebbe accordare una maggiore attenzione a questo strumento, segnatamente in quanto promuove collaborazioni e scambi di esperienze tra amministrazioni dei diversi Stati membri e punta ad un sistema amministrativo sempre più ispirato a valori e modalità operative condivisi;

45. si rammarica che il ruolo essenziale della politica di coesione nel sostegno delle **strategie macroregionali** non venga sviluppato ulteriormente nella Sesta relazione sulla coesione;

46. fa appello ad un più stretto coordinamento tra la politica di coesione e la politica di vicinato dell'Unione europea e ad una migliore valutazione e diffusione dei risultati dei progetti.

... ed un «peso» politico maggiore nel dibattito europeo...

47. raccomanda la creazione di un «**Consiglio per la politica di coesione**» composto dai ministri del livello di governo competente negli Stati membri che sono incaricati della politica di coesione. Il Comitato ritiene, infatti, che questo possa dare una maggiore visibilità e garantire un dibattito politico continuo sulla coesione. A tale proposito, il Comitato dichiara la propria disponibilità a partecipare attivamente alle discussioni politiche sulla creazione di tale struttura al fine di assicurarvi la piena considerazione del punto di vista degli enti locali e regionali ⁽⁴⁾.

Bruxelles, 3 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*

Michel LEBRUN

⁽⁴⁾ CDR_2233-2012_00_00_TRA_RES (relatore: Marek Wozniak (PL/PPE)).

Parere del Comitato delle regioni — Pacchetto politica industriale

(2015/C 019/04)

Relatore	Markku Markkula (FI/PPE), consigliere comunale di Espoo
Documenti di riferimento	Comunicazione della Commissione — <i>Per una rinascita industriale europea</i> , COM(2014) 14 final Comunicazione della Commissione — <i>Una prospettiva per il mercato interno dei prodotti industriali</i> COM(2014) 25 final

I. PRINCIPALI MESSAGGI BASATI SULLE ATTIVITÀ DEL CDR NEL MONITORAGGIO DELLA STRATEGIA EUROPA 2020

1. A partire dal 2010, il CdR ha affrontato la politica industriale in particolare dall'angolazione delle corrispondenti iniziative faro nel quadro della strategia Europa 2020, alla cui valutazione ha dedicato una serie di inchieste e di convegni ⁽¹⁾. Questo lavoro è sfociato in una propria valutazione complessiva di Europa 2020, presentata dal Comitato il 7 marzo 2014 nella Dichiarazione di Atene ⁽²⁾ relativa a una visione territoriale per la crescita e l'occupazione, accompagnata da una Relazione di valutazione intermedia ⁽³⁾. In sintesi, il CdR ha chiesto:

- a. che venga data una dimensione territoriale alla strategia Europa 2020, e che siano stabiliti obiettivi differenziati a livello regionale grazie a un approccio combinato dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto;
- b. che la strategia Europa 2020 venga definita e attuata secondo un approccio di *governance* multilivello;
- c. che vengano adeguatamente finanziati gli investimenti a lungo termine necessari a sostenere la crescita e l'occupazione.

IL COMITATO DELLE REGIONI

2. sottolinea che, migliorando la partecipazione delle città a tutte le fasi del ciclo di elaborazione delle politiche, l'UE potrà rispondere meglio ai cambiamenti che riguardano i cittadini di tutta Europa. Ciò rende necessario applicare un approccio di *governance* multilivello, collaborare con tutti i livelli di governo (partenariato verticale), e attuare una cooperazione su scale differenti con tutte le parti in causa (partenariato orizzontale);

3. propone che la Commissione intensifichi le proprie attività nell'analisi comparativa regionale e locale, nello scambio di esperienze e nell'apprendimento tra pari, tutti elementi cruciali della creazione di capacità di innovazione industriale, e quindi di particolare importanza ai fini della strategia Europa 2020. Per assumere un ruolo di coordinamento e offrire ai partner una piattaforma per il reperimento di soluzioni, occorre che la capacità amministrativa degli enti locali e regionali in tali settori sia rafforzata.

Analisi aggiuntiva della dimensione territoriale del pacchetto politica industriale

4. Il CdR ha analizzato la dimensione territoriale del pacchetto per la politica industriale, e ha individuato le principali questioni ed esigenze per gli enti locali e regionali nel quadro dell'attuazione della politica industriale: 1) il ruolo delle aree locali e regionali nella catena globale del valore; 2) l'impatto diseguale e persistente della crisi sulla coesione territoriale, economica e sociale; 3) la *governance* multilivello e il coordinamento politico; 4) la capacità istituzionale e la *governance* strategica delle politiche industriali; 5) la capacità di promuovere la scoperta imprenditoriale e di regolare il mercato in maniera equa ed efficiente;

5. osserva che l'analisi comprendeva anche una valutazione dei collegamenti tra tali problemi ed esigenze e le comunicazioni del pacchetto politica industriale, nonché una valutazione comparativa di alcuni casi di buone pratiche. Fra i risultati figurano proposte volte a far sì che gli enti locali e regionali sostengano e promuovano l'attività industriale;

⁽¹⁾ <http://portal.cor.europa.eu/europe2020/Pages/MTAR.aspx>

⁽²⁾ <http://portal.cor.europa.eu/europe2020/Documents/2210%20Athens%20declaration%20A5%20indd.pdf>

⁽³⁾ <http://portal.cor.europa.eu/europe2020/Documents/CoR%20Europe%202020%20mid-term%20assessment%20report.pdf>

6. sulla base di quest'analisi, il CdR raccomanda che gli enti locali e regionali dedichino particolare attenzione, nelle loro strategie di ricerca e innovazione basate sulla specializzazione intelligente RIS3, ai seguenti aspetti, la cui realizzazione richiede in vari casi anche azioni della Commissione:

- a. eseguire un'analisi delle esigenze basata sulla situazione e sul potenziale a livello locale;
- b. individuare le opportune priorità specifiche al contesto per il cambiamento strutturale;
- c. realizzare valutazioni tra pari della strategia;
- d. integrare le strategie regionali e locali nel sistema nazionale;
- e. promuovere lo sviluppo delle capacità sul piano istituzionale e della *governance*;
- f. attuare un solido sistema di monitoraggio e di valutazione in modo tale che orientamenti di gestione e pratiche di revisione flessibili sostengano gli obiettivi di *performance* e di efficacia;
- g. promuovere regole di mercato e un approccio dal basso verso l'alto alla definizione delle politiche;
- h. esplorare e promuovere l'integrazione e lo sviluppo di tecnologie abilitanti fondamentali specifiche al contesto.
- i. individuare la capacità generatrice di posti di lavoro e mobilitare i know-how locali in particolare nei processi di produzione e di erogazione di servizi.

II. RACCOMANDAZIONI POLITICHE DI BASE

IL COMITATO DELLE REGIONI

7. condivide il giudizio della Commissione secondo cui una base industriale forte è essenziale per la competitività dell'Europa e il suo sviluppo stabile. Sottolineando che l'industria rappresenta molto più che il tradizionale settore manifatturiero con cui viene solitamente identificata, e che i processi e gli ecosistemi industriali hanno un enorme impatto su tutta la società, il CdR chiede che le misure proposte sulla base di tale dichiarazione siano attuate rapidamente;

8. nota che il vantaggio concorrenziale dell'Europa nell'economia mondiale si basa innanzi tutto sui suoi prodotti e servizi sostenibili, ad elevato valore aggiunto, e che pertanto la riduzione, in tempi di crisi economica, dei finanziamenti in innovazione indispensabili per il rinnovamento dell'economia è divenuta un serio rischio per il futuro dell'Europa;

9. invita l'Europa a riconoscere la necessità di assumere la leadership mondiale in settori strategici con posti di lavoro ad alto valore. A tale fine, occorre stimolare l'industria esistente investendo in nuove tecnologie, migliorando i contesti imprenditoriali, facilitando l'accesso ai mercati e ai finanziamenti, ed assicurando che i lavoratori possiedano le competenze industriali appropriate;

10. sottolinea che la crisi più prolungata mai subita dall'UE ha evidenziato l'importanza di un'industria forte, competitiva e sostenibile, come base del benessere dei cittadini. Nell'UE, l'industria rappresenta oltre l'80 % delle esportazioni e l'80 % delle attività private di ricerca e innovazione. Nel settore privato quasi un posto di lavoro su quattro è nell'industria, e spesso tali lavori richiedono un livello elevato di capacità professionali. Ogni nuovo posto di lavoro nell'industria manifatturiera genera da 0,5 a 2 posti di lavoro in altri settori;

11. sottolinea che, accanto alle azioni della società, risultano essenziali anche la capacità di reazione di tutte le imprese industriali e gli interventi che queste eseguono per fare in modo che l'industria, spina dorsale dell'economia reale e del benessere, riesca a divenire concorrenziale;

12. richiama l'attenzione sulle capacità di gestione del cambiamento a livello locale in tutta Europa. Le competenze industriali e quelle politiche comprendono più che mai la comprensione dei processi aziendali, la gestione delle conoscenze e delle tecnologie e competenze interpersonali. Le attività industriali nelle catene e nelle reti del valore divengono sempre più ampie e complesse, man mano che le grandi imprese e le PMI che operano in settori e in paesi differenti si interconnettono fra loro. Le politiche delle grandi imprese e delle piccole e medie imprese industriali devono essere effettivamente connesse con le politiche industriali concrete degli Stati e delle regioni dove esse sono localizzate;

13. sottolinea che il concetto tradizionale di filiera produttiva con fasi e fattori di produzione fissi diviene più indistinto, perché la realtà si basa su complesse interazioni in ecosistemi collegati in rete a livello globale. Le tecnologie hanno un ruolo fondamentale nel promuovere soluzioni nuove e sostenibili;

14. sottolinea l'importanza di mettere in rilievo l'ammodernamento delle industrie tradizionali dell'UE, e in particolare di quelle la cui concorrenzialità era anzitutto determinata dal costo della mano d'opera e in cui è presente un elevato livello di competenza che si può capitalizzare;

15. prende atto del recente sviluppo industriale, in cui i prodotti industriali e i servizi si integrano a vicenda. Ai servizi è da ascrivere circa il 40 % del valore aggiunto nelle esportazioni manifatturiere europee. Circa un terzo dei posti di lavoro generati da queste esportazioni si trova in imprese che forniscono servizi ausiliari agli esportatori di beni. Servizi come la manutenzione e la formazione costituiscono una parte essenziale della fornitura di manufatti complessi. Nella produzione industriale cresce l'importanza dei servizi professionali, come i servizi finanziari, la comunicazione, l'assicurazione, e i servizi alle imprese ad alta intensità di conoscenze. Ciò spiega in parte l'aumento della quota dei servizi nella produzione complessiva delle economie nazionali;

16. desidera sottolineare le conseguenze del cambio di modello delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Ormai nelle automobili, nell'elettronica di consumo, nella produzione industriale e nell'assistenza sanitaria sono presenti più reti mobili di quante ve ne siano nelle attività umane di tutti i giorni. Vi sono spesso oltre 10 volte più computer e apparecchiature di rete in una moderna fabbrica di macchine utensili che in un ambiente d'ufficio. Le attività in rete richiedono un'efficace gestione delle conoscenze: la modellizzazione dell'informazione per i sistemi insieme a un'innovazione aperta e a un'attività di collaborazione, con vantaggi per tutti i soggetti coinvolti. Vi è urgente necessità di una modellizzazione delle informazioni regionali nella pianificazione urbana, e di gestione dei processi a livello comunale e regionale;

17. intende promuovere l'adozione di concetti propri della responsabilità sociale delle imprese nella politica industriale europea, come base di un'economia più produttiva, sostenibile e inclusiva.

Principali priorità delineate nella comunicazione della Commissione e nella decisione del Consiglio europeo del marzo 2014

IL COMITATO DELLE REGIONI

18. concorda con la Commissione nel chiedere agli Stati membri di fare propria la questione del rilancio industriale e nell'invitarli a ricercare delle soluzioni condivise al fine di rafforzare la competitività e la crescita sostenibile dell'Europa; ritiene che la Commissione debba sfruttare meglio tutte le potenzialità nel settore della politica industriale previste dall'articolo 173 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, avvalendosi in particolare della possibilità di «prendere ogni iniziativa utile a promuovere il coordinamento [degli Stati membri in materia di politica industriale], in particolare iniziative finalizzate alla definizione di orientamenti e indicatori, all'organizzazione di scambi di migliori pratiche e alla preparazione di elementi necessari per il controllo e la valutazione periodici»;

19. sottolinea che non è possibile porre in atto una politica industriale quale politica a sé stante, poiché essa ha diverse interazioni con altri ambiti strategici. La strategia industriale dev'essere strettamente legata alle politiche in materia di energia, formazione, ricerca, sviluppo e innovazione, scambi commerciali, infrastrutture, responsabilità sociale, salute e sicurezza; chiede pertanto un approccio più integrato e interdisciplinare in materia di politica industriale;

20. rileva la necessità di riconoscere le piccole e medie imprese come elemento strategico nella politica industriale europea, applicando efficacemente la comunicazione *Small Business Act*;

21. sottolinea l'importanza dell'industria pesante di base nello sviluppo delle bioindustrie europee, e chiede che l'UE adotti nuovi meccanismi di cooperazione e di finanziamento, grazie ai quali le nuove tecnologie europee e altre competenze vengano applicate nei grandi e complessi progetti di rinnovamento dell'industria di base, specialmente nelle zone caratterizzate da problemi di disoccupazione di difficile soluzione;

22. ribadisce le priorità di cui la Commissione auspica il perseguimento al fine di promuovere la competitività dell'industria europea. Sottolinea tuttavia che si tratta di requisiti di base, che richiedono uno sviluppo ulteriore e un'attuazione concreta;

23. accoglie con favore l'importante decisione di accrescere la competitività industriale, assunta dal Consiglio europeo il 20 e 21 marzo 2014. Il Consiglio ha affermato che si dovrebbero consolidare le tecnologie abilitanti fondamentali definendo al più presto progetti di interesse europeo, e ha dedicato inoltre speciale attenzione al ruolo della tecnologia pulita come elemento trasversale per rafforzare la competitività dell'industria;

24. ritiene necessario, nel quadro dell'attuazione del regolamento n. 1260/2012 su una cooperazione rafforzata in materia di brevetti, puntare a un giusto mezzo tra tutela della proprietà intellettuale per stimolare l'innovazione e massima condivisione delle conoscenze che potrebbero essere all'origine dei progressi tecnologici futuri. A livello europeo, bisogna impedire che i brevetti vengano utilizzati come arma strategica, come ad esempio nel caso dell'utilizzazione abusiva delle cosiddette «foreste di brevetti» (*patent thicket*) o della frammentazione dei brevetti, e promuovere criteri severi di brevettabilità per evitare diritti di monopolio su brevetti a scarso valore aggiunto;

25. prende atto del fatto che il Consiglio europeo sollecita inoltre la Commissione e gli Stati membri ad affrontare le carenze in campo scientifico, tecnologico, ingegneristico e matematico (competenze STEM) in via prioritaria, con una maggiore partecipazione dell'industria. Per mettere in pratica quanto sopra sono richieste misure urgenti. Il CdR raccomanda che tali misure comprendano interventi volti a migliorare le competenze linguistiche e di conseguenza il funzionamento del mercato interno;

26. chiede alla Commissione interventi di reindustrializzazione, incentrati sull'eccellenza e in grado di promuovere l'eccellenza in tutte le regioni industrializzate d'Europa, con il sostegno del programma Orizzonte 2020. I programmi Interreg rappresentano strumenti indispensabili, per rafforzare la connessione in rete degli istituti universitari di scienza applicata siti nelle regioni industrializzate, tuttavia, nell'ottica del rafforzamento delle interazioni tra il mondo scientifico e quello industriale, il CdR deplora vivamente che nella programmazione 2014-2020 del programma Orizzonte 2020 non figurì l'azione Regioni della conoscenza, sebbene, in quasi dieci anni di esistenza, si fosse dimostrata un valido strumento del programma quadro, in particolare per il coordinamento dei programmi di ricerca degli aggregati regionali; Il CdR sottolinea che il primo anno di applicazione del programma Orizzonte 2020 ha dimostrato che non è stato sviluppato un nuovo strumento abbastanza efficace per tale esigenza. È urgente sviluppare nuovamente e applicare un analogo nuovo strumento Regioni della conoscenza;

27. incoraggia la Commissione a porre l'accento sulle relazioni tra la scienza, il mondo economico, la società, i cittadini e il processo decisionale politico, e sostiene il ruolo importante che svolgono le regioni nel riunire tutte le parti direttamente interessate sulla base di un modello a tripla o a quadrupla elica;

28. fa osservare che il Consiglio ha anche sottolineato che tutti gli strumenti disponibili, compresi i fondi strutturali e di investimento dell'UE, dovrebbero essere utilizzati per realizzare gli obiettivi di competitività e di crescita sostenibile dell'UE.

Pacchetto di investimenti in favore della crescita e dell'occupazione

29. pone l'accento sulla responsabilità congiunta della Commissione europea, degli Stati membri e degli enti locali e regionali per quanto riguarda la definizione e l'attuazione del pacchetto di investimenti da 300 miliardi volto a promuovere la crescita e l'occupazione, poiché, in questo ambito, tali soggetti hanno competenze complementari a livello giuridico e di bilancio. Nuove soluzioni con un impatto sia a breve che a lungo termine possono basarsi sui seguenti principi:

- la rinascita industriale richiede lo sviluppo di strumenti finanziari più efficaci con una migliore integrazione pubblico-privato, compresi capitale di rischio, appalti pubblici innovativi e prestiti o garanzie con una maggiore capacità di rischio;
- per investire a sostegno della crescita industriale e dell'occupazione occorrono nuove combinazioni di investimenti strutturali e infrastrutturali, accompagnati da un rinnovamento del processo industriale e da nuove forme di collaborazione tra università e industria in materia di ricerca e innovazione. Questo sviluppo può essere accelerato abbattendo la compartimentazione del sistema e traendo insegnamento dalle più recenti applicazioni industriali e della ricerca in diversi settori aziendali;
- la ripresa industriale può essere accelerata intensificando l'utilizzo delle tecnologie digitali e dei servizi online, e soprattutto attuando finalmente il mercato unico europeo del digitale;

30. sostiene la ricerca di fonti alternative di finanziamento per rafforzare gli ecosistemi, come ad esempio il finanziamento collettivo, il capitale di rischio e altri strumenti innovativi per spezzare la tradizionale dipendenza dai prestiti bancari.

III. RACCOMANDAZIONI GENERALI RELATIVE ALLE POLITICHE DELL'UE

IL COMITATO DELLE REGIONI

31. riconosce che il vantaggio concorrenziale dell'Europa nell'economia mondiale si basa su prodotti e servizi sostenibili e ad elevato valore aggiunto, su una gestione efficace delle catene del valore e sull'accesso ai mercati di tutto il mondo;

32. sottolinea che la stabilità e la prevedibilità del contesto normativo costituiscono le premesse della realizzazione di investimenti industriali nel territorio dell'UE. La stabilità e la prevedibilità di cui sopra devono essere conseguite sia a livello locale e regionale che a livello nazionale e dell'UE. La stabilità e la prevedibilità, come garanzie di sicurezza giuridica per le imprese, devono essere promosse dalla normativa dell'UE, preferibilmente mediante direttive;

33. sostiene la politica della Commissione di sviluppare il mercato interno come elemento basilare per un'industria competitiva e sostenibile. Ricorda inoltre che la legislazione del mercato interno dei prodotti e dei servizi costituisce un fattore essenziale non soltanto per la competitività dell'industria europea, ma anche per la protezione dei consumatori e dell'ambiente;

34. condivide l'affermazione della Commissione secondo cui, per rimanere competitivo, il mercato europeo dei prodotti e dei servizi industriali necessita di un quadro regolamentare che faciliti l'innovazione e non crei ostacoli superflui alla tempestiva acquisizione di nuove tecnologie e alla rapida introduzione delle innovazioni nel mercato. La legislazione e le norme dell'UE devono consentire che i nuovi prodotti e servizi e le nuove tecnologie siano rapidamente disponibili sul mercato, in modo che l'Europa possa avvalersi del vantaggio derivante dal fatto di giocare d'anticipo sul mercato mondiale;

35. sottolinea che le regioni devono essere in grado di definire il proprio potenziale di crescita e di avviare l'innovazione, coinvolgendo in quest'azione gli organi del potere locale e regionale, in un approccio misto dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto;

36. ribadisce la sua proposta di concludere dei patti territoriali che consentano di organizzare i diversi livelli di cooperazione legati ai progetti di sviluppo territoriale e promuovono la cooperazione tra regioni. Propone che questo processo sia oggetto di un documento unico di programmazione, affinché a livello regionale le politiche nazionali e locali riflettano la politica settoriale e di coesione dell'UE;

37. chiede che gli investimenti legati ai suddetti documenti unici di programmazione possano beneficiare di una linea di prestiti specifica della Banca europea per gli investimenti con la finalità di creare nuovi ecosistemi territoriali per l'innovazione economica e sociale. Ciò può costituire uno strumento privilegiato per stimolare le soluzioni innovative, fornire progetti dimostrativi alle imprese e favorire la creazione di consorzi in ambiti che richiedono nuovi partenariati tra imprese. Tali ecosistemi, sotto forma di partenariati pubblico/privati, dovrebbero perseguire il duplice obiettivo di contribuire a potenziare la competitività delle imprese e migliorare l'efficienza del servizio pubblico (razionalizzando quindi la spesa pubblica);

38. è convinto che lo strumento principale di cui deve dotarsi l'UE per realizzare le sue ambizioni industriali sia rappresentato da una politica regionale di specializzazione intelligente (RIS3), fondata su un'analisi sistematica delle specificità regionali esistenti e del potenziale di innovazione e di crescita;

39. invita gli Stati membri ad adottare politiche di assetto del territorio che consentano di decidere in tempo utile in merito all'insediamento di aree imprenditoriali e che non creino ostacoli inutili tali da scoraggiare gli insediamenti imprenditoriali;

40. incoraggia le regioni a tenere conto, nelle proprie strategie di specializzazione intelligente RIS3, dell'esigenza di tecnologie in grado di promuovere lo sviluppo auspicato, e a riconoscere alle misure necessarie per la promozione della politica industriale e alle misure volte ad accrescere i loro partenariati in tutta Europa la priorità ai fini del finanziamento;

41. invita la Commissione a sostenere in particolare le principali reti interregionali e la cooperazione tra di esse, e a trarre insegnamento dalla loro attività. Si può menzionare come esempio l'Iniziativa Vanguard, che ha posto la rinascita industriale al centro delle attività di specializzazione intelligente, allo scopo di promuovere lo scambio di esperienze, la creazione di scale di eccellenza e la gestione congiunta delle candidature relative ai progetti;

42. invita l'UE ad assicurare finanziamenti alle regioni per assisterle nella creazione di efficienti ecosistemi dell'innovazione e nell'avvio di iniziative congiunte europee. Richiama l'attenzione sul fatto che le attività di innovazione decentrate sostenute dall'UE sono il solo modo per realizzare in tutta Europa gli obiettivi in materia di ricerca e innovazione per la specializzazione intelligente;

43. sottolinea che, rispetto al precedente periodo di programmazione 2007-2013, le regole e le prassi definite dagli Stati membri e dalle autorità regionali dovrebbero essere rinnovate per evidenziare e misurare i risultati e l'impatto. Ciò richiede essenzialmente una maggiore partecipazione di tutti i soggetti della ricerca, sviluppo e innovazione della regione all'attuazione delle strategie di specializzazione intelligente, nonché all'efficace creazione di reti a livello dell'UE;

44. condivide le preoccupazioni espresse da numerosi soggetti europei, secondo cui gli Stati membri e le autorità regionali non hanno seguito gli orientamenti della Commissione in materia di riduzione delle incombenze burocratiche, di rinnovamento del finanziamento in modo che si basi sulle strategie di specializzazione intelligente e di introduzione dello strumento di finanziamento flessibile, orientato agli utenti, dei fondi strutturali e di investimento europei;

45. invita gli Stati membri a valutare il contesto imprenditoriale locale per rendere più efficace il lavoro delle autorità e ridurre gli oneri amministrativi per le imprese. In questo modo si potranno confrontare le diverse procedure amministrative e meccanismi regolamentari per comprenderne l'influsso sul contesto imprenditoriale locale;

46. invita le regioni a rivedere, insieme con la Commissione, i loro piani in materia di specializzazione intelligente e di partenariato europeo alla luce delle tecnologie abilitanti fondamentali. Secondo la relazione sulla piattaforma S3 i soggetti regionali responsabili delle politiche hanno numerosi interrogativi in merito agli aiuti di Stato e al finanziamento delle tecnologie abilitanti fondamentali, comprese le norme sul finanziamento dei progetti dimostrativi e dell'infrastruttura;

47. fa osservare che occorre anche adoperare strumenti nazionali, e in particolare meccanismi di finanziamento innovativi basati sul mercato o di altro tipo. Le nuove priorità di finanziamento concordate dalla Commissione e dalla Banca europea per gli investimenti offrono alle aziende all'avanguardia un'importante opportunità per investimenti basati sulle tecnologie abilitanti;

48. sottolinea l'importanza dei fondi strutturali e di investimento europei (fondi SIE) e del programma Orizzonte 2020 per rafforzare la competitività industriale dell'UE. Considera particolarmente importante intensificare la ricerca multidisciplinare di punta e l'applicazione pratica dei relativi risultati a livello regionale. Occorrono pacchetti di misure multifondo che consentano in particolare di utilizzare gli ultimi dati della ricerca in materia di tecnologie dell'informazione e della comunicazione e di tecnologie abilitanti fondamentali per modernizzare i vari settori industriali, e di mettere a punto le nuove pratiche necessarie per realizzare risultati sociali durevoli;

49. resta inoltre importante il sostegno attraverso il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) in quanto strumento concreto che aiuta i cittadini e le regioni a superare le conseguenze della crisi economica e gli effetti della globalizzazione, sostenendo i lavoratori in esubero nella ricerca di un altro impiego;

50. richiama l'attenzione sul ruolo cruciale del capitale umano delle competenze di prim'ordine e delle qualificazioni per affrontare le sfide industriali. Gli squilibri tra domanda e offerta di competenze e le questioni relative alla formazione costituiranno nei prossimi anni una sfida di primaria importanza per l'industria dell'UE, in particolare man mano che lo sviluppo delle tecnologie produttive accrescerà l'esigenza di competenze professionali particolari. Ritiene necessario accrescere il livello di consapevolezza pubblica in merito a tale questione e creare programmi multidisciplinari e intersettoriali di formazione e istruzione, affinché i risultati della ricerca e delle innovazioni possano essere sviluppati, diventare permanenti ed essere tradotti in pratica;

51. fa appello alla giovane generazione digitale e alle loro start-up affinché contribuiscano alla definizione e all'attuazione di strategie regionali di specializzazione intelligente, aiutando a individuare le lacune e a migliorare i processi nelle necessarie catene di valore a livello regionale. Le nuove soluzioni innovative dovrebbero concentrarsi sui processi industriali sia pubblici che privati e sui comportamenti dei cittadini nella loro veste di consumatori;

52. sollecita l'UE, gli Stati membri e le regioni a far sì che i fondi di coesione e Orizzonte 2020 siano orientati verso investimenti in opportunità industriali transregionali, transfrontaliere e transettoriali che facciano crescere la competitività. Particolare attenzione deve essere rivolta alle infrastrutture per l'energia, i trasporti e il digitale, consentendo la cooperazione tra paesi, l'integrazione a livello di catene di approvvigionamento e il rafforzamento del commercio intra UE.

È urgente accelerare il cambiamento

IL COMITATO DELLE REGIONI

53. ha sottolineato in precedenti pareri l'esigenza di riforme strutturali dell'industria e messo in evidenza l'importanza della capacità di reazione della società e delle imprese nella competizione derivante dalla globalizzazione e dalla digitalizzazione. Tali raccomandazioni sono anche legate all'azione volta ad innalzare il livello di qualificazione richiesto, a una concezione basata sul ciclo di vita che sottolinea l'impatto globale e agli obiettivi relativi ai cambiamenti climatici. Tra le suddette osservazioni figurano le seguenti:

- a. la politica industriale deve diventare uno dei pilastri della costruzione europea ed essere considerata come una vera e propria priorità politica, oggetto di un impegno politico pari per intensità a quello profuso per la coesione, le infrastrutture o l'agricoltura; una gestione lungimirante delle competenze e delle trasformazioni va considerata come una componente fondamentale della strategia industriale a tutti i livelli⁽⁴⁾. L'UE deve sostenere finanziariamente le regioni che introducono strumenti innovativi in una gestione del cambiamento orientata al futuro;
- b. questo approccio globale schiude anche grandi opportunità soprattutto nello sviluppo di nuovi materiali sostenibili e contribuisce al conseguimento degli obiettivi in materia di riduzione delle emissioni di CO₂ fissati dalla strategia Europa 2020. Un approccio coerente basato sul ciclo di vita inizia già dalla fase di progettazione di un prodotto (nel parere originale «di una vettura»), tiene conto di tutte le conseguenze ambientali nel processo di produzione, include ovviamente la fase operativa nonché, per ultimo, il riciclaggio e/o il trattamento per il successivo riutilizzo⁽⁵⁾;

54. ha già individuato i principali cambiamenti necessari nella politica industriale, gli investimenti richiesti per l'ammodernamento dell'attività delle imprese e i mezzi per metterli in atto. Le seguenti citazioni da un parere del CdR adottato tre anni fa mostrano che i suddetti orientamenti sono ancora in preparazione e che le misure dell'UE sono troppo lente per rispondere tempestivamente alle esigenze mutevoli dell'economia e delle imprese. Il CdR⁽⁶⁾:

- a. conviene sulla necessità di fare progressi sul piano della specializzazione intelligente, per promuovere la competitività del tessuto industriale, e invita gli enti regionali e locali a promuovere le proprie nicchie di innovazione. La specializzazione intelligente è l'anello di congiunzione tra la comunicazione sulla politica industriale e l'iniziativa *L'Unione dell'innovazione*;
- b. ritiene che le amministrazioni pubbliche possano essere un forte elemento trainante della competitività delle imprese grazie a una politica innovativa in materia di appalti pubblici;
- c. conviene sull'urgenza di realizzare riforme strutturali per rispondere ai cambiamenti radicali che interessano il contesto imprenditoriale;

55. sottolinea che il cambiamento può essere accelerato assegnando al livello locale e regionale risorse maggiori. Occorrono attività pionieristiche innovative e di elevata qualità, e una diffusione in tutta Europa dei risultati. Le regioni sono pronte ad avviare la sperimentazione e la creazione rapida di prototipi, che sono fattori essenziali per il successo;

56. ha affrontato in vari pareri la questione di quali aspetti debbano avere la priorità nella fase di attuazione. I seguenti esempi provengono dal parere sul programma Orizzonte 2020⁽⁷⁾, adottato dal CdR due anni fa, e sono pertinenti in particolare per quanto riguarda l'attuazione del pacchetto politica industriale. Il CdR:

- a. osserva che i prodotti di successo in campo internazionale sono il risultato di sperimentazioni di altissimo livello basate su catene di valore ed ecosistemi. Il programma Orizzonte 2020 deve essere in grado di creare le condizioni necessarie per rendere operative le catene d'innovazione. Solo così sarà possibile rispondere alle principali sfide che interessano la società e all'esigenza di trasformazione industriale;
- b. sottolinea che le tecnologie abilitanti fondamentali svolgono un ruolo importante nell'ambito del programma Orizzonte 2020. Dette tecnologie, tuttavia, non vanno sviluppate unicamente in programmi scientifici e tecnologici separati; esse devono piuttosto essere collegate, già nella fase di ricerca e sviluppo, alle catene di valore industriale e alle reti di valore globale nel campo dell'innovazione, nonché alle attività volte a sviluppare gli ecosistemi regionali e i cluster dell'innovazione e a rafforzare le competenze.

⁽⁴⁾ CdR 2255/2012 fin.

⁽⁵⁾ CdR 1997/2013 fin.

⁽⁶⁾ CdR 374/2010 fin.

⁽⁷⁾ CdR 402/2011 fin.

IV. RACCOMANDAZIONI STRATEGICHE SPECIFICHE, RIGUARDANTI IL CONTESTO IMPRENDITORIALE

IL COMITATO DELLE REGIONI

57. riconosce che la concorrenza globale è cambiata in maniera decisiva, e che occorre non soltanto adeguarsi alla realtà, bensì per molti versi anche trasformarsi in elemento trainante del cambiamento. Nel valutare l'attuale legislazione dell'Unione e nel definire gli obiettivi dei finanziamenti per la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione occorre tenere maggiormente conto della competitività globale a lungo termine delle imprese europee;

58. sottolinea che la legislazione unionale sui prodotti industriali stabilisce i principali obblighi a carico delle imprese in materia di sicurezza, salute e altri aspetti di interesse pubblico. È particolarmente importante evitare di sovraccaricare l'industria con modifiche inutilmente frequenti della legislazione, mettendo invece a disposizione meccanismi concreti volti a facilitare e sostenere gli investimenti delle imprese. L'eliminazione controllata delle barriere normative è importante nel momento in cui lo sviluppo tecnologico avanza sempre più rapidamente e le catene globali di approvvigionamento si integrano sempre più;

59. incoraggia le regioni e le città d'Europa a creare e attuare un quadro normativo che stimoli l'innovazione e gli investimenti nelle TIC in tutta l'economia del loro territorio. Ristabilendo il suo ruolo in quanto innovatore globale l'UE metterà in moto un circolo virtuoso fatto di incrementi di produttività, crescita e creazione di posti di lavoro;

60. segnala che la Commissione si è impegnata a far sì che la legislazione sia stabile nel lungo periodo, e ha annunciato una considerevole semplificazione della normativa, obiettivo questo che richiede di essere perseguito prioritariamente e con immediatezza. Per i nuovi atti normativi occorre procedere ad approfondite valutazioni di impatto. Le norme europee fungono in pratica da riferimento in tutto il mondo, e la Commissione continuerà a promuovere un sistema di standard internazionali;

61. invita nuovamente la Commissione a migliorare la propria capacità di analisi e a perfezionare lo strumento di sostegno alle imprese, valutando la possibilità di creare, come ha già accettato di fare per le industrie agroalimentari, una nuova categoria di impresa di dimensione intermedia, a metà strada tra una PMI e una grande impresa, con un organico compreso tra 250 e 750 unità e con un fatturato inferiore a 200 milioni di euro. Questa categoria d'impresa potrebbe beneficiare di tassi di sostegno adeguati, superiori a quello delle grandi imprese e inferiori a quello delle PMI ⁽⁸⁾;

62. fa presente che nel luglio 2014 sono entrate in vigore le nuove norme sugli aiuti di Stato per il regolamento generale di esenzione per categoria e le attività di ricerca, sviluppo e innovazione ⁽⁹⁾. Esse consentono di aumentare gli investimenti destinati alla ricerca e all'innovazione, specie nel caso di raggruppamenti complessi di investimenti su vasta scala, con l'obiettivo, tra l'altro, di incidere in modo significativo sul rinnovamento industriale;

63. osserva che semplificare l'applicazione dei fondi strutturali e di investimento dell'UE estendendo il campo di applicazione del regolamento generale sull'esenzione per categoria costituisce un notevole passo in avanti;

64. rileva che il regolamento generale sull'esenzione per categoria definisce le condizioni nelle quali gli aiuti di Stato sono esenti dall'obbligo di notifica previa alla Commissione, stabilisce per tale notifica soglie e intensità di aiuto superiori, e introduce nuove categorie di aiuti esenti, come ad esempio gli aiuti ai poli di innovazione e gli aiuti sotto forma di investimenti nelle infrastrutture della ricerca;

65. osserva che il quadro degli aiuti di Stato per le attività di ricerca, sviluppo e innovazione comprende gli aiuti per lo sviluppo sperimentale e la ricerca industriale, e che per la ricerca applicata sono adesso consentiti massimali di intensità di aiuto più elevati;

66. constata che lo strumento degli importanti progetti di interesse comune europeo ha, al di là delle attività di ricerca e sviluppo, una vasta portata, che comprende la prima esecuzione, e che l'esecuzione di tali progetti richiede spesso una significativa partecipazione delle pubbliche autorità, poiché il mercato altrimenti non finanzierebbe tali progetti;

⁽⁸⁾ Cfr. il parere CdR 2255/2012 fin, punto 18.

⁽⁹⁾ Comunicazione della Commissione 2014/C 188/02 e regolamento (UE) della Commissione n. 651/2014.

67. ribadisce che gli importanti progetti di interesse comune europeo possono rappresentare un essenziale contributo alla crescita economica, all'occupazione e alla competitività dell'economia e dell'industria dell'UE, a causa delle loro ricadute positive sul mercato interno e sulla società dell'UE;
68. sottolinea che gli Stati membri e l'industria dovrebbero avvalersi pienamente delle possibilità offerte dalle nuove regole in materia di aiuti di Stato quando promuovono l'attività imprenditoriale, il rinnovamento industriale e la creazione di posti di lavoro in Europa;
69. evidenzia che le imprese europee che operano nei principali mercati emergenti, pur dovendo sottostare alle condizioni sleali di concorrenza, dovrebbero accrescere la propria capacità di innovazione e divenire soggetti di primaria importanza in catene di valore connesse in rete e in espansione dinamica.

Bruxelles, 3 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*

Michel LEBRUN

Parere del Comitato delle regioni — L'innovazione nell'economia blu: realizzare il potenziale di crescita e di occupazione dei nostri mari e dei nostri oceani

(2015/C 019/05)

Relatore	Adam Banaszak, membro del Consiglio regionale della Cuiavia-Pomerania (PL/ ECR)
Testo di riferimento	Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni — L'innovazione nell'economia blu: realizzare il potenziale di crescita e di occupazione dei nostri mari e dei nostri oceani COM(2014) 254 final/2

I. RACCOMANDAZIONI POLITICHE

IL COMITATO DELLE REGIONI

1. Ritene che la realizzazione del potenziale di crescita blu costituisca un'opportunità per stimolare l'economia locale e creare posti di lavoro di qualità in settori economici basati sulla conoscenza e sugli investimenti.
2. Fa osservare che la protezione dell'ambiente dovrebbe rimanere uno degli obiettivi principali della strategia europea per la crescita blu.
3. Reputa che la valutazione dei dati scientifici possa contribuire in misura significativa al buon esito della riforma della politica comune della pesca (PCP) e che essa costituisca uno dei principali presupposti per l'attuazione degli elementi di regionalizzazione della PCP.
4. Ribadisce la convinzione che lo sviluppo e il sostegno dell'acquacoltura europea siano fondamentali per creare posti di lavoro nelle zone strutturalmente deboli e garantire ai consumatori europei un approvvigionamento di prodotti ittici di qualità.
5. Sostiene le iniziative adottate dalla Commissione europea per stimolare la crescita dell'economia blu.
6. Sottolinea la necessità di applicare un approccio trasversale e integrato nel coordinamento della politica della ricerca, della politica economica, della PCP e della politica dei trasporti. Se si vuole accrescere l'efficacia delle azioni europee nel campo dell'economia blu, non si possono trattare tali politiche soltanto ed esclusivamente come politiche distinte. La sinergia conferisce maggiore efficacia alle iniziative adottate e genera un maggiore valore aggiunto.
7. Richiama l'attenzione sulla necessità di avvalersi della ricerca scientifica nell'attuazione della riforma della PCP, nella protezione degli ecosistemi marini e nella gestione del rischio nelle situazioni di crisi. Sottolinea tuttavia che l'utilizzo della ricerca scientifica e l'applicazione dell'innovazione dovrebbero soprattutto essere finalizzati ad una crescita blu che non interessi soltanto l'economia marina e marittima, ma abbia effetti positivi anche su altri settori economici.
8. Richiama l'attenzione sul fatto che la realizzazione del potenziale di crescita economica e di occupazione dei mari e degli oceani, per quanto necessaria e auspicata, non deve portare al degrado dell'ambiente e alla distruzione degli ecosistemi marini.
9. Esorta a tenere in più ampia considerazione i settori dell'acquacoltura, dei trasporti marittimi e costieri e dei viaggi di crociera nel contesto dell'applicazione dell'innovazione, onde garantire una maggiore crescita economica e la creazione di posti di lavoro.
10. Invita a un più ampio ed efficace coordinamento tra la strategia di crescita blu e altre strategie e programmi dell'Unione europea, in particolare la strategia Europa 2020.

Ricerca scientifica e innovazione per la crescita blu

11. Sottolinea che la ricerca scientifica e l'introduzione dell'innovazione, quantunque finalizzate alla crescita blu, dovrebbero avere un impatto non soltanto sull'economia marina e marittima, ma anche su altri settori economici.

12. Invita a creare una Comunità della conoscenza e dell'innovazione specifica per l'economia blu come ulteriore misura per lo sviluppo delle competenze e il trasferimento di idee dalla ricerca marina al settore privato.

13. Concorde nel ritenere che le lacune nelle conoscenze e nei dati riguardanti lo stato dei nostri mari e oceani, le risorse dei fondali marini, la vita marina e i rischi per gli habitat e gli ecosistemi costituiscano uno dei problemi cruciali che ostacolano lo sviluppo dell'economia blu. Una maggiore conoscenza dei nostri mari favorirà la crescita dell'economia blu in quanto consentirà di conoscere meglio le risorse in essi contenute e di capire meglio come utilizzarle, ma anche di raggiungere gli obiettivi di protezione ambientale.

14. Sottolinea quanto sia importante, per lo sviluppo dell'economia blu, disporre di dati sullo stato dei nostri mari e oceani. Il miglioramento della disponibilità e dell'accessibilità dei dati imprimerà un forte impulso all'innovazione e alla competitività, consentirà un'adeguata gestione del rischio nelle situazioni di crisi e ridurrà l'incertezza collegata alle zone marittime.

15. Reputa che non debbano essere messi a disposizione soltanto dati che forniscano informazioni generali, pertinenti unicamente a livello dell'Unione europea o dei singoli Stati membri, sullo stato dei nostri mari e oceani. È infatti essenziale tenere conto dei bisogni delle singole regioni e mettere a disposizione di queste ultime conoscenze nel settore in esame che possano essere utilizzate efficacemente sia nel settore pubblico che in quello privato.

16. Fa osservare che, per quanto sia importante mettere a disposizione dati sullo stato dei nostri mari e oceani a livello regionale, locale e nazionale, l'intero processo deve essere coordinato a livello europeo: ciò contribuirà a migliorare l'efficacia dei dati utilizzati e consentirà un adeguato scambio di informazioni tra le parti interessate.

17. Invita la Commissione europea a diffondere l'utilizzo dei dati scientifici nei suoi sforzi di regionalizzazione nel quadro della PCP. Un più ampio uso dei dati scientifici, infatti, da un lato, rispecchierà l'idea di un approccio trasversale alla crescita blu e, dall'altro, consentirà una gestione razionale degli stock ittici.

18. Sottolinea che l'Unione europea dovrebbe continuare a sostenere l'acquacoltura in quanto si tratta di una delle produzioni alimentari in più rapido sviluppo. Delle ricerche scientifiche opportunamente condotte, che mettano a disposizione delle imprese nuove e vaste conoscenze sullo stato dei mari e degli oceani, possono contribuire ad aumentare la competitività delle imprese stesse e conseguentemente ad accrescere l'occupazione, soprattutto nelle aree strutturalmente deboli.

19. Evidenzia il fatto che la raccolta e la comunicazione delle informazioni sullo stato dei mari e degli oceani non dovrebbe comportare alcuno svantaggio né oneri amministrativi aggiuntivi per gli enti locali e regionali e gli operatori economici.

20. Osserva che un adeguato accesso alle informazioni sullo stato dei mari e degli oceani non soltanto è importante per l'attuazione di soluzioni innovative, la protezione dell'ambiente, la gestione degli stock ittici e l'acquacoltura, ma può essere un fattore rilevante anche in quanto consente la gestione del rischio e l'adozione di opportune azioni di sostegno in situazioni di emergenza. A questo proposito, il Comitato delle regioni esorta a prendere misure per l'elaborazione di meccanismi che, in caso di calamità naturali, consentano agli enti locali e regionali di utilizzare i dati forniti dalle immagini satellitari dei servizi satellitari del programma Copernico per una prima risposta.

21. Sottolinea che per aumentare al massimo l'efficacia delle azioni adottate sarebbe opportuno che l'attuazione dell'innovazione e la crescita dell'economia blu fossero oggetto di un monitoraggio costante. Pertanto, il Comitato delle regioni raccomanda l'elaborazione di indicatori chiaramente definiti per misurare l'efficacia della crescita e dell'innovazione nell'economia blu. Tali indicatori non soltanto saranno utili per la Commissione, ma contribuiranno anche a stabilire degli obiettivi appropriati per gli Stati membri e le regioni.

Protezione dell'ambiente marino e oceanico

22. Fa notare che una questione fondamentale per l'economia blu è utilizzare le conoscenze oceanografiche non solo per potenziare lo sviluppo economico, ma soprattutto per conservare gli ecosistemi marini e assicurare la qualità dell'ambiente marino. La protezione e la conservazione degli ecosistemi marini devono essere elementi chiave della politica marittima europea.

23. Sottolinea che l'ambiente marino dovrebbe essere pulito e sano. Pertanto, bisognerebbe considerare ufficialmente l'idea, avanzata dal Comitato delle regioni in un precedente parere ⁽¹⁾, di elaborare dei piani per l'eliminazione dei relitti militari presenti nei mari e delle sostanze chimiche in essi riversate e utilizzare le conoscenze oceanografiche anche per ripulire e rinnovare l'ambiente marino, così da mantenerne la biodiversità e la fertilità.

24. Sottolinea che un ambiente marino pulito e sano, basato sul funzionamento di aree marine protette, è importante anche per lo sviluppo di attività turistiche come ad esempio attività di immersione subacquea sostenibili, che costituiscono uno strumento strategico per l'acquisizione di conoscenze sull'ambiente marino e per la sensibilizzazione della società a questo tema.

25. Ritiene che aumentando la competitività e l'occupazione nel settore dell'acquacoltura si otterrà uno sviluppo più dinamico di tale settore. Ciò non deve, tuttavia, tradursi in uno scadimento della qualità dei prodotti marini a favore della quantità. Per questo motivo, bisogna continuare a fare tutto il necessario per garantire ai consumatori europei un approvvigionamento di prodotti di qualità. In particolare, ciò significa non autorizzare a fornire ai consumatori organismi geneticamente modificati (OGM).

Partecipazione delle imprese del settore privato all'economia blu

26. Apprezza l'importanza delle iniziative della Commissione europea per ampliare l'utilizzo della ricerca scientifica e dell'innovazione nella strategia per la crescita blu. Non si deve tuttavia dimenticare che l'effetto fondamentale e più auspicato di tale strategia dovrebbe essere quello di sviluppare un'imprenditorialità basata sul potenziale non sfruttato dei mari e degli oceani.

27. Ritiene che nella comunicazione non si tenga conto di alcuni settori che rappresentano la parte più importante dell'economia blu, come ad esempio la cantieristica navale, i trasporti marittimi e l'energia blu. Non vi è dubbio che la comunicazione apre la strada alle innovazioni e alle iniziative scientifiche del futuro; tuttavia, i settori sopraelencati continuano a essere i motori dell'economia blu.

28. È dell'avviso che analizzando le possibilità di introdurre l'innovazione nell'economia blu si debba tener particolarmente conto dello sviluppo dei trasporti e del turismo marittimo, che presentano un enorme potenziale occupazionale.

29. Sottolinea che le imprese del settore privato possono svolgere una funzione chiave nel produrre innovazione e nell'utilizzarla per potenziare la crescita economica e creare nuovi e migliori posti di lavoro. Le PMI possono svolgere un ruolo particolarmente importante in questo senso.

30. Richiama l'attenzione sul fatto che le aspettative della Commissione di una più ampia partecipazione delle imprese all'economia blu dovrebbero essere accompagnate da un adeguato sostegno finanziario nel quadro sia dei programmi esistenti che di quelli futuri. La necessità di un sostegno è particolarmente evidente nel settore dell'acquacoltura, costituito per il 90 % da microimprese che sono in grado di generare il grado di innovazione voluto.

31. Reputa che sia necessario adottare un quadro politico rafforzato per l'inclusione delle imprese private nell'economia blu. Per garantire una sinergia ottimale tra il settore pubblico e le esigenze del settore privato bisognerebbe dare alle imprese la possibilità di partecipare all'individuazione delle esigenze nel campo della ricerca scientifica nonché alla definizione di norme, standard e soluzioni favorevoli alle imprese.

32. Fa notare che l'ampliamento della partecipazione delle imprese private all'economia blu dovrebbe avvenire senza che ciò comporti oneri superflui per il settore privato.

33. Invita la Commissione e gli Stati membri ad intraprendere azioni per migliorare la competitività degli operatori economici europei dei settori marino e marittimo. Una volta che si conosceranno le esigenze del settore privato per quanto riguarda l'inclusione delle imprese nell'economia blu sarà più facile adeguare di conseguenza le politiche e le misure a livello europeo, nazionale e regionale.

34. Sottolinea che l'imprenditorialità collegata all'economia blu non interessa soltanto le attività condotte nei mari e negli oceani. È importante prevedere un adeguato sostegno per le imprese operanti a terra collegate all'economia blu, come ad esempio gli stabilimenti locali di lavorazione del pesce, così da creare condizioni d'attività sostenibili per i pescatori locali.

⁽¹⁾ Cdr 2203/2012, *Prospettive per una crescita sostenibile nei settori marino e marittimo*, relatore: Adam Banaszak (PL/ECR).

35. Fa osservare che l'introduzione dell'innovazione nell'economia blu per la crescita economica e la creazione di posti di lavoro richiede altresì la selezione di risorse umane adeguate. Per aumentare la popolarità e l'attrattiva delle professioni legate al mare tra i giovani è necessario uno stretto coordinamento tra elaborazione delle politiche, istruzione e attività produttive.

36. Sottolinea che i benefici derivanti dall'economia blu saranno sentiti sia dal settore pubblico che da quello privato. Tuttavia, poiché ogni fondo pubblico ha i suoi limiti, è fondamentale ottenere anche capitale privato per il finanziamento delle attività nel settore in esame. Occorre pertanto promuovere una vasta cooperazione tra settore pubblico e settore privato, tra l'altro sfruttando i partenariati pubblico-privati (PPP) in modo che il settore pubblico possa avvalersi non soltanto delle capacità finanziarie del settore privato, ma anche delle sue conoscenze, della sua esperienza imprenditoriale, delle sue competenze gestionali e del suo potenziale intellettuale per creare e applicare soluzioni innovative nell'economia blu.

37. Evidenzia che, data la diversità delle soluzioni giuridiche adottate dai singoli Stati membri dell'Unione europea in materia di PPP, la Commissione europea svolge un ruolo particolarmente importante nel promuovere le buone pratiche e le soluzioni nell'applicazione dei PPP all'economia blu. In particolare occorre considerare la possibilità di attuare un PPP istituzionalizzato in vista dell'eventuale creazione di nuovi posti di lavoro.

38. Osserva che per indurre i rappresentanti del settore privato, comprese le PMI, a collaborare con il settore pubblico è indispensabile promuovere l'idea della cooperazione a livello regionale e locale. Bisogna quindi facilitare e sostenere le iniziative degli enti locali e regionali finalizzate a coinvolgere i rappresentanti del settore privato nei progetti realizzati con la formula del PPP.

39. Richiama l'attenzione sul fatto che l'uso dei PPP nell'ambito dell'economia blu non deve essere finalizzato unicamente all'acquisizione di partner privati tra le grandi imprese. Un'adeguata attuazione dei PPP dovrebbe prevedere un potenziale finanziario e capacità di gestione del rischio adatti anche al settore delle PMI, in modo che gli enti territoriali minori possano utilizzare anche le risorse di queste ultime.

40. Ritiene positivo il fatto che la comunicazione rispetti i principi di sussidiarietà e di proporzionalità sanciti dall'articolo 5 del Trattato sull'Unione europea e dagli articoli 3 e 4 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Bruxelles, 3 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*

Michel LEBRUN

Parere del Comitato delle regioni — Sistemi sanitari efficaci, accessibili e resilienti

(2015/C 019/06)

Relatore	Karsten Uno Petersen, consigliere regionale (DK/PSE)
Testo di riferimento	Comunicazione della Commissione relativa ai sistemi sanitari efficaci, accessibili e resilienti COM(2014) 215 final

I. RACCOMANDAZIONI POLITICHE**Osservazioni generali****IL COMITATO DELLE REGIONI**

1. apprezza la comunicazione della Commissione europea, nella quale si afferma che il compito dei sistemi sanitari è quello di consentire una vita non soltanto più lunga ma anche di migliore qualità e quindi di contribuire a migliorare la salute dei cittadini. La salute di una persona, intesa come benessere sia fisico che mentale, è determinata oltre che dalle prestazioni dei sistemi sanitari anche da altri fattori;
2. invita a riconoscere la salute come un valore in sé, e a considerare la spesa destinata ai sistemi sanitari come un investimento nella salute della popolazione, che si può ripercuotere positivamente in termini di maggiore produttività, di maggiore disponibilità di forza lavoro e di finanze pubbliche più solide;
3. constata che in tutta l'UE le autorità subnazionali devono far fronte alle stesse sfide: i costi della sanità aumentano, la popolazione invecchia ed è sempre più affetta da patologie croniche e da multimorbidità, cosa che a sua volta fa aumentare la domanda di prestazioni sanitarie. Ricorda che rispondere a tali sfide costituisce una responsabilità nazionale, regionale e locale;
4. si compiace del fatto che i cittadini dell'UE hanno accesso a trattamenti efficaci e di elevata qualità, e che la Commissione europea, sulla base delle esperienze degli anni passati, intende sostenere gli Stati membri nello sviluppo di strategie volte a rendere più efficaci e più resilienti i sistemi sanitari e a semplificare l'accesso alle prestazioni sanitarie;
5. ricorda la premessa costituita dall'articolo 168 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, in base al quale la sanità costituisce essenzialmente una questione nazionale, e si richiama al rispetto del principio di sussidiarietà. Ricorda in tale contesto che la politica in materia di salute rientra tra le responsabilità degli Stati membri e che in genere la maggior parte delle competenze in campo sanitario spetta agli enti locali e regionali;
6. prende atto del fatto che, nel 2013, 11 Stati membri hanno ricevuto, nel quadro del semestre europeo, l'invito a riformare i propri sistemi sanitari. In tale contesto fa osservare che le differenze che intercorrono tra i sistemi sanitari degli Stati membri rispecchiano scelte sociali diverse, e ricorda che in base all'articolo 168 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, il ruolo dell'Unione nel settore sanitario è limitato al completamento delle politiche nazionali;
7. condivide il giudizio secondo cui l'innovazione riveste un ruolo particolarmente importante nella sanità, e apprezza la grande importanza economica di tale settore. Chiede tuttavia che i valori comuni riconosciuti dal Consiglio dei ministri della Sanità nel 2006 — universalità dei sistemi sanitari dell'UE, accesso a cure di buona qualità, equità e solidarietà — abbiano sempre la priorità rispetto alla congiuntura economica del momento;
8. è consapevole delle limitazioni finanziarie che la crisi economica ha comportato negli Stati membri, ma ricorda che i sistemi sanitari devono essere ampiamente sostenibili, e che essi rispecchiano valori comuni fondamentali riferiti al futuro, ma anche al presente;
9. si compiace del fatto che la Commissione europea intenda avviare una più stretta cooperazione con organizzazioni internazionali, come l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), allo scopo di coadiuvare gli Stati membri nella valutazione dell'efficacia dei rispettivi sistemi sanitari;

10. invita la Commissione europea a procedere con cautela nella creazione di un ampio sistema di valutazione delle prestazioni dei sistemi sanitari, e fa osservare che, grazie alla più stretta collaborazione con l'OMS e l'OCSE, sarà possibile utilizzare dati già disponibili;
11. invita gli Stati membri a rafforzare e se necessario anche a sviluppare le capacità attuali, allo scopo di garantire una sistematica e automatica rilevazione di dati in materia di salute, perché ciò contribuirà a un elevato livello di qualità dei dati internazionali disponibili presso organizzazioni come l'OMS e l'OCSE;
12. fa osservare che ai fini della valutazione dei risultati dei sistemi sanitari occorrerebbe fare ricorso a indicatori generali e facilmente disponibili, come ad esempio il tasso di sopravvivenza a determinate malattie o i tempi di attesa; accoglie con favore il quadro per dei criteri comuni europei per la valutazione dei risultati dei sistemi sanitari, che dovrebbe fungere da base alla discussione politica e alla determinazione delle priorità negli Stati membri;
13. condivide il giudizio secondo cui l'aumento della mobilità dei pazienti e del personale sanitario condurrà a un maggior flusso reciproco tra i sistemi sanitari degli Stati membri, e fa osservare che, in caso di più stretta cooperazione tra tali sistemi sanitari, occorrerà tener presenti le conoscenze disponibili a livello locale al fine di valutare tale fenomeno;
14. osserva che la disponibilità di personale preparato, con buone opportunità di ulteriore qualificazione, la disponibilità di competenze, una buona gestione e un flusso di informazioni adeguato nel sistema sono le caratteristiche distintive dei sistemi sanitari nei quali vi è stata una delega di competenza al livello regionale e locale;
15. fa presente che l'integrazione dell'assistenza sanitaria dovrebbe andare di pari passo con un crescente coinvolgimento dei pazienti e con una maggiore attenzione per la qualità delle prestazioni, e osserva che i lavori del gruppo di esperti della Commissione europea in questo e in altri settori dovrebbero essere discussi con gli enti territoriali a valle, ad esempio nel quadro di audizioni pubbliche in merito ai risultati di tale gruppo di esperti;
16. riconosce che i sistemi sanitari devono poter essere resilienti, adeguarsi a circostanze differenti e fronteggiare efficacemente le sfide in campo anche con risorse limitate; ritiene che tali caratteristiche debbano essere garantite sulla base della responsabilità regionale e locale per la salute dei cittadini;
17. si compiace del fatto che la Commissione europea riconosca l'importanza del settore sanitario per far fronte alle conseguenze sociali della crisi economica. Tuttavia sottolinea che le decisioni adottate per affrontare crisi e problemi economici generali devono essere analizzate in funzione del loro eventuale impatto negativo sulla salute pubblica al fine di evitare tali effetti;
18. apprezza e sostiene l'elaborazione di una strategia di inclusione sociale, nel cui quadro venga garantito un ampio accesso a prestazioni sanitarie di buona qualità e di prezzo ragionevole, allo scopo di contrastare la crescente disuguaglianza sanitaria degli Stati membri.

Rafforzare l'efficacia dei sistemi sanitari

IL COMITATO DELLE REGIONI

19. accoglie con favore e sostiene i lavori in corso intesi a garantire la sicurezza dei pazienti a livello dell'Unione europea e invita a includere — in quanto settori essenziali nelle future iniziative dell'UE in materia di sanità — le esperienze dei pazienti e il loro coinvolgimento, nonché lo sviluppo delle competenze del personale;
20. segnala la difficoltà di definire le prestazioni dei sistemi sanitari, che rende problematica l'elaborazione di comparazioni tra Stati membri, concorda tuttavia nel ritenere che le misurazioni e le comparazioni dell'efficacia dei sistemi sanitari costituiscano un obiettivo importante;
21. continua a ritenere che la comparazione tra Stati membri dovrebbe avvenire esclusivamente a scopi di apprendimento e di scambio di buone pratiche; essa consente agli Stati membri verificare in una prospettiva internazionale il seguito che danno ai propri sforzi di miglioramento;
22. riconosce che in determinati settori, nei quali le organizzazioni internazionali come l'OMS e l'OCSE non possono mettere a disposizione dati adeguati, potrebbe risultare indispensabile la creazione di una banca dati europea.

Migliorare l'accessibilità all'assistenza sanitaria

IL COMITATO DELLE REGIONI

23. si compiace del fatto che nella comunicazione della Commissione europea vengano ricordati i principi della Carta sociale europea e venga sottolineata l'importanza di avere criteri trasparenti per l'accesso all'assistenza medica e l'obbligo di non escludere una parte della popolazione dai servizi di assistenza sanitaria;

24. si associa all'affermazione secondo cui l'accesso all'assistenza sanitaria è difficile da misurare, ma fa osservare che gli indicatori che tengono conto dei resoconti dei cittadini in merito alle proprie esperienze offrono indicazioni essenziali sull'opinione dei cittadini in materia di accesso alle prestazioni sanitarie;

25. riconosce che nella valutazione dell'accesso alle prestazioni sanitarie occorrerebbe fare riferimento sia alla quota di popolazione cui vengono forniti i servizi sanitari che alla portata di tali servizi, ricorda tuttavia che le differenze nelle prestazioni e la portata delle prestazioni stesse costituiscono l'espressione di decisioni sociali differenti a livello nazionale, regionale e locale;

26. condivide il giudizio secondo cui l'accessibilità, in termini di tempi di attesa, distanza e personale, costituisce una premessa per l'accesso ai servizi sanitari, ma fa osservare che talvolta, al fine di garantire competenze sufficienti in determinati settori terapeutici, non si può evitare la concentrazione dell'offerta specialistica in alcuni centri e la conseguente esigenza di affrontare una trasferta. Ciononostante bisogna vigilare affinché anche gli abitanti delle regioni che presentano svantaggi demografici e geografici abbiano accesso a tali prestazioni mediche specialistiche;

27. ricorda che le regioni svantaggiate sul piano geografico e demografico (popolazione molto dispersa, scarsa densità della popolazione, marcato invecchiamento demografico, insularità o montuosità del territorio) presentano sfide specifiche che risultano particolarmente ardue nel settore sanitario;

28. riconosce che i modelli integrati di assistenza e le soluzioni online costituiscono risposte parziali al problema dell'accessibilità dei sistemi sanitari negli Stati membri e possono offrire soluzioni in particolare nelle regioni svantaggiate sotto il profilo geografico e demografico;

29. ritiene che manchi, in questo contesto, un riferimento al fatto che le persone con disabilità in particolare abbiano talvolta un accesso limitato alle prestazioni sanitarie e, in considerazione dell'articolo 9 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, ricorda alla Commissione europea il suo impegno a esaminare in particolare la situazione delle persone con disabilità nell'attuazione delle politiche finalizzate a combattere le disuguaglianze in materia di sanità (COM(2010) 636 final);

30. si compiace del fatto che la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera abbia richiamato una maggiore attenzione sulla questione della responsabilità dei sistemi sanitari per l'accessibilità alle prestazioni sanitarie;

31. constata con compiacimento che la Commissione europea considera essenziale riconoscere anche in futuro agli operatori del settore sanitario un importante ruolo di consulenza, eventualmente in collaborazione con altri settori. Fa osservare che in tale contesto si può ricorrere al patrimonio di conoscenze locali e regionali in merito a tali forme di collaborazione;

32. sostiene lo scambio di informazioni sul miglioramento dell'accessibilità ai medicinali, ma fa osservare che le scelte in materia di prezzi e di rimborso ai pazienti sono il risultato di decisioni sociali, e di priorità nazionali, regionali e locali. Osserva tuttavia che una maggiore trasparenza della determinazione dei prezzi dei prodotti medicinali condurrebbe a un impiego più efficiente delle risorse;

33. prende atto del fatto che la Commissione europea prevede di coadiuvare anche in futuro la pianificazione degli Stati membri per quanto riguarda la forza lavoro nel settore sanitario, allo scopo di contribuire al superamento delle sfide connesse alla mobilità del personale sanitario;

34. condivide il giudizio secondo cui gli Stati membri devono provvedere alla corretta attuazione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera.

Migliorare la resilienza dei sistemi sanitari

IL COMITATO DELLE REGIONI

35. prende nota del fatto che la Commissione europea ha raccomandato di riformare i sistemi sanitari degli Stati membri nel quadro del semestre europeo, e ricorda in tale contesto l'articolo 168 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, il quale stabilisce che il ruolo dell'UE in materia di sanità è esclusivamente quello di completare le politiche nazionali;
36. si compiace del fatto che la Commissione europea sostenga gli Stati membri nella riforma dei rispettivi sistemi sanitari attraverso l'avvio di iniziative per l'apprendimento e lo scambio di buone pratiche con altri Stati membri e regioni;
37. osserva che, in un'ottica di lungo periodo, gli investimenti adeguati ed a lungo termine destinati ai sistemi sanitari possono risultare più convenienti che le considerazioni finanziarie orientate al breve periodo e dettate dalla situazione congiunturale, ritiene inoltre che in futuro occorrerà dedicare particolare attenzione alla verifica delle ripercussioni a breve e lungo termine degli investimenti nel sistema sanitario;
38. riconosce che i sistemi sanitari devono essere solidi sotto il profilo finanziario; ritiene anche che considerazioni finanziarie orientate al breve periodo e dettate dalla situazione congiunturale non dovrebbero essere collocate al di sopra della salute in quanto valore in sé o della sicurezza e della partecipazione dei pazienti, nonché dello sviluppo delle competenze del personale;
39. riconosce ed apprezza il lavoro svolto dalla Commissione europea nel verificare sei fattori di resilienza, che possono contribuire a far sì che i sistemi sanitari garantiscano alla popolazione prestazioni accessibili ed efficaci;
40. si compiace del fatto che la Commissione europea sostenga l'ambizioso obiettivo della rete HTA, istituita dalla direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera e condivide il giudizio secondo cui tale rete servirà a evitare un doppio lavoro da parte delle autorità;
41. prende nota della priorità stabilita dalla Commissione europea, di convogliare verso i competenti servizi sanitari le informazioni sui pazienti, e raccomanda alla Commissione di coadiuvare gli Stati membri in tale compito, promuovendo la trasmissione di competenze e lo scambio di buone pratiche nella gestione dei flussi di informazione;
42. fa osservare che a livello locale e regionale esiste una considerevole conoscenza del sistema sanitario dal punto di vista dei cittadini, e considera più importante coinvolgere attivamente tali conoscenze piuttosto che esaminare le possibilità di un grande consorzio per una infrastruttura europea di ricerca;
43. ritiene che non siano state ancora ottimizzate le potenziali sinergie tra i servizi sanitari situati in regioni di frontiera. Tali sinergie potrebbero contribuire all'accessibilità dei sistemi sanitari e risultare utili ai pazienti. Il Comitato delle regioni esorta le autorità pubbliche degli Stati membri a promuovere tempestivamente la conclusione di convenzioni di cooperazione in questa ottica;
44. fa osservare che grazie a una più stretta collaborazione con l'OMS e l'OCSE, i dati esistenti potrebbero essere utilizzati anche ai fini della infrastruttura di ricerca.

Bruxelles, 3 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*

Michel LEBRUN

Parere del Comitato delle regioni — Una strategia macroregionale alpina per l'Unione europea

(2015/C 019/07)

Relatore: Herwig VAN STAA (AT/PPE), presidente del parlamento del Land Tirolo

IL COMITATO DELLE REGIONI

1. accoglie con soddisfazione le conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2013 in cui la Commissione europea, in cooperazione con gli Stati membri, viene invitata ad elaborare una strategia dell'UE per la regione alpina (EUSALP) entro il giugno 2015;
2. sottolinea che, grazie a questo mandato, il ruolo delle regioni nel processo di elaborazione e attuazione della strategia EUSALP viene notevolmente potenziato; in forza di ciò, per promuovere l'ulteriore sviluppo, l'Europa deve riconoscere e valorizzare le proprie diversità piuttosto che pretendere di uniformarle. Le strategie macroregionali sono uno strumento che può contribuire concretamente alla valorizzazione delle peculiarità di sviluppo di territori differenti, rispettando le loro naturali vocazioni e caratteristiche;
3. apprezza il concetto di strategia macroregionale quale quadro integrato, approvato dal Consiglio europeo e sostenuto dal Parlamento europeo, relativo agli Stati membri e ai paesi terzi della stessa zona geografica, volto ad affrontare sfide comuni e a intensificare la cooperazione in rapporto alla coesione economica, sociale e territoriale ⁽¹⁾;
4. si impegna a continuare a sostenere lo sviluppo e l'attuazione delle strategie macroregionali, come già sottolineato nel parere sul valore aggiunto di tali strategie ⁽²⁾, e sottolinea che il valore aggiunto delle strategie macroregionali esistenti è già stato riconosciuto a livello politico e strategico ⁽³⁾;
5. osserva che la strategia EUSALP costituirà la quarta strategia macroregionale dell'UE, dopo quelle per la regione del Mar Baltico, la regione del Danubio e la regione adriatica e ionica, e, alla luce delle importanti sfide che altre macroregioni europee si trovano ad affrontare, manifesta il suo sostegno alla creazione di altre strategie macroregionali;
6. accoglie con favore il fatto che nel quadro della strategia EUSALP cooperino tra loro cinque Stati membri dell'UE (Germania, Francia, Italia, Austria e Slovenia) e due paesi terzi (Liechtenstein e Svizzera), che recano così un contributo essenziale all'integrazione paneuropea. Questa componente di integrazione conferisce un valore aggiunto rilevante alla strategia macroregionale ⁽⁴⁾;
7. sottolinea che sono state le regioni alpine ad adottare l'iniziativa di proporre una strategia comune per tutta la regione alpina a livello di UE, e che l'EUSALP è stata successivamente definita dalle regioni interessate in un autentico processo dal basso verso l'alto, ovvero dal livello degli Stati alpini fino al livello europeo;
8. si compiace del fatto che la Commissione europea, di concerto con gli Stati e le regioni dell'area alpina, stia elaborando, all'interno del comitato direttivo dell'EUSALP, un piano d'azione specifico destinato a tradurre in pratica la strategia;
9. esprime soddisfazione per il fatto che un'ampia consultazione sulle priorità finora elaborate della strategia EUSALP abbia consentito a tutti i soggetti interessati e ai cittadini di valutare tali priorità, proporre e sviluppare ulteriori tematiche, nonché individuare altri attori interessati, al fine di mettere a punto gli obiettivi e gli strumenti più adeguati per conseguire l'elevato livello di sviluppo e di benessere a cui aspirano tutti gli enti locali e regionali della regione alpina;
10. sottolinea che la cooperazione transfrontaliera nella regione alpina vanta una lunga tradizione e ha dato vita, sin dagli anni '70, a molteplici strumenti cooperativi tra cui la Comunità di lavoro delle regioni alpine centrali (Arge-Alp), la Comunità di lavoro delle regioni alpine orientali (Alpe-Adria), la Convenzione delle Alpi, il programma dell'UE per la regione alpina, strutture di cooperazione bilaterali e multilaterali come l'Euroregione Alpi-Mediterraneo oppure i gruppi europei di cooperazione territoriale "Senza Confini" e l'«Euroregione Tirolo-Alto Adige-Trentino», nonché diverse organizzazioni della società civile;

⁽¹⁾ COM(2013) 468 final.⁽²⁾ CDR5074-2013_00_00_TRA_AC.⁽³⁾ Cfr. le conclusioni del Consiglio sul valore aggiunto delle strategie macroregionali del 22 ottobre 2013.⁽⁴⁾ COM(2013) 468 final.

11. osserva che la strategia EUSALP si fonda chiaramente su un approccio dal basso verso l'alto e che dovrà tenere conto del significativo lavoro svolto grazie agli strumenti di cooperazione transfrontaliera disponibili nella regione alpina, le cui ampie attività di cooperazione, venendo riunite sotto un denominatore comune, dovrebbero essere strutturate in maniera ancora più efficiente ed efficace;

12. rammenta che uno dei principali valori aggiunti delle strategie macroregionali consiste nel far fronte alle sfide comuni mediante le attività mirate dei soggetti interessati, utilizzando al meglio strumenti di finanziamento adeguati come i partenariati pubblico-privati;

13. sottolinea che l'EUSALP fornirà risposte comuni alle sfide alle quali deve far fronte la regione alpina. Tra queste sfide si possono citare la salvaguardia della qualità della vita, di un elevato livello di protezione dell'ambiente e di uno sviluppo economico prospero nel contesto della globalizzazione, dei cambiamenti climatici e demografici, in particolare dei profondi mutamenti strutturali nei settori dell'agricoltura e del turismo, della deindustrializzazione, del divario digitale e dell'accesso limitato ai servizi d'interesse generale in determinate regioni;

14. sottolinea che la catena alpina rappresenta il punto di riferimento della strategia, e che la regione alpina è costituita, nel suo nucleo centrale, dalla zona montana, come previsto nel campo di applicazione della convenzione per la protezione delle Alpi, ma anche dal territorio circostante che conta una serie di grosse metropoli. Tali aree sono legate tra loro da strette interazioni e da relazioni funzionali che influiscono sullo sviluppo economico, sociale ed ambientale;

15. riconosce che le regioni montane e il territorio circostante in cui sorgono i centri urbani perseguono spesso istanze e priorità diverse, e sottolinea la necessità di rafforzare il dialogo su un piano di parità tra il nucleo centrale della regione alpina e le zone limitrofe, al fine di raggiungere un equilibrio tra gli interessi delle popolazioni di entrambe le aree;

16. approva una certa flessibilità nell'applicazione della strategia EUSALP in modo che la portata della cooperazione strategica venga definita caso per caso in funzione delle esigenze specifiche del campo d'azione e alla luce delle relazioni funzionali tra il nucleo centrale della regione alpina e il territorio circostante.

Obiettivi e tematiche della strategia EUSALP

17. concorda sul fatto che la strategia EUSALP permetterà di fornire dei contributi specifici e adeguati alla regione alpina ai fini dell'attuazione della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, così da promuovere la coesione economica, sociale e territoriale dell'Europa;

18. raccomanda che le priorità strategiche dell'EUSALP vengano definite in modo da dare priorità agli interessi delle zone montane situate al centro della regione alpina e da tenere adeguatamente conto degli interessi delle rispettive aree periferiche e città, in maniera da trasformare l'interdipendenza tra queste aree in vantaggi reciproci;

19. è convinto che gli approcci innovativi, che permettono di conciliare gli elementi della strategia orientati allo sviluppo con la necessaria protezione dell'ambiente, siano essenziali per il successo dell'EUSALP, poiché costituiscono una condizione necessaria per conservare e valorizzare in maniera sostenibile la regione alpina in quanto ambiente di vita, spazio economico e area naturale situati al centro dell'Europa;

20. fa riferimento alla risoluzione del Parlamento europeo del 23 maggio 2013 su una strategia macroregionale per le Alpi (2013/2549(RSP)) e fa presente che il contenuto della strategia deve essere coerente con la Convenzione delle Alpi;

21. sottolinea l'importanza della partecipazione in partenariato di tutti gli attori territoriali all'elaborazione e all'attuazione dell'EUSALP e accoglie con favore il contenuto finora elaborato dal comitato direttivo EUSALP, con la partecipazione su basi di parità delle regioni, degli Stati e della Commissione europea, dei pilastri «Garantire la crescita sostenibile e promuovere la piena occupazione, la competitività e l'innovazione grazie al consolidamento e alla diversificazione delle attività economiche ai fini del rafforzamento della reciproca solidarietà tra le regioni montane e le regioni urbane», «Promuovere lo sviluppo territoriale ponendo l'accento sulla mobilità ecocompatibile, sul rafforzamento della cooperazione accademica, sullo sviluppo dei servizi e sulla politica relativa ai trasporti e all'infrastruttura di comunicazione», nonché «Promuovere la gestione sostenibile dell'energia, delle risorse naturali e culturali, la tutela dell'ambiente e la conservazione della biodiversità e delle zone naturali»;

22. alla luce dello sviluppo integrato di questi contenuti nel piano d'azione, chiede che si accordi una particolare attenzione ai seguenti temi: lo stimolo dell'occupazione; lo sviluppo di catene di valore alpine, del turismo e di una rete di imprese alpine su scala macroregionale; il rafforzamento dei servizi di interesse generale, e la reciproca solidarietà tra le persone che vivono in diverse aree nella regione alpina; il miglioramento della connettività, superando il *digital divide* delle aree meno favorite; il rafforzamento dell'intermodalità e dell'interoperabilità nel settore dei trasporti; il collegamento delle reti di trasporto locali e regionali con le principali vie di comunicazione europee; l'impegno a favore del passaggio del trasporto merci dalla strada alla ferrovia; l'aumento dell'efficienza energetica e della produzione sostenibile di energie rinnovabili, e in particolare lo sfruttamento delle risorse idriche; la gestione sostenibile ed efficiente delle risorse naturali e culturali; nonché l'ulteriore sviluppo della gestione dei rischi naturali di fronte ai cambiamenti climatici, con particolare attenzione alla difesa idrogeologica e ambientale;

23. auspica che il piano d'azione crei sinergie tra i diversi programmi esistenti e che sia incentrato su un numero limitato di priorità che consentano di concentrare le risorse.

Governance multilivello

24. prende atto con interesse della relazione della Commissione europea sulla *governance* delle strategie macroregionali ⁽⁵⁾; ritiene tuttavia che tale relazione non prenda sufficientemente in considerazione il ruolo di responsabili delle decisioni svolto dalle regioni;

25. sottolinea il ruolo degli enti locali e regionali, i quali assicurano il radicamento nel territorio auspicato dai cittadini nella definizione dell'EUSALP. Osserva, altresì, che è necessario sviluppare le condizioni che consentano anche agli enti locali e regionali di attuare progetti faro;

26. ricorda che la strategia EUSALP potrà dare buoni risultati soltanto se la leadership di questo processo di *governance* multilivello continuerà a essere condivisa con gli attori politici regionali e locali, che comprendono anche i gruppi europei di cooperazione territoriale, e se sarà rispettato il principio di sussidiarietà sancito dal diritto dell'UE; a questo proposito sembra opportuno stimolare il coinvolgimento anche degli attori, sociali, economici e culturali all'interno dei territori coinvolti;

27. chiede che vengano definite delle modalità di attuazione della strategia che, in base al principio della *governance* multilivello contemplato nella Carta del Comitato delle regioni ⁽⁶⁾, assicurino la partecipazione degli enti regionali a parità di condizioni con il livello nazionale, secondo le rispettive competenze;

28. sottolinea che il gruppo interregionale *Macroregione alpina*, costituito dal CdR nel giugno 2014, sosterrà la Commissione europea e gli Stati alpini, tramite i loro punti di contatto nazionali, nel processo di definizione e di sorveglianza di una strategia per le Alpi e nell'elaborazione del relativo piano d'azione, darà maggiore visibilità alla regione a livello regionale, nazionale ed europeo mediante la promozione della sua identità comune e in tal modo ne metterà in risalto tutte le potenzialità;

29. raccomanda che sia introdotta la rotazione della presidenza dell'EUSALP, la quale verrebbe assicurata dagli Stati o dalle regioni dei diversi Stati membri per definire i principali orientamenti della strategia. Ogni Stato membro della strategia alpina ne assumerebbe la direzione per un anno, in base a un principio di rotazione concordato dagli Stati membri stessi, per offrire in modo equilibrato un certo margine di manovra agli Stati e alle regioni interessati e per suddividere equamente il lavoro legato alla gestione dell'EUSALP. La direzione e l'organizzazione di un forum strategico potrebbero rientrare anch'esse tra i compiti della presidenza;

30. è favorevole al fatto che le regioni e gli Stati membri aderenti all'EUSALP istituiscano, sul modello dei coordinatori europei in materia di TEN-T, la funzione di coordinatore per la strategia, il quale durante il suo mandato non ricopra incarichi politici e non abbia alcun potere esecutivo, con l'obiettivo di assistere la Commissione europea e la presidenza, e di garantire una migliore integrazione della strategia nelle politiche delle istituzioni europee;

31. chiede che la funzione di coordinatore per la strategia EUSALP sia svolta da una personalità, proveniente da una delle regioni interessate, dotata di esperienza nel settore della cooperazione interregionale e transfrontaliera nella regione alpina. Questo aspetto riveste un'importanza fondamentale in particolare alla luce dell'orientamento dal basso verso l'alto della strategia;

32. ritiene che una concezione globale equilibrata delle strutture di *governance* politica debba consentire che entrino in gioco equamente gli interessi di Stati e regioni, a fianco della Commissione europea;

33. è favorevole al fatto che la Commissione europea svolga un ruolo importante nella direzione strategica dell'EUSALP, in particolare garantendo la coerenza con le politiche e le posizioni dell'UE, soprattutto per quanto riguarda l'integrazione dell'approccio macroregionale nelle politiche dell'UE, in particolare nei programmi e strumenti di finanziamento europei;

⁽⁵⁾ COM(2014) 284 final.

⁽⁶⁾ COR-2014-01728-00-00-RES-TRA.

34. ritiene che, nella prospettiva di un'ampia diffusione della responsabilità, la *governance* dell'attuazione delle priorità strategiche debba realizzarsi in primo luogo al livello dei singoli ambiti prioritari all'interno dei «pilastri» e che, soprattutto per i temi trasversali come i cambiamenti climatici, sia necessario mettere a punto forme di organizzazione particolari;

35. è convinto che le strategie e politiche europee non possano essere attuate efficacemente senza una *governance* multilivello, e invita a coinvolgere anche i gruppi europei di cooperazione territoriale, nelle loro rispettive aree di competenza, come strumenti di applicazione delle strategie;

36. fa riferimento alla risoluzione del Parlamento europeo del 23 maggio 2013 su una strategia macroregionale per le Alpi [2013/2549(RSP)] e sottolinea altresì la necessità di tenere conto, nell'attuazione dell'EUSALP, della cooperazione e delle reti transnazionali esistenti in questo ambito;

37. riconosce che è possibile conseguire risultati tangibili per i cittadini europei solo mediante dei progetti concreti che attuino il piano d'azione dell'EUSALP, e chiede la rimozione degli ostacoli di natura regolamentare e amministrativa che ne impediscono l'attuazione;

38. sottolinea che le strategie macroregionali offrono un quadro adeguato per il coinvolgimento dei soggetti della società civile nel processo decisionale politico, al fine di creare sinergie con le iniziative esistenti e di assicurare un'utilizzazione ottimale delle risorse; a tal proposito e per rendere maggiormente concreto il coinvolgimento precedentemente descritto ed efficace l'accesso e l'utilizzo delle risorse finanziarie disponibili sembra opportuno sancire accordi e protocolli di collaborazioni con gli stessi soggetti della società civile, come ad esempio le associazioni di categoria, le camere di commercio, le università e gli altri soggetti economici e sociali dei territori coinvolti;

39. propone di coinvolgere il Consiglio d'Europa, e in particolare il Congresso dei poteri locali e regionali, nella strategia macroregionale alpina, tanto più che due Stati interessati da tale strategia — la Svizzera e il Liechtenstein — non sono membri dell'UE bensì del Consiglio d'Europa.

Finanziamento

40. si compiace del fatto che il regolamento recante disposizioni comuni e la cooperazione territoriale europea consentano di sostenere le priorità macroregionali grazie a tutti i fondi strutturali, e chiede alla Commissione europea di definire come questi fondi possano essere utilizzati nella regione alpina in maniera coerente con gli accordi di partenariato e i programmi operativi regionali;

41. riconosce che la «regola dei tre no» (no ai nuovi atti giuridici, no alle nuove istituzioni dell'UE e no ai nuovi fondi) ha contribuito a garantire un impiego più efficace delle risorse finanziarie per la cooperazione territoriale europea nelle regioni in cui è già operativa una strategia macroregionale. Tuttavia, sottolinea l'importanza dei finanziamenti più a lungo termine. I finanziamenti a lungo termine sono necessari soprattutto alle organizzazioni responsabili di coordinare l'attuazione della strategia. Nello spirito di una *governance* multilivello, gli Stati membri interessati e i rispettivi enti locali e regionali devono assumersi maggiori responsabilità e destinare risorse sufficienti per l'attuazione della strategia macroregionale alpina;

42. in linea con i suoi pareri sulle strategie macroregionali esistenti ⁽⁷⁾, ribadisce la validità al tempo stesso della «regola dei tre sì» (maggiore coordinamento nell'utilizzo delle risorse finanziarie disponibili, maggiore coordinamento istituzionale e un maggior numero di idee e progetti nuovi) e raccomanda di coinvolgere effettivamente gli enti locali e regionali in tale coordinamento;

43. si compiace che il programma di cooperazione transnazionale Spazio alpino 2014-2020 preveda una priorità che permetterà di sostenere modelli di *governance* innovativi;

44. si attende che l'EUSALP realizzi un migliore coordinamento dei fondi disponibili a livello europeo, nazionale, regionale e locale, e pertanto esorta in particolare la Commissione europea e i suoi servizi responsabili sia dei programmi operativi a valere sui fondi strutturali e di investimento europei così come dei programmi a gestione diretta ad adoperarsi, nei rispettivi ambiti di competenza, ad assicurare l'attuazione degli obiettivi e azioni dell'EUSALP nel quadro di tali strumenti e politiche.

Bruxelles, 3 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*

Michel LEBRUN

⁽⁷⁾ Cfr. ad esempio il parere del CdR sul tema *Strategia riveduta dell'UE per la regione del Baltico* (CDR1272-2012_00_00_TRA_AC).

Progetto di parere del Comitato delle regioni — Servizi d'informazione, pianificazione e biglietteria di viaggi multimodali

(2015/C 019/08)

Relatore:	Petr Osvald (CZ/PSE), consigliere comunale di Plzeň
Testo di riferimento:	Documento di lavoro dei servizi della Commissione <i>Towards a roadmap for delivering EU-wide multimodal travel information, planning and ticketing services</i> («Verso una tabella di marcia per la fornitura di servizi d'informazione, pianificazione e biglietteria di viaggi multimodali a livello UE») SWD(2014) 194 final

I. RACCOMANDAZIONI POLITICHE

IL COMITATO DELLE REGIONI

1. fa notare che un sistema paneuropeo efficiente che fornisca informazioni aggiornate ai conducenti e ai viaggiatori, trasversale ai vari modi di trasporto, rappresenta uno strumento importante per l'esercizio di una delle libertà fondamentali sancite dall'UE, ossia la libera circolazione delle persone. Garantire quest'ultima, infatti, non significa solo che non devono esservi ostacoli agli spostamenti dei cittadini, ma anche che tali spostamenti vanno facilitati il più possibile. Pertanto, dovrebbe essere obbligatorio pubblicare gli orari e le altre informazioni relative ai viaggi, e renderle ampiamente accessibili a tutti i cittadini dell'UE senza distinzione, in una forma tale per cui ciascuno possa utilizzarle nel modo più semplice ed efficace. L'UE e i singoli Stati membri dovrebbero anche garantire che, nell'ambito di tale sistema, nessun operatore di trasporto pubblico venga favorito a detrimento di un altro, nonché assicurare a tutti gli operatori di viaggi e trasporti un accesso senza discriminazioni al sistema stesso. È da questo punto di vista globale che si dovrebbe affrontare anche l'elaborazione della legislazione europea, che verrà poi traspunta nelle legislazioni dei singoli Stati membri. Dallo stesso punto di vista andrebbero considerate non soltanto le informazioni «statiche» sui trasporti, ossia gli orari fissi, ma anche le informazioni «dinamiche», come ad esempio i dati in tempo reale sulla posizione di un mezzo di trasporto pubblico lungo la sua tratta. Questa esigenza di raccogliere dati sulla posizione effettiva dei mezzi per il trasporto pubblico di passeggeri favorirà, al tempo stesso, l'utilizzo del già esistente segmento spaziale di Galileo;

2. accoglie quindi con favore l'attenzione riservata dalla Commissione europea alla questione delle informazioni multimodali in materia di trasporti e di servizi di registrazione dei viaggiatori («servizi di biglietteria»), e considera che la pubblicazione di tale documento di lavoro rappresenti una tappa intermedia adeguata, che stimolerà la prosecuzione del dibattito, la ricerca di soluzioni e l'adozione di misure specifiche di attuazione;

3. è consapevole della complessità del problema in generale, e si rallegra della scelta della Commissione di includere nel suo dispositivo, oltre ai trasporti pubblici, anche i trasporti individuali. Ritiene tuttavia che un ulteriore ampliamento del campo di applicazione, pur contribuendo alla completezza del sistema, renda molto più complessa, nella fase attuale, l'intera problematica, ritardandone e complicandone la soluzione. Raccomanda quindi di procedere a tappe intermedie, innanzitutto nel quadro del trasporto pubblico di passeggeri, e di aggiungere solo in seguito i modi di trasporto individuale ai sistemi operativi di trasporti pubblici e collettivi. La rapidità di integrazione dei singoli modi di trasporto individuale può variare nelle diverse regioni dell'UE, a seconda della quota di trasporto che essi rappresentano rispetto al totale;

4. fa rilevare che, sul più lungo periodo, anche i trasporti individuali richiedono un'attenta considerazione e la predisposizione di efficaci soluzioni tecnico-giuridiche. Esorta pertanto a preparare un calendario dei lavori che garantisca un'adeguata efficienza degli interventi;

5. sottolinea che, nel documento in esame, viene correttamente evidenziato che la fase più complessa dal punto di vista delle informazioni sugli spostamenti e la registrazione è il cosiddetto «primo/ultimo km», ossia quella parte di tratta che rientra di norma nelle competenze degli organi locali e regionali. Pertanto, il coinvolgimento degli enti locali e regionali è essenziale, sia per la realizzazione delle varie soluzioni e la verifica del loro funzionamento, sia per l'efficacia del sistema nel suo insieme;

6. fa notare che la risoluzione del problema dei sistemi di informazione e registrazione nei trasporti pubblici (compresi i servizi di biglietteria) riguarda diverse fasi: 1) ricerca del collegamento; 2) prenotazione del posto; 3) pagamento del biglietto; 4) registrazione con il proprio biglietto nel corso del viaggio. Occorre quindi trovare delle soluzioni per ciascuna fase, tenendo presente che è fondamentale risolvere la prima (ricerca del collegamento), poiché da essa derivano tutte le altre;

7. richiama l'attenzione sul fatto che, ad oggi, la maggioranza degli Stati membri dell'UE non dispone neppure di un sistema nazionale di orari di trasporto fissi che raccolga tutti gli orari vigenti nel paese e permetta di cercare e prenotare collegamenti di trasporto pubblico all'interno dello Stato in questione. Pertanto, ritiene fondamentale che, in una prima fase, tali sistemi vengano creati a livello dei singoli Stati membri, poiché a tale livello è possibile legiferare per imporre l'obbligo di fornire allo Stato informazioni sugli orari di trasporto, sia pubblico che privato. Ciascuno Stato membro dovrebbe introdurre un sistema nazionale di orari di trasporto (*National Timetable Information System*), che includa tutti gli orari regionali dei trasporti, effettuati da operatori sia pubblici che privati. Occorre inoltre assicurare un aggiornamento e una manutenzione costanti di tale sistema, soprattutto quando vi sono cambiamenti di orario. Questo rappresenta il primo passo fondamentale per la creazione di un sistema paneuropeo. Al tempo stesso, ogni singolo Stato dovrebbe garantire la pertinenza delle informazioni fornite dal proprio sistema nazionale. Il nuovo sistema dovrebbe consentire anche l'introduzione, a livello nazionale, di un servizio completo di prenotazione e pagamento online dei biglietti. Ciò significa che, oltre alle informazioni sugli orari, dovranno essere indicati anche i costi e le tariffe praticate da ogni singolo operatore;

8. è dell'avviso che le informazioni minime necessarie per garantire la qualità attesa dal sistema dovrebbero essere definite sulla base di una consultazione delle parti interessate e degli esperti del settore, e dopo aver condotto dei test e un programma pilota;

9. considerato che, a differenza di quanto avviene a livello statale, a livello regionale i dati relativi agli orari di trasporto vengono raccolti e trattati nella maggior parte dei casi, e che esiste persino una serie di sistemi di informazione regionali, è opportuno che tali sistemi siano reciprocamente collegati, innanzitutto a livello transfrontaliero. Il Comitato delle regioni constata con soddisfazione che l'informazione sui trasporti multimodali rientra nell'obiettivo tematico 7 («promozione di sistemi di trasporto sostenibili ed eliminazione delle strozzature nelle principali infrastrutture di rete»), ma osserva che vanno garantiti un migliore coordinamento e concentrazione dello strumento nei singoli programmi operativi dei fondi strutturali e d'investimento europei e tra di essi, in modo da realizzare tale interconnessione specialmente a livello transfrontaliero;

10. considera assolutamente necessario, ai fini di un progresso effettivo nel campo della fornitura di informazioni e servizi di biglietteria trasversali ai modi di trasporto, che nel quadro dei fondi ESI, principalmente nei singoli programmi operativi corrispondenti, vengano assegnate delle risorse alla realizzazione concreta dei sistemi, e non soltanto alle attività di ricerca e sviluppo e iniziative analoghe;

11. a tale proposito, richiama l'attenzione sulla necessità di cominciare a risolvere la problematica nel suo insieme affrontando aspetti più semplici ma concreti, come ad esempio la fondamentale armonizzazione dei termini e dei simboli impiegati all'interno dell'UE, la compilazione di orari di trasporto «fissi» nei singoli paesi e la garanzia del loro utilizzo incrociato transfrontaliero. Riguardo alla fase di acquisto del biglietto, sarebbe opportuno creare un modello di riferimento per l'intero settore, che metterebbe in evidenza le carenze e le opportunità di tale sistema, nonché cercare delle modalità per l'apertura reciproca dei sistemi di prenotazione tra tutti i trasportatori e operatori;

12. fa rilevare che i moderni sistemi di biglietteria elettronica, che impiegano carte intelligenti ricaricabili non interoperabili con i sistemi dei paesi vicini, creano nuovi confini e rendono più difficili i trasporti transfrontalieri; chiede quindi che sia messo a punto un sistema intelligente di biglietteria a livello europeo per i trasporti pubblici, in grado di funzionare in tutti gli Stati membri e per i tragitti transfrontalieri;

13. ritiene che non sia realistico, a breve termine, introdurre in questo settore norme vincolanti per tutta l'Unione europea, ma reputa necessario garantire l'interoperabilità, affinché i singoli sistemi comunichino tra loro nel modo migliore possibile. A tale proposito si dovrebbe creare una specifica comune per i collegamenti interregionali e transfrontalieri tra i singoli sistemi, da sperimentare in una fase pilota di funzionamento. Si dovrebbe infatti definire, per un dato territorio, una «specificità tecnica comune» atta a garantire che i sistemi già esistenti e quelli appena creati siano in grado di comunicare tra loro; e, a tal fine, si dovrebbe anche far sì che il rispetto della «specificità tecnica comune» non sia percepito come un criterio discriminatorio nel quadro delle procedure di appalto;

14. ritiene inoltre che, nel connettere tra loro i singoli sistemi di informazione, ci si dovrebbe basare non soltanto sui dati statici forniti dagli orari fissi, ma anche sull'enorme potenziale di informazioni che si potrà ottenere tramite i sistemi GNSS, compreso il sistema di navigazione europeo Galileo. In questo modo, partendo da sistemi che trattano soltanto dati statici, si potrebbero creare sistemi intelligenti di reazione alla situazione effettiva dei flussi di trasporto e alle capacità operative dei vettori. Tali sistemi sono in grado non solo di fornire ai viaggiatori informazioni in tempo reale sullo stato della circolazione e offrire soluzioni alternative, ma anche di dare più ampie informazioni «just in time» agli operatori di trasporti collettivi e individuali, consentendo loro di reagire in tempi più brevi. È proprio la trasformazione dei sistemi locali e regionali esistenti al fine di utilizzare le informazioni dinamiche relative ai trasporti — e il conseguente salto qualitativo di tali sistemi — che dovrebbe costituire lo stimolo principale per la creazione di sistemi informativi interconnessi. Per ottenere informazioni dinamiche sui trasporti, è utile ricorrere al sistema di navigazione europeo Galileo, che esiste già e, a differenza di altri sistemi analoghi, offre persino un servizio con una qualità definita del segnale di localizzazione. Tali informazioni, indispensabili per una gestione moderna dei trasporti, possono essere utilizzate non soltanto dagli operatori dei trasporti, ma anche dai sistemi di informazione sui trasporti multimodali e dalle autorità nazionali, regionali e locali, le quali possono impiegare i dati così acquisiti tramite diverse applicazioni ai fini di una pianificazione a lungo termine (ad esempio orari di trasporto, itinerari ecc.), dell'adozione di decisioni strategiche e della gestione delle crisi;

15. propone, al fine di risolvere diverse situazioni, e in particolare quelle di crisi, e per consentire una reazione rapida da parte degli operatori dei trasporti pubblici — in gran parte enti locali e regionali — di garantire anche l'interconnessione dei sistemi che forniscono informazioni sui trasporti multimodali con il programma europeo di monitoraggio per l'ambiente e la sicurezza Copernicus (ex GMES). Le singole applicazioni che utilizzerebbero queste due fonti potrebbero non solo individuare le potenziali situazioni di crisi ma anche, ad esempio, proporre le misure necessarie, non soltanto ricercando gli itinerari alternativi, ma anche indicando le capacità che occorre impegnare in termini di trasporto sostitutivo, e suggerendo poi tali possibilità a ciascun viaggiatore;

16. sottolinea altresì che, affinché i viaggiatori possano utilizzare pienamente e attivamente il sistema di informazioni sui trasporti multimodali, occorre garantire la possibilità di una connessione dati ad alta velocità nei mezzi di trasporto collettivo, nelle sale di attesa, nelle aree di registrazione e di imbarco. Affinché il sistema si comporti in modo «intelligente» e i viaggiatori possano sfruttare i vantaggi delle informazioni dinamiche messe a disposizione in tempo reale sulla situazione dei trasporti, uno dei presupposti fondamentali consiste nel garantire una connessione alla rete costante e di qualità;

17. rileva che i diritti dei passeggeri europei si applicano soltanto separatamente per ogni contratto di trasporto; essendo impossibile acquistare biglietti globali per molti tragitti transfrontalieri, o nel caso dei viaggi multimodali, i passeggeri non possono godere dei consueti diritti; invita pertanto a introdurre norme volte a stabilire un regime europeo di diritti dei passeggeri per il trasporto multimodale;

18. fa notare che i sistemi che forniscono informazioni sui trasporti multimodali dovrebbero essere di facile uso e accesso per gli utenti, ed è quindi necessario che siano connessi a supporti cartografici e geografici aggiornati. Inoltre, sarebbe opportuno, e interessante per gli utenti, se questi sistemi potessero essere collegati ad applicazioni riguardanti informazioni locali e regionali di carattere turistico, come ad esempio le offerte di alloggio, le possibili destinazioni, le iniziative culturali ecc.;

19. sottolinea che l'interconnessione di sistemi di informazione complessi sui trasporti multimodali con i sistemi GNSS, in particolare Galileo, i supporti cartografici e geografici, il programma Copernicus e altre fonti di dati e informazioni, consente di creare una vasta gamma di applicazioni. Tali applicazioni permettono di pianificare in modo efficace gli itinerari di trasporto, di reagire tempestivamente alle esigenze che si manifestano in tale settore, di risolvere in modo efficace diverse situazioni inconsuete e di crisi, nonché di rendere i trasporti notevolmente più efficienti, il che consente di risparmiare energia, di contribuire in modo significativo a ridurre le emissioni di CO₂, di migliorare l'ambiente in generale e di rafforzare la mobilità dei cittadini, offrendo loro maggiori possibilità di sfruttare le opportunità di lavoro ecc. Innanzitutto, però, nel campo del trattamento di questi dati, della creazione e della gestione delle applicazioni e dell'utilizzo dei loro risultati, vedrà la luce un nuovo settore industriale, dotato di enormi potenzialità occupazionali. Il vantaggio di questi nuovi posti di lavoro è che, nella maggior parte dei casi, non saranno legati a un luogo di lavoro specifico, e in questo modo potranno offrire opportunità lavorative anche nelle regioni remote e meno sviluppate;

20. constata che sono oggi disponibili applicazioni sempre più numerose e più mobili per i servizi di pianificazione e informazione relativi ai viaggi multimodali, spesso messe a punto da imprese creative private; invita gli operatori e le autorità competenti a collaborare e a mettere i loro dati a disposizione su una base *open source*;

21. per concludere, evidenzia che, considerato che gli enti locali e regionali svolgono un ruolo fondamentale nella creazione di questo sistema globale, occorre risolvere le seguenti questioni affinché tali enti, e gli organismi da essi istituiti, possano partecipare in modo molto più attivo e diventare una forza propulsiva dell'intero processo:

- a) gli aiuti pubblici, preferibilmente tramite un'esenzione generale di categoria per questo settore;
- b) il diritto di fornire informazioni ad uso del settore privato, il diritto di chiedere informazioni ad altri soggetti pubblici e privati e il diritto di raccogliere, trattare e utilizzare tali informazioni;
- c) le modalità di finanziamento dell'intero processo e delle singole attività, in modo che l'impegno nel campo della creazione e soprattutto della gestione non ponga ulteriori oneri per i bilanci già problematici degli enti locali e regionali, ma invece dia luogo a risparmi ed entrate per questi ultimi. Questa iniziativa, infatti, produrrà conseguenze significative non soltanto per i bilanci nazionali, ma soprattutto per il settore privato, e tale contributo non sarà limitato al campo dei trasporti.

Bruxelles, 3 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*

Michel LEBRUN

Parere del Comitato delle regioni — Ricollegare l'Europa ai cittadini: rafforzare e migliorare la comunicazione a livello locale

(2015/C 019/09)

Relatore: Christophe Rouillon (FR/PSE), sindaco di Coulaines

I. RACCOMANDAZIONI POLITICHE

IL COMITATO DELLE REGIONI DELL'UNIONE EUROPEA

Principi generali

1. sottolinea che la sfiducia nei confronti delle istituzioni e della politica in generale, il successo dei partiti antieuropei alle elezioni europee del 22-25 maggio 2014 e un tasso d'astensione storicamente elevato costituiscono altrettanti nuovi avvertimenti di cui vanno trattate rapidamente tutte le conseguenze;
2. insiste sul fatto che l'obiettivo di riconciliare i cittadini con l'Unione europea e stimolare il loro impegno europeo rappresenta una sfida sul piano politico e democratico, oltre che della comunicazione, che deve essere affrontata da tutti i livelli di governo dell'Unione e nei territori;
3. sottolinea che spetta alle istituzioni dell'UE proporre una nuova modalità di comunicazione in partenariato in merito al progetto europeo per rafforzare l'adesione dei cittadini all'UE; tale processo decentrato e creativo prevede che le istituzioni si accordino su un concetto di comunicazione unificante che metta in risalto l'Unione europea, la sua identità, la sua ragion d'essere, i suoi valori e i risultati concreti ottenuti dalle sue politiche per la vita dei cittadini; questo tipo di comunicazione deve essere «all'ascolto» delle preoccupazioni dei cittadini;
4. fa rilevare che le regioni e le città possono vantare una tradizione e un'esperienza consolidate in materia di consultazione e dialogo con i cittadini, sulla base — essenzialmente — di meccanismi partecipativi che sono punti di forza fondamentali per la comunicazione istituzionale dell'UE.

Il principio della governance multilivello e la comunicazione nell'Unione europea

5. ribadisce che, se si vuole avvicinare l'Unione europea ai cittadini, bisogna creare le condizioni per un miglioramento dei processi decisionali e per un dialogo più democratico e più trasparente tra i cittadini e le istituzioni a livello locale, regionale, nazionale ed europeo;
6. si compiace delle iniziative intese a migliorare le condizioni di partecipazione civica e democratica a livello dell'UE, come l'iniziativa dei cittadini europei, e deplora la riduzione delle risorse destinate al programma *Europa per i cittadini* nel nuovo quadro finanziario pluriennale;
7. come indicato nella risoluzione adottata in occasione del 20° anniversario del CdR e nella sua *Carta della governance multilivello in Europa*, insiste affinché l'azione dell'UE sia più vicina alle preoccupazioni dei cittadini e apporti un effettivo valore aggiunto, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità;
8. è convinto che agli enti regionali e locali spettino maggiori responsabilità, in quanto partner di primo piano, nell'attuazione di una comunicazione intesa a costruire dei ponti tra i cittadini e l'Europa. I membri del CdR, nei rispettivi collegi, insieme ai rappresentanti politici regionali e locali, devono agire come protagonisti dell'integrazione europea e, presso le istituzioni europee, fungere da portavoce dei cittadini che rappresentano. Dal canto loro, gli enti regionali e locali, e in particolare quelli eletti, hanno il compito di informare tutti i cittadini grazie a un'esauritiva attività di sensibilizzazione sugli interventi dell'UE sul loro territorio, com'è peraltro previsto dalle disposizioni sulla comunicazione in merito ai fondi strutturali. Per consentire a tali attori di assumersi pienamente le loro responsabilità reciproche, sarebbe auspicabile che venisse loro riservato un posto nel protocollo delle manifestazioni locali ed europee;
9. ritiene necessario evitare la frammentazione e la moltiplicazione dei canali, delle priorità, delle risorse e degli stili di comunicazione, in modo da arrivare a un coordinamento più efficace delle strategie e delle attività di comunicazione delle istituzioni e degli organi dell'Unione europea;

10. osserva altresì che occorre far convergere le politiche più emblematiche di ciascuna istituzione europea, in modo da favorire una visione d'insieme del progetto europeo da parte dei cittadini, «tradurre» per i cittadini il linguaggio e la terminologia specifici dell'UE e contribuire a una migliore comprensione delle strutture istituzionali dell'Unione avvalendosi di materiali informativi chiari;

11. reputa necessario che le istituzioni dell'UE continuino ad impegnarsi al fine di professionalizzare e valorizzare le loro politiche di comunicazione e partecipazione. La comunicazione deve essere in sintonia con gli interessi dei cittadini e non limitarsi al lancio all'ultimo minuto di campagne istituzionali prima delle elezioni europee. Ad esempio, le attività svolte dal Parlamento europeo con il sostegno dei partiti politici nel corso della campagna per le elezioni europee dovrebbero servire da modello per la comunicazione quotidiana dell'UE.

Il Piano di comunicazione 2015-2019: ricollegare l'Europa ai cittadini

12. invita le istituzioni dell'UE ad impegnarsi congiuntamente per varare un *Piano di comunicazione 2015-2019: ricollegare l'Europa ai cittadini*, nella prospettiva temporale delle prossime elezioni europee, stabilendo, intorno ad assi strategici e iniziative di comunicazione coordinate e decentrate, una serie di obiettivi, quantificati e misurabili, in materia di mobilitazione e sensibilizzazione delle opinioni pubbliche rispetto al progetto europeo;

13. sottolinea che in questo piano si dovrebbe abbandonare l'approccio tradizionale dall'alto verso il basso, che consiste nello spiegare e nel «vendere» l'Europa. L'emergere di un dialogo, con e tra i cittadini, permetterà di instaurare una comunicazione bidirezionale e di ottenere un riscontro dai territori;

14. propone di prefiggersi l'obiettivo per cui, entro maggio 2019, la maggioranza dei cittadini interpellati nei sondaggi «Standard» di Eurobarometro ritenga che «la propria voce conti in Europa», di «comprendere i principali processi decisionali e le politiche generali dell'UE», di essere «bene informati sulle questioni europee» e di avere «un'immagine positiva dell'UE» ⁽¹⁾.

Contenuto e narrazione del Piano di comunicazione 2015-2019: ricollegare l'Europa ai cittadini

15. ritiene che il contenuto della comunicazione dell'UE debba essere adattato alle condizioni locali sul piano culturale, sociale ed economico, nonché tenere conto delle sfide a livello nazionale; reputa che sarebbe più pertinente ed efficace «europeizzare» le sfere locali, regionali e nazionali esistenti piuttosto che sforzarsi di creare in modo uniforme una sfera pubblica europea;

16. raccomanda che la comunicazione sia mirata e definita in funzione delle esigenze e degli interessi dei cittadini, in particolare dei giovani e della popolazione anziana in aumento, nonché degli abitanti delle zone rurali e periurbane;

17. sottolinea con forza che i giovani rappresentano un gruppo di destinatari che riveste la medesima importanza in tutte le regioni. Quei giovani che hanno avuto la possibilità di partecipare attivamente a programmi di mobilità dell'UE, scambi tra istituti scolastici, semestri all'estero o incontri internazionali di giovani, come pure ai partenariati tra le scuole, sono gli ambasciatori dell'Unione europea di domani; chiede quindi che la partecipazione ai programmi e ai partenariati europei venga aperta al maggior numero possibile di giovani, ad esempio tramite il programma Erasmus+, che dovrebbe essere fatto conoscere ancora meglio nelle regioni;

18. ritiene indispensabile, per garantire il successo del Piano di comunicazione 2015-2019, creare gli strumenti pubblicitari necessari per coinvolgere e motivare i cittadini e per promuovere l'aspetto emotivo dell'essere e sentirsi europeo. A questo proposito, numerose amministrazioni locali e regionali dispongono di piattaforme web e social network che possono rivelarsi utilissimi per raggiungere i cittadini e riuscire a coinvolgerli nel progetto europeo;

19. ribadisce la necessità di mettere in risalto dei dati fattuali riguardanti la portata e l'influsso delle politiche dell'UE sulla vita quotidiana dei cittadini;

20. rammenta l'importanza del multilinguismo: chiede pertanto che le informazioni siano disponibili in tutte le lingue ufficiali dell'UE;

21. incoraggia le istituzioni dell'UE a fornire informazioni per contrastare la diffusione di voci incontrollate e di informazioni false intese a screditare l'Europa falsificando la realtà; invita i rappresentanti politici a tutti i livelli ad opporsi attivamente all'opera di demolizione di «Bruxelles», in particolare quando viene messa in atto dai governi nazionali e dai partiti politici per ragioni politiche di carattere interno; auspica che siano valorizzati gli uomini e le donne che costruiscono l'Europa giorno dopo giorno e che ci si impegni a discutere delle questioni europee sulla base di informazioni corrette e oggettive;

⁽¹⁾ Eurobarometro Standard n. 81, pubblicato nel giugno 2014.

22. sostiene il progetto teso a promuovere un «nuovo discorso narrativo sull'Europa», che permetterebbe di lanciare una riflessione presso l'opinione pubblica europea in merito ai fondamenti storici, culturali, filosofici e sociologici dell'integrazione europea, compreso il costo della non-Europa, senza peraltro imporre dall'alto questa narrazione ai cittadini né incanalarla verso una legittimazione a posteriori delle politiche dell'UE;

23. sottolinea a tal fine l'importanza di avvalersi, a livello locale, regionale, nazionale ed europeo, di settori di attività innovativi, europeizzati e ancora sottovalutati e sottoutilizzati, come lo sport, per rafforzare il «racconto dell'Europa», basandosi su un discorso narrativo comune e su un approccio pedagogico;

24. propone di rafforzare questo discorso narrativo avvalendosi di mezzi di comunicazione (video, applicazioni per dispositivi mobili, fumetti ecc.) che raccontino il percorso di una famiglia attraverso i grandi eventi della storia europea e raffigurando sulle banconote della zona euro delle personalità che incarnino i valori dell'UE; propone inoltre di creare, per i professionisti della cultura e gli intellettuali che contribuiscono a tale «nuovo discorso narrativo», delle piattaforme e delle condizioni quadro che favoriscano la creazione di reti e gli scambi reciproci.

L'organizzazione del Piano di comunicazione 2015-2019: ricollegare l'Europa ai cittadini, e il ruolo dei comunicatori

25. chiede di riunire ogni trimestre il gruppo interistituzionale sull'informazione (GII), sotto la copresidenza del Parlamento europeo, del Consiglio dei ministri e della Commissione, nel quadro di un mandato chiaro, con l'obiettivo di formulare, attuare e valutare delle priorità strategiche comuni e di rispondere meglio alle esigenze di ciascuna istituzione in termini di comunicazione; raccomanda altresì di attivare il gruppo Informazione del Consiglio affinché metta in atto, in ciascuno Stato membro, delle strutture di coordinamento tra responsabili nazionali e subnazionali della comunicazione sull'UE;

26. reputa che il Parlamento europeo abbia dimostrato, in occasione delle elezioni europee 2014, la pertinenza di una campagna d'informazione centralizzata, alla quale il Comitato delle regioni ha ampiamente partecipato, ma fa rilevare che le attività di comunicazione su scala continentale richiedono lo sviluppo di cooperazioni decentrate con le regioni e i comuni, la società civile e i media; prende atto, a questo riguardo, della ristrutturazione della politica di comunicazione della Commissione europea che dovrebbe contribuire a realizzare tali cooperazioni;

27. propone che le istituzioni dell'UE organizzino, nell'arco di cinque anni, 500 *Dialoghi con i cittadini*, coprendo «a tappeto» l'intero territorio europeo ed evitando di tenere eventi soltanto nelle grandi metropoli; sottolinea che questi incontri con i cittadini dovrebbero coinvolgere sistematicamente gli uffici di informazione del Parlamento europeo, le rappresentanze della Commissione, il Comitato delle regioni e gli enti territoriali che dispongono delle necessarie risorse, esperienza e conoscenza delle specificità locali; questi dialoghi dovrebbero tenersi in luoghi simbolici e affrontare una politica settoriale dell'UE o dei dossier scottanti per una popolazione o una regione. I responsabili politici regionali e locali, in particolare i membri del CdR e i parlamentari europei, sarebbero invitati ad animare questi incontri e a darvi seguito concreto; sarebbe utile coordinare questa iniziativa con la Rete di centri d'informazione Europe Direct, promossa dalla Commissione europea e presente in tutti gli Stati membri, che vanta una notevole esperienza nella diffusione del progetto europeo in ambito regionale e locale;

28. raccomanda vivamente che ogni anno venga organizzata la visita di un commissario europeo in ciascuna delle 277 regioni d'Europa, perché ascolti i nostri concittadini e valorizzi l'azione dell'UE;

29. sarebbe opportuno che i membri del Parlamento europeo e del Comitato delle regioni partecipassero ogni anno all'iniziativa *Back to school*, seguendo l'esempio dei funzionari della Commissione europea;

30. si rallegra delle campagne di comunicazione «pilota» lanciate nel secondo semestre 2014 dalla Commissione europea in sei Stati membri. Tali iniziative potrebbero costituire un altro pilastro del Piano di comunicazione 2015-2019 dell'UE: si tratta infatti di campagne di prossimità, in grado di dimostrare gli effetti concreti delle politiche e della legislazione europea; propone di estenderle agli altri Stati membri, di associarvi le regioni e le città e di aggiungervi una componente interattiva;

31. chiede che i servizi di comunicazione istituzionale presenti negli Stati membri (rappresentanze della Commissione europea, uffici di informazione del Parlamento europeo, centri d'informazione Europe Direct, autorità di gestione responsabili dell'esecuzione generale dei fondi europei) cooperino più attivamente con gli enti locali e regionali e con le loro associazioni nazionali e forniscano informazioni pertinenti sulle attività svolte dal Comitato delle regioni in merito alla legislazione e al processo decisionale dell'UE, al fine di sottolineare l'importanza e gli effetti delle politiche europee a livello locale nonché di incentivare attività finalizzate a sondare le perplessità e le preoccupazioni dei cittadini e a consentire a questi ultimi di esprimerle;

32. invita i servizi di comunicazione presenti negli Stati membri ad elaborare un elenco di iniziative pubbliche e private di partecipazione dei cittadini che consentano di trasmettere i necessari messaggi, renderli interattivi e capaci di avere un maggiore impatto a livello locale. A tal fine è consigliabile creare reti e integrarle nel Piano di comunicazione come strumenti essenziali di diffusione;

33. segnala che gli enti locali e regionali dispongono spesso di mezzi di comunicazione propri, ampiamente diffusi e utilizzabili per comunicare e stimolare un dibattito su informazioni europee adeguate al contesto locale. L'UE potrebbe trasmettere a questi circa 100 000 enti locali dei supporti di comunicazione pronti all'uso e privi di «gergo europeo» (articoli per riviste informative, schemi descrittivi, video ecc.). Le associazioni territoriali nazionali e le delegazioni nazionali del CdR costituiscono il punto di accesso adeguato per instaurare dei contatti con questo gruppo destinatario di enti subnazionali;

34. fa presente che gli enti locali sono competenti per l'attuazione di una quota molto rilevante della legislazione europea, e che è quindi essenziale garantire loro la possibilità di prendere parte nel modo più efficace possibile al processo legislativo dell'UE. Tuttavia, la recente proposta congiunta della Commissione europea e del Parlamento europeo, che prevede per gli enti locali e le associazioni di enti locali l'obbligo di iscrizione nel registro dei rappresentanti di gruppi d'interesse, limita notevolmente le loro opportunità di partecipare a tale processo. Il Comitato delle regioni invita pertanto a riconsiderare questo aspetto della proposta e ad esentare gli enti locali e le loro associazioni, al pari delle regioni, dall'obbligo di iscrizione nel suddetto registro;

35. chiede alla Commissione di rafforzare gli obblighi di comunicazione derivanti dall'assegnazione di sovvenzioni europee agli enti europei (dimensioni dei cartelli, posizione, logo dell'UE sui supporti di comunicazione ecc.). La dicitura «Cofinanziato dall'Unione europea» dovrebbe sostituire le sigle come FESR, FEASR, FSE, incomprensibili per i non addetti ai lavori; ritiene che gli sforzi compiuti da alcune regioni per riunificare i bilanci di comunicazione dei diversi programmi dei fondi strutturali e d'investimento europei e metterli al servizio di campagne più efficaci dovrebbero servire da modello; raccomanda altresì di ricercare delle sinergie (grazie al portale «europa.eu») tra i diversi progetti online⁽²⁾ della Commissione europea, degli Stati membri, del Parlamento europeo e del CdR, tutti basati su mappe interattive che presentano i progetti sostenuti dall'UE a livello locale;

36. raccomanda di ricorrere maggiormente agli strumenti di comunicazione online e ai media sociali come strumenti chiave del Piano di comunicazione 2015-2019. Si rallegra delle iniziative intese a mettere a punto dei metodi innovativi di partecipazione online e di raccolta dei contributi dei cittadini in diversi Stati membri, e sottolinea l'enorme potenziale moltiplicatore di cui dispongono i responsabili politici locali e regionali in ragione della loro presenza sulle reti sociali.

Mezzi e risorse del Piano di comunicazione 2015-2019

37. si oppone alla diminuzione delle risorse a disposizione delle istituzioni europee per la comunicazione nel periodo 2014-2020;

38. propone che il 20 % del bilancio di comunicazione dell'UE venga decentrato al livello nazionale e locale, destinandolo in particolare ai centri d'informazione Europe Direct — «Casa dell'Europa», affinché essi vengano rafforzati, mettano in atto delle cooperazioni strutturali con i partner locali o regionali e raggiungano un pubblico più vasto;

39. propone di rafforzare le campagne pubblicitarie volte a evidenziare l'intervento dell'Europa e a far comprendere meglio i suoi meccanismi decisionali; suggerisce di concludere accordi di partenariato con 500 organi di stampa, televisioni e radio locali per organizzare dei dibattiti e dare la parola a coloro che vivono e costruiscono l'Europa giorno dopo giorno; sottolinea che in questi partenariati va concessa la piena indipendenza editoriale a redattori ed emittenti; ritiene che le istituzioni europee dovrebbero sostenere gli sforzi del Comitato delle regioni in materia di informazione e sensibilizzazione dei giornalisti locali e regionali, organizzando regolarmente delle attività congiunte;

40. raccomanda di elaborare dei nuovi modelli di cofinanziamento delle strategie di comunicazione dell'UE, in sostituzione del programma di partenariato di gestione terminato nel 2013. Sottolinea che la struttura elaborata dovrebbe permettere anche la creazione di partenariati diretti con gli enti locali e regionali degli Stati membri. Fa rilevare che i progetti pilota di partenariato strategico, recentemente attuati tra rappresentanze della Commissione ed enti regionali, potrebbero fungere da modello ed essere applicati su più vasta scala, a condizione che comprendano degli impegni finanziari reciproci;

41. propone di concludere 500 partenariati strategici iscritti in bilancio tra le rappresentanze della Commissione e gli enti regionali e locali nel quadro del *Piano di comunicazione 2015-2019: ricollegare l'Europa ai cittadini*;

⁽²⁾ Siti e portali web, banche dati e altri strumenti online.

42. sottolinea l'utilità delle reti strutturate, come la conferenza annuale EuroPCom del CdR, che ogni anno riunisce a Bruxelles oltre 700 comunicatori istituzionali, e delle azioni di sostegno tese a rafforzare le capacità di comunicazione degli enti locali, regionali e nazionali. Propone di riunire, entro il 2019, almeno 5 000 comuni, città e regioni «Amiche dell'Europa» in tale rete, al fine di mobilitare, formare e assistere i responsabili della comunicazione negli Stati membri;
43. incoraggia le rappresentanze istituzionali della Commissione e del Parlamento negli Stati membri ad organizzare nella loro regione, a Bruxelles e a Strasburgo, delle riunioni con i comunicatori pubblici e i funzionari delle amministrazioni pubbliche locali e regionali;
44. raccomanda di valutare l'impatto del Piano di comunicazione 2015-2019 dell'UE nonché di realizzare più sondaggi regionali di Eurobarometro applicati al livello locale e regionale, e di adottare un metodo comune per misurare l'impatto delle attività di comunicazione sull'UE a livello locale, avvalendosi dell'esperienza degli enti decentrati e della loro capacità di comprendere il punto di vista dei cittadini.

Bruxelles, 3 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*

Michel LEBRUN

Parere del Comitato delle regioni — Il vicinato a un bivio: l'attuazione della politica europea di vicinato nel 2013

(2015/C 019/10)

Relatore:	Olgierd GEBLEWICZ (PL/PPE), presidente della regione Pomerania occidentale
Testo di riferimento:	Comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni <i>Il vicinato a un bivio: l'attuazione della politica europea di vicinato nel 2013</i> JOIN(2014) 12 final

I. RACCOMANDAZIONI POLITICHE

IL COMITATO DELLE REGIONI

Punti principali

1. desidera sottolineare l'importanza della politica europea di vicinato (PEV) in quanto strumento di politica esterna dell'Unione europea (UE) che si rivolge ai paesi situati a Sud e ad Est di quest'ultima con l'obiettivo di migliorare le loro relazioni con la stessa;
2. pone l'accento sulla complessità e poliedricità delle relazioni nel quadro della PEV, come anche sulla *governance* multilivello, che rende necessario sostenere la dimensione regionale e locale di tale politica, integrando la cooperazione a livello di governi nazionali;
3. invita pertanto il neoministro alto rappresentante a coinvolgere i livelli locale e regionale sia dell'UE che dei paesi PEV nell'ulteriore sviluppo di tale politica e a lavorare a stretto contatto con il CdR per migliorare la definizione, l'attuazione e l'accettazione della PEV sul campo;
4. sottolinea anche la necessità di agire con maggiore flessibilità, nonché di adottare un approccio individualizzato, «tagliato su misura», nel sostenere la democratizzazione e le riforme economiche nei singoli paesi beneficiari;
5. sottolinea l'importanza di due iniziative, ossia il partenariato orientale (PO) e l'Unione per il Mediterraneo (UpM), le quali costituiscono la dimensione regionale della PEV, che, oltre ad essere ormai una componente di questa politica tematica dell'UE, rispecchia anche un orientamento prioritario della politica estera dei singoli Stati membri, a livello sia centrale e regionale che locale;
6. esorta ad una partecipazione più attiva e ad un maggiore coinvolgimento degli enti subnazionali nel processo di attuazione della PEV. L'istituzione, da parte del Comitato delle regioni (CdR), di due piattaforme di dialogo e cooperazione che operano in parallelo, ossia l'Assemblea regionale e locale euromediterranea (ARLEM) e la Conferenza degli enti regionali e locali del partenariato orientale (Corleap) offre opportunità di sviluppare ulteriormente questa dimensione della PEV tramite una cooperazione concreta e un dialogo diretto a livello locale e regionale;
7. apprezza gli sforzi profusi dall'Unione europea per appoggiare i processi di riforma costituzionale ed economica fornendo sostegno finanziario e assistenza tecnica appropriati ai paesi interessati dalla PEV («paesi PEV») — sforzi che, tuttavia, dovranno essere ulteriormente razionalizzati e organizzati. L'aumento degli aiuti dell'UE ai paesi vicini dovrebbe essere condizionato ai progressi da questi compiuti in termini di riforme costituzionali, sviluppo della democrazia, affermazione dello Stato di diritto e parità tra uomini e donne; progressi che risultano ancora più urgenti a seguito degli ultimi tragici accadimenti, e che devono esplicarsi nel pieno rispetto dei diritti umani e nella concessione, da parte dei Paesi interessati, della piena cittadinanza ai cittadini di tutte le minoranze religiose ed etniche;
8. richiama l'attenzione sul ruolo fondamentale del livello regionale e locale ai fini della previsione, pianificazione, attuazione e monitoraggio appropriati dei programmi e strumenti di sostegno; invoca inoltre un accesso più agevole degli enti regionali e locali agli aiuti finanziari, nonché una semplificazione dei relativi meccanismi e delle relative procedure;

9. sottolinea la necessità di promuovere una *governance* forte e democratica a livello subnazionale, e richiama l'attenzione sulla questione della democrazia locale nei paesi partner, nonché sui problemi relativi al funzionamento degli enti regionali e locali. Di conseguenza, è favorevole al processo di decentramento, in particolare fiscale, al sostegno delle iniziative che partono «dal basso» e al riconoscimento del ruolo degli enti regionali e locali nel processo di attuazione delle indispensabili riforme interne.

Osservazioni preliminari

10. evidenzia come il 2013 sia stato contraddistinto da enormi cambiamenti nell'area interessata dalla politica europea di vicinato. Lo scorso anno, tale politica, che mira a sviluppare una relazione speciale tra l'UE e i singoli paesi PEV al fine di rafforzare la sicurezza, la prosperità e i rapporti di buon vicinato, ha realizzato una parte dei propri obiettivi, ma ha anche fatto registrare una serie di gravi battute d'arresto. Occorre quindi esaminare criticamente la PEV nella sua interezza per valutare se, nella sua forma attuale, essa sia all'altezza degli scopi che persegue;

11. quanto agli aspetti positivi, merita ricordare, con riguardo al vicinato meridionale dell'UE, che si è intensificato il ritmo del non facile processo di democratizzazione in Tunisia e Marocco e, in una certa misura, anche in Egitto; e, per quanto attiene ai vicini orientali dell'UE, nel novembre 2013 sono stati siglati accordi di associazione (che istituiscono tra l'altro «zone di libero scambio globali e approfondite») con due paesi PEV, ossia Georgia e Moldova, e poi, nel 2014, un accordo analogo è stato siglato con l'Ucraina. La firma di tali accordi di associazione da parte dei primi due paesi è stata il punto di arrivo di lunghi negoziati, nonché il punto di partenza per predisporre i programmi di attuazione degli impegni assunti con tali accordi;

12. constata tuttavia che, in molti paesi PEV, il 2013 è stato anche un anno di grandi turbolenze politiche e di crisi economico-sociali. Le minacce alla sicurezza a livello nazionale e regionale (sia nel vicinato meridionale che in quello orientale) si sono moltiplicate. Con il precipitare degli eventi in Ucraina, la guerra civile in Siria e l'*escalation* del conflitto israelo-palestinese, condurre una politica europea coerente, che promuova la stabilità e abbia una forte dimensione locale e regionale, diventa una sfida ancora più grande;

13. invoca l'adozione di misure adeguate per aiutare le autorità locali a far fronte alle crisi umanitarie, e in particolare all'ondata di profughi causata dall'instabilità che colpisce molti paesi PEV e attualmente, in special modo, la Siria e l'Ucraina. I flussi migratori, in particolare nell'area mediterranea, richiedono un approccio lungimirante e complessivo, con la partecipazione attiva di tutti gli Stati membri dell'UE, compresi gli enti regionali e locali, e non solo di quelli geograficamente interessati. I paesi, le regioni e gli enti locali situati alle frontiere esterne dell'Unione dovrebbero ricevere adeguato sostegno nel controllo di tali frontiere e nella gestione delle emergenze legate all'immigrazione, comprese quelle sanitarie;

14. fa notare che vi sono grandi differenze tra i diversi paesi della PEV per quanto riguarda l'agenda e la volontà politica di realizzare le necessarie riforme politiche, sociali ed economiche. Le iniziative nel quadro della PEV dovrebbero pertanto essere adattate in base all'effettiva disponibilità dei singoli governi a effettuare i necessari cambiamenti e approfondire le relazioni con l'UE, come anche alla loro volontà di promuovere le riforme e assicurarsi che siano sostenute dall'opinione pubblica; gli enti locali e regionali svolgono un ruolo centrale sotto questo aspetto e, pur dipendendo spesso dai governi nazionali, vanno considerati interlocutori fondamentali;

15. conviene sull'importanza cruciale, per l'UE, di costruire la democrazia nei paesi partner. La democratizzazione e il decentramento sono indispensabili per lo sviluppo sociale ed economico, e di fondamentale importanza per i processi di trasformazione in atto nei paesi del partenariato orientale e della sponda Sud del Mar Mediterraneo. La PEV è un'eccellente iniziativa di sostegno a questi processi, mentre la Corleap e l'ARLEM sono piattaforme appropriate, che promuovono il partenariato e l'apertura nel processo di costruzione della democrazia e della società civile;

16. appoggia in pieno l'idea — avanzata nella comunicazione congiunta — secondo cui la PEV dovrebbe continuare a fungere da iniziativa attraente di cooperazione, capace di rispondere alle esigenze dei paesi partner. In effetti, l'UE dovrebbe rappresentare per i paesi PEV un partner strategico, aiutarli a orientare lo sviluppo economico ma anche a migliorare la *governance*, rispettando al tempo stesso la loro sovranità;

17. ricorda che la prospettiva dell'adesione all'Unione europea è uno dei maggiori incentivi di cui questa dispone per indurre i paesi partner ad intraprendere delle riforme. È quindi di fondamentale importanza utilizzare questo strumento in modo appropriato, trasparente e realistico, in base alla situazione specifica del paese considerato;

18. fa notare che gli enti regionali e locali svolgono un ruolo cruciale nel promuovere e forgiare i processi democratici; essi sono partner strategici nel processo volto a migliorare la *governance* e a realizzare effetti positivi, ma anche attori fondamentali della politica esterna dell'UE;

19. nel contempo, pone l'accento sulla necessità che, in futuro, l'attuazione della PEV sia valutata anche in funzione del coinvolgimento degli enti regionali e locali e dei loro rappresentanti a livello sovranazionale — un aspetto, questo, che nella comunicazione congiunta è stato omesso.

Relazioni reciproche complete, efficaci e multilivello

20. pone l'accento sull'utilità di arricchire la PEV bilaterale con iniziative di cooperazione regionali e multilaterali, basate sull'introduzione di un meccanismo di sostegno alla cooperazione tra l'UE e gli Stati suoi vicini, ma anche tra singoli paesi. A tal fine si potrebbero valorizzare e accrescere le occasioni di collaborazione, nel quadro di iniziative UE già esistenti, fra regioni e reti di regioni europee appartenenti o meno all'Unione europea;

21. osserva che la politica europea di vicinato è un'iniziativa interattiva, e che la sua effettiva attuazione richiede il coinvolgimento e la collaborazione di tutte le parti ai diversi livelli di governo. Soltanto allora i paesi PEV disposti a realizzare riforme interne saranno in grado di lavorare insieme all'UE in maniera efficace e potranno aspettarsi da questa sostegno politico, la stipula di accordi commerciali completi, l'adozione di misure volte a liberalizzare i visti ed assistenza tecnica e finanziaria;

22. osserva che la diversità dei percorsi con cui i paesi vicini realizzano le riforme e delle loro aspirazioni a rafforzare le relazioni con l'UE, ma anche l'eterogeneità delle sfide che ultimamente i singoli paesi PEV si sono trovati ad affrontare, hanno comportato per l'Unione la necessità di un approccio individualizzato, «tagliato su misura», alla PEV, in funzione non solo dell'area geografica (vicinato meridionale od orientale) ma anche e soprattutto delle aspettative, delle possibilità e dei compiti di specifici paesi partner;

23. concorda nel ritenere che l'UE dovrebbe investire in strumenti finanziari settoriali, strutturati per singoli temi. Un approccio siffatto incoraggia ad ampliare gli scambi di buone pratiche e a elaborare strategie di sviluppo in una serie di ambiti di intervento selezionati come prioritari, quali ad esempio la riforma della pubblica amministrazione, il decentramento fiscale e la cooperazione territoriale;

24. desidera sottolineare quanto sia importante sostenere gli sforzi volti a radicare e consolidare la democrazia e a realizzare riforme politiche nei paesi partner. Non vi è dubbio che una politica di vicinato attuata nelle e dalle regioni possa essere uno strumento efficace per promuovere i valori fondamentali dell'UE, ossia la dignità umana, la libertà, la democrazia, l'eguaglianza, lo Stato di diritto, ma anche il rispetto dei diritti umani, compresi quelli delle minoranze;

25. esorta a prestare una particolare attenzione all'importanza e all'utilità di coinvolgere gli enti regionali e locali in progetti concreti di cooperazione dell'UE e dei paesi PEV. Il conseguimento degli obiettivi prefissi dipende infatti, in larga misura, dal grado di sviluppo regionale nonché dalla capacità dei singoli paesi di governare in modo efficace a livello di autorità centrali, regionali e locali;

26. invita la Commissione europea e gli Stati membri a tener conto delle raccomandazioni e dell'esperienza del CdR e dei suoi membri ai fini del sostegno ai cambiamenti politico-economici nei paesi partner e di una cooperazione più efficace a tutti i livelli di governo;

27. sottolinea inoltre che non è privo di importanza il fatto che le politiche estere degli Stati vengano attuate a più livelli. La sfida fondamentale in materia consiste nel creare sinergie tra la dimensione nazionale e quella subnazionale della politica estera dei singoli paesi. Al riguardo la Corleap e l'ARLEM rappresentano dei forum ideali, che consentono l'individuazione dei bisogni e lo scambio di esperienze.

Efficacia delle azioni e coordinamento ai diversi livelli di governo

28. desidera far presente che, grazie ai loro contatti internazionali e alla loro partecipazione attiva alla vita economica, gli enti regionali e locali realizzano una delle finalità fondamentali dell'integrazione europea, quella di stimolare lo sviluppo sociale ed economico. In considerazione di ciò, gli enti regionali e locali dovrebbero partecipare ai processi di programmazione, attuazione, monitoraggio e valutazione della PEV, in particolare nei campi in cui possiedono una competenza e un'esperienza dirette;

29. è ben consapevole del fatto che lo sviluppo della capacità istituzionale e amministrativa riveste un'importanza fondamentale per la maggior parte dei paesi PEV. E un aspetto essenziale di questa dimensione della PEV riguarda proprio gli enti locali e regionali. Il CdR e questi enti dovrebbero quindi svolgere un ruolo attivo nell'elaborazione e attuazione dei cosiddetti programmi globali di sviluppo istituzionale (*Comprehensive Institution Building* — CIB), avviati dalla Commissione europea e dagli Stati membri allo scopo di accrescere le capacità istituzionali e amministrative dei paesi del PO;

30. incita gli enti locali e regionali a partecipare, insieme ai governi nazionali, alla preparazione e all'esecuzione degli accordi di associazione, nonché dei documenti di strategia e dei piani d'azione concordati tra l'UE ed i paesi partner;

31. sottolinea l'importanza di attuare iniziative «dal basso» ben coordinate, nonché di sostenere la cooperazione tra enti locali e regionali dei paesi PEV e dell'UE, contribuendo così a favorire il processo di creazione di strutture di democrazia locale e società civile;

32. ritiene giusto sostenere le iniziative che riguardano ambiti di interesse pratico per le città e le regioni dei paesi PEV e possono essere attuate da enti subnazionali, come ad esempio quelle di cooperazione interurbana, transfrontaliera, culturale od economica;

33. è dell'avviso che le riforme amministrative democratiche a livello centrale dovrebbero essere integrate da azioni a livello regionale e locale. Ciò assume un'importanza fondamentale ai fini dello sviluppo della capacità istituzionale e dell'esecuzione degli accordi stipulati con l'UE, ossia degli accordi di associazione e per la creazione di DCFTA;

34. sottolinea che lo sviluppo regionale nei paesi partner dovrebbe essere uno degli obiettivi principali degli aiuti finanziari dell'UE. L'impiego dei fondi dovrebbe aver luogo in base a criteri chiaramente definiti e a strategie di sviluppo regionale prefissate e concordate, con l'indicazione di obiettivi e risultati concreti, ed essere monitorato da organi in cui siano adeguatamente rappresentati gli enti regionali e locali e la società civile;

35. invoca l'introduzione, per entrambe le dimensioni della PEV, di meccanismi che incoraggino il dialogo diretto, lo scambio di informazioni e il trasferimento di *know-how* per i livelli regionale e locale dei paesi PEV (ad esempio, nel quadro dell'attuazione del programma «Strumento per l'amministrazione locale»);

36. auspica un utilizzo più efficace degli strumenti di sostegno, come Twinning o TAIEX, tra gli enti locali e regionali dell'UE e i loro omologhi dei paesi PEV. Ciò al fine di aiutare tali paesi a sviluppare strutture amministrative efficienti e moderne, anche attraverso una stretta collaborazione tra amministrazioni che preveda, come uno degli elementi essenziali, il distacco di funzionari fra la pubblica amministrazione dello Stato membro e quella del paese PEV. Le regioni dell'UE, inoltre, potrebbero rafforzare il loro ruolo di supporto a soggetti potenziali partecipanti ai programmi dell'UE 2014-2020 focalizzati sui paesi terzi, come lo strumento di assistenza preadesione IPA II, la sezione Relazioni internazionali di Orizzonte 2020 e i programmi dell'UE che prevedono la partecipazione degli Stati membri e dei paesi terzi, come ad esempio il Programma ENPI CBC MED, in vigore dal 2007 al 2013 ma che continua a finanziare la cooperazione transfrontaliera anche nel periodo 2014-2020.

Rafforzare il ruolo del Comitato delle regioni

37. è convinto che un maggiore coinvolgimento del CdR nei lavori delle Piattaforme tematiche consentirà agli enti locali e regionali di operare in maniera più efficace e ottenere risultati di migliore qualità. Il CdR può infatti svolgere un ruolo importante in questo campo, grazie alla propria complementarietà e al proprio sostegno alle decisioni adottate dalla Corleap e dall'ARLEM;

38. sottolinea la propria volontà di collaborare con le istituzioni e gli altri organi dell'UE, e in particolare con la Commissione europea ed i suoi servizi, alla revisione dei criteri di ammissibilità agli aiuti finanziari dell'UE e alla definizione delle relative procedure, in modo che tale sostegno sia accessibile agli enti locali e regionali dei paesi PEV. Detti criteri, però, non devono prescindere da una maggiore assunzione di responsabilità, organizzativa e di risultati, da parte degli enti locali dei paesi PEV.

Una comunicazione, un flusso informativo e uno scambio di esperienze adeguati

39. reputa che gli sforzi dell'UE per creare strutture politiche e amministrative durature dovrebbero riguardare anche programmi di formazione (residente e a distanza) volti a consentire ai rappresentanti delle amministrazioni locali e regionali di migliorare le loro qualifiche e competenze professionali e a far sì che gli aiuti finanziari possano essere impiegati in maniera efficace;

40. richiama i progetti già in corso al CdR per monitorare e valutare la devoluzione dei poteri nei paesi PEV. Questi strumenti, compresa una piattaforma online, potrebbero in futuro essere utilizzati come fonte di informazioni, ma anche fungere da base per elaborare nuove priorità e modificare quelle esistenti;

41. ritiene che nei paesi PEV tutti i soggetti interessati dovrebbero ottenere informazioni sui programmi di sostegno disponibili e sulle procedure per richiedere gli aiuti finanziari dell'UE. Dal canto loro, gli enti regionali e locali dovrebbero informare i soggetti nazionali e sovranazionali pertinenti circa i propri bisogni in termini di formazione e di altre misure di sostegno alla «buona governance» a livello locale e regionale. Una comunicazione efficace e il dialogo tra partner dovrebbero essere gli elementi coesivi fondamentali della politica europea di vicinato;

42. raccomanda di redigere una guida online ai paesi della PEV e agli strumenti finanziari disponibili destinati e accessibili agli enti locali e regionali di quei paesi, sulla falsariga della pagina del sito web della Commissione dedicata alla politica regionale («info regio»). Tale guida potrebbe fornire informazioni chiare ed aggiornate agli enti locali e regionali sia dell'UE che dei paesi partner;

43. invita infine il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) a nominare, in ogni delegazione dell'UE nei paesi PEV, delle «persone di contatto» che, da un lato, forniscano agli enti regionali e locali e alle relative organizzazioni dei paesi ospitanti informazioni circa le iniziative previste e in corso a livello subnazionale e, dall'altro, trasmettano i messaggi del CdR destinati ai partner nei paesi PEV.

Bruxelles, 3 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*

Michel LEBRUN

Parere del Comitato delle regioni — Quadro dell'UE per la qualità nell'anticipazione dei cambiamenti e delle ristrutturazioni

(2015/C 019/11)

Relatore:	Pavel Branda (CZ/ECR), vicesindaco di Rádlo
Testo di riferimento:	Comunicazione <i>Quadro dell'UE per la qualità nell'anticipazione dei cambiamenti e delle ristrutturazioni</i> COM(2013) 882 final

I. OSSERVAZIONI GENERALI

IL COMITATO DELLE REGIONI

Rilevanza a livello regionale e locale

- rammenta che le ristrutturazioni e i cambiamenti strutturali sono di solito considerati come parte dello sviluppo economico naturale;
- fa rilevare che le conseguenze delle ristrutturazioni sono fortemente percepite a livello regionale. Possono influire sullo sviluppo strutturale delle regioni e sulla loro competitività a medio e anche a lungo termine. È quindi necessario adottare approcci regionali (politiche decentrate adeguate alle esigenze locali e attuate con il coinvolgimento dei partner principali) ⁽¹⁾;
- ricorda che le ristrutturazioni colpiscono in modo particolarmente severo le regioni meno sviluppate, che di solito hanno un tessuto industriale meno competitivo e innovativo, caratterizzato da elevati livelli di disoccupazione, ed è quindi necessario prestare un'attenzione speciale a questo tipo di regioni.

Un approccio che comprenda tutti i partner principali

- per questo motivo si rallegra che il quadro di qualità riconosca la responsabilità condivisa di tutte le parti interessate, compresi gli enti regionali. Segnala che la problematica affrontata interessa anche gli enti locali, innanzitutto le grandi città, che hanno la maggiore concentrazione di datori di lavoro e svolgono un ruolo cruciale nel determinare la situazione economica dei centri urbani più piccoli nei rispettivi bacini di influenza;
- sottolinea che la gestione condivisa è un requisito indispensabile per il successo delle strategie proposte. Il rafforzamento dei partenariati tra tutti gli attori importanti dovrebbe essere sostenuto anche dall'UE. Altrettanto indispensabile è il ruolo di coordinamento delle autorità statali, regionali e locali, dato che i punti di vista di lavoratori e datori di lavoro in merito ai processi di ristrutturazione sono spesso divergenti.

Collegamento con gli obiettivi della strategia Europa 2020

- ritiene che, per realizzare con successo la strategia Europa 2020, sia essenziale, nel quadro socioeconomico attuale, concentrare tutti gli sforzi sull'aumento dell'occupazione (creazione e conservazione dei posti di lavoro).

Puntare all'anticipazione dei cambiamenti (mercato interno/competenze necessarie)

- pone un accento particolare sull'anticipazione dei cambiamenti e sulla capacità di tutte le parti interessate di adattarsi ad essi. Per conseguire tale obiettivo, occorre intervenire a tre livelli:

— completare il mercato interno dell'UE e promuovere l'occupazione all'interno dell'Unione;

⁽¹⁾ Cfr. la proposta di sintesi del progetto di ricerca della fondazione Eurofound «Effetti delle ristrutturazioni a livello regionale e approcci per affrontarne le conseguenze», presentato in occasione della consultazione del relatore del parere con i partner principali il 30 giugno 2014 a Bruxelles.

- aiutare i lavoratori, le persone in cerca di lavoro e, più in generale, tutti gli operatori economici ad acquisire e migliorare le competenze necessarie lungo tutto l'arco della vita professionale (capacità di anticipare i cambiamenti, autovalutazione e creatività, nonché autonomia e spirito imprenditoriale);
- migliorare le condizioni di lavoro, poiché l'insicurezza del posto di lavoro e le ristrutturazioni possono costituire un freno alla competitività.

Ruolo dell'UE

8. accoglie con favore alcune iniziative avviate dalla Commissione, come ad esempio l'Osservatorio europeo del cambiamento (*European Monitoring Centre on Change* — EMCC) oppure l'Osservatorio sulla ristrutturazione in Europa (*European Restructuring Monitor* — ERM) ⁽²⁾, e propone di continuare a rafforzarle, ad esempio mediante una consulenza su misura da offrire agli enti locali e regionali nelle situazioni concrete;

9. approva altresì che Eurofound incentri le proprie attività di ricerca sulle conseguenze delle ristrutturazioni a livello regionale: in questo modo, negli ultimi anni, ha reagito in modo efficace alla carenza di informazioni al riguardo;

10. accoglie con favore la scelta della Commissione, che nella comunicazione elenca una serie di buone pratiche di cui propone l'adozione su base volontaria. Raccomanda inoltre alla Commissione di reagire alle richieste, provenienti dal Parlamento europeo e dal Comitato delle regioni ⁽³⁾, di rivedere il quadro legislativo in materia di informazione e consultazione dei lavoratori in relazione all'anticipazione e alla gestione delle ristrutturazioni, di cui la stessa Commissione constata le attuali carenze nella comunicazione in esame;

11. propone che la Commissione, nella valutazione dell'attuazione del quadro di qualità, cooperi con tutte le parti interessate e che, in questo processo, tenga conto anche delle procedure esistenti o degli accordi già in atto tra le parti nei singoli Stati membri.

Principi di sussidiarietà e di proporzionalità

12. osserva che il quadro di qualità proposto dalla Commissione, che consiste in un insieme di raccomandazioni e di buone pratiche, di cui la Commissione raccomanda l'adozione su base volontaria, non fa riferimento ad alcuna base giuridica specifica nei trattati e costituisce uno strumento giuridico *sui generis* che non è neppure espressamente previsto dai trattati. Di conseguenza, l'iniziativa della Commissione non permette al Parlamento europeo di prendere utilmente posizione. Poiché, tuttavia, la proposta della Commissione rientra nelle competenze condivise tra l'Unione e gli Stati membri in materia di politica sociale, definite agli articoli 151 e 153 del TFUE e che lo scambio di esperienze e di esempi delle migliori pratiche apporta un chiaro valore aggiunto a livello dell'UE, la proposta in esame appare conforme ai principi di sussidiarietà e di proporzionalità.

II. RACCOMANDAZIONI POLITICHE

Il ruolo degli enti locali e regionali nell'anticipazione dei cambiamenti

Mappatura delle esigenze in materia di occupazione e delle competenze

13. sottolinea il ruolo svolto dagli enti locali e regionali nel prevedere le competenze richieste e nel farle corrispondere alle esigenze del mercato del lavoro ⁽⁴⁾, intervenendo soprattutto nel settore dell'istruzione, della formazione e del sostegno all'imprenditorialità dei giovani. Gli Stati membri dovrebbero essere consapevoli di questo ruolo e mettere a disposizione degli enti locali e regionali risorse adeguate per facilitare il passaggio dei giovani dall'istruzione al lavoro: è proprio agli enti locali e regionali, infatti, che spetta spesso il compito di fornire servizi in materia di istruzione, formazione e occupazione ⁽⁵⁾.

⁽²⁾ Ad esempio, la banca dati ERM di Eurofound (Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro) relativa agli strumenti di sostegno per le ristrutturazioni fornisce delle informazioni sulle misure adottate negli Stati membri dell'UE e in Norvegia.

⁽³⁾ Cfr. il punto 12 della risoluzione del CdR sulle sue priorità per il 2014 sulla base del programma legislativo e di lavoro della Commissione (RESOL-V-009, de 29 novembre 2013) e il punto 29 del parere del CdR su CARS 2020 (ECOS-V-038, relatore: Buchmann (PPE/AT), de 8 ottobre 2013).

⁽⁴⁾ Nell'indagine svolta dalla piattaforma di monitoraggio Europa 2020 riguardo all'iniziativa *faro Un'agenda per nuove competenze e per l'occupazione*, la maggior parte degli enti locali e regionali interpellati ha osservato che la crisi economica ha accelerato i cambiamenti strutturali sul mercato del lavoro, aumentato la disoccupazione e determinato un maggiore squilibrio tra l'offerta di competenze e la domanda da parte dei datori di lavoro.

⁽⁵⁾ Parere sul tema *Quadro di qualità per i tirocini* (COR-2014-00111).

Promuovere la mobilità

14. ribadisce che questioni quali la mobilità professionale o l'adattamento dell'offerta e della domanda sul mercato del lavoro a livello locale hanno un impatto decisivo sull'efficacia dei processi di ristrutturazione. Occorre incentivare la mobilità dei lavoratori, offrendo loro servizi personalizzati di ricerca del lavoro, opportunità di acquisire esperienze lavorative e seguire corsi di formazione, in modo che possano adattare le loro competenze alle richieste del mercato del lavoro⁽⁶⁾. Ciò riguarda innanzitutto alcuni gruppi specifici, che rischiano la disoccupazione di lunga durata (giovani, lavoratori poco qualificati, anziani, migranti e persone con disabilità);

15. nel caso delle regioni frontaliere, sottolinea l'importanza di favorire un'effettiva mobilità transfrontaliera dei lavoratori eliminando le barriere in materia di diritto del lavoro e sicurezza sociale (soppressione degli ostacoli fiscali, possibilità di esportare l'indennità di disoccupazione e trasferibilità dei diritti alla pensione)⁽⁷⁾. Gli enti locali e regionali possono svolgere un ruolo importante anche in materia di consulenza ai pendolari, avvalendosi dei servizi EURES o delle strutture transfrontaliere esistenti⁽⁸⁾;

16. esorta gli enti regionali e locali a cooperare maggiormente nel campo dello scambio di informazioni relative alle offerte di lavoro disponibili in un dato mercato locale o regionale. Azioni congiunte a favore della mobilità individuale e dello scambio di informazioni sui mercati del lavoro potrebbero accrescere l'occupazione nelle professioni molto richieste per le quali, su un dato mercato locale o regionale, non esiste alcuna formazione.

Promuovere l'adattamento dell'economia regionale

17. accoglie con favore la comunicazione della Commissione *Per una rinascita industriale europea* (COM(2014) 14), presentata nel gennaio 2014, e invita la Commissione a integrarvi l'anticipazione dei cambiamenti e la gestione delle ristrutturazioni come misure attive a sostegno di una più ampia politica industriale europea. I cambiamenti strutturali incidono sul settore industriale delle regioni e delle città. Si ritiene quindi che un dibattito sui cambiamenti strutturali debba affrontare anche il ruolo delle politiche industriali e regionali nell'anticipazione di questi cambiamenti;

18. sottolinea il ruolo degli enti locali e regionali nell'impiego dei fondi strutturali dell'UE, quali l'FSE e il FESR, ma anche del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione nelle regioni interessate, allo scopo di favorire la creazione di posti di lavoro di qualità e la promozione di transizioni professionali socialmente inclusive. Per finanziare in modo durevole le misure legate all'anticipazione dei cambiamenti e alle ristrutturazioni, si dovrebbe garantire che le risorse impiegate provengano da più fonti;

19. sottolinea l'importanza delle strategie di ricerca e innovazione basate sulla specializzazione intelligente (RIS3) per rendere possibili i cambiamenti cui le regioni danno la priorità. Dette strategie rappresentano, per loro natura, un processo rivolto a modificare anzitutto il contesto imprenditoriale, consentendo alle regioni di accedere alle migliori competenze possibili in materia di innovazione e ai migliori partenariati di cooperazione possibili. La cooperazione europea che si evidenzia nei processi RIS3 apporta un considerevole valore aggiunto alla realizzazione dei mutamenti strutturali.

Il ruolo degli enti locali e regionali nella gestione dei processi di ristrutturazione

Agevolare i partenariati

20. ritiene che il ruolo più importante svolto dagli enti locali e regionali in materia di ristrutturazione consista nel coordinare tutte le parti interessate. Strutture permanenti di coordinamento si sono dimostrate fondamentali, nella pratica, per assicurare una reazione rapida ed efficace a livello regionale;

⁽⁶⁾ Parere di prospettiva del Comitato delle regioni sul tema *I fattori di successo delle strategie locali e regionali per l'anticipazione e l'accompagnamento dei processi di ristrutturazione* (CdR 340/2006 fin).

⁽⁷⁾ Parere sul tema *Il ruolo delle autorità locali e regionali nel promuovere la crescita e rafforzare la creazione di posti di lavoro* (CDR1186-2012_00_00_TRA_AC).

⁽⁸⁾ L'87 % dei rispondenti al sondaggio «Valutazione intermedia della strategia Europa 2020 dal punto di vista delle città e delle regioni» ha dichiarato che si dovrebbe tenere conto dei collegamenti transfrontalieri e che le strategie (compresa la definizione degli obiettivi) dovrebbero collegare le regioni sulla base della vicinanza geografica e dell'interconnessione.

21. condivide l'invito del CESE, il quale raccomanda che «a livello europeo siano attuati un coordinamento e una collaborazione più stretti tra politiche e servizi della Commissione, le agenzie e i numerosi osservatori, per poter sostenere in maniera univoca e coerente le scelte delle imprese in ristrutturazione. In particolare, le PMI e le micro imprese, per anticipare le ristrutturazioni, devono beneficiare di adeguati e specifici meccanismi di sostegno e di tutoraggio»⁽⁹⁾.

Bruxelles, 3 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*

Michel LEBRUN

⁽⁹⁾ Parere sul tema *Ristrutturare e anticipare i mutamenti: quali insegnamenti trarre dall'esperienza recente?* (CCMI/102 — CESE 1591/2012).

Parere del Comitato delle regioni — Gli sforzi per promuovere un'autentica solidarietà nel quadro di una vera politica europea in materia di migrazione

(2015/C 019/12)

Relatore generale: François DECOSTER (FR/ALDE) membro del consiglio regionale del Nord-Pas-de-Calais

Testo di riferimento:

I. RACCOMANDAZIONI POLITICHE

IL COMITATO DELLE REGIONI

Raccomandazioni generali

1. sottolinea che, per creare una vera e propria politica in materia di migrazione che raccolga tutte le sfide cui sono confrontati gli enti locali e regionali, è necessario rafforzare l'impegno dell'UE a garantire i principi di solidarietà e ripartizione delle responsabilità. Al riguardo, il CdR si compiace della priorità accordata dalla presidenza italiana ad una strategia globale per la migrazione, nonché dell'attenzione a promuovere, nel quadro di una vera politica europea in materia di migrazione, un'autentica solidarietà per i migranti, tra i loro paesi di origine, i paesi di transito, e i paesi, le regioni e le città di destinazione, nonché tra i diversi livelli di governo;
2. accoglie con favore il fatto che la presidenza italiana consideri una chiara priorità lo sviluppo di una politica comune europea in materia di migrazione fondata sul rispetto dei diritti umani, la solidarietà, la fiducia reciproca e la responsabilità condivisa tra gli Stati membri e gli enti locali e regionali, in grado di contribuire all'Agenda dell'UE per la crescita e accompagnata da una strategia atta a stimolare la crescita economica nei paesi d'origine dei migranti;
3. ritiene che la *governance* multilivello rappresenti uno strumento fondamentale e un prerequisito per conseguire risultati ottimali in materia di integrazione dei migranti e delle seconde generazioni. Tutti i livelli di governo dell'Unione dovrebbero condividere la responsabilità dell'accoglienza e dell'integrazione dei rifugiati e dei migranti, nonché del miglioramento della cooperazione, del coordinamento e della solidarietà interregionali grazie all'introduzione di un meccanismo di condivisione delle responsabilità tra Unione europea, Stati membri, regioni ed enti locali che tenga conto dei vincoli strutturali, delle risorse disponibili, delle esigenze del mercato del lavoro, delle situazioni demografiche e degli altri fattori pertinenti (quali il ricongiungimento familiare). In quest'ottica, è essenziale che le autorità dell'UE e quelle nazionali e subnazionali collaborino strettamente con la società civile, le associazioni degli immigrati, i paesi terzi di origine e transito dei migranti e le comunità locali, mostrandosi disposte ad accettare i loro contributi;
4. desidera complimentarsi con l'Italia per l'attività svolta per salvare vite umane nel Mar Mediterraneo nell'ambito dell'operazione *Mare nostrum*; deplora pertanto la decisione dell'UE di sostituire detta operazione con un'operazione Frontex priva di un chiaro accento sul salvataggio di vite umane e sul soccorso alle persone in pericolo; rivolge un invito pressante all'Unione europea e agli Stati membri affinché forniscano i mezzi necessari per evitare la perdita di vite umane in mare;
5. considera che l'Unione europea e le sue istituzioni principali, su un tema così delicato e strategico, debbano assumere la guida di una vera e propria politica di migrazione e le responsabilità della sua attuazione senza lasciare questo ruolo alla responsabilità solitaria di ciascuno Stato, con particolare riferimento a quelli di frontiera, ma coinvolgendo gli stessi, insieme agli enti locali, in un piano politico comune in materia di migrazione che preveda anche idonei interventi operativi;
6. rammenta che, a 15 anni di distanza dai primi tentativi di definire una politica comune in materia di migrazione, si registra ancora un profondo divario tra la pratica da un lato e i principi e i valori proclamati dall'altro. Si continua a ricorrere meno del necessario all'articolo 80 del TFUE per applicare il principio di solidarietà e di equa ripartizione di responsabilità con misure che assicurino la mobilità tra gli Stati membri tenendo conto anche delle sue implicazioni finanziarie. L'impegno in materia di migrazione e rimpatrio continua ad essere del tutto volontario, e, in alcuni casi, sono gli enti locali a prendere l'iniziativa di metterlo in pratica;

7. accoglie con favore gli orientamenti strategici adottati nel giugno 2014 dal Consiglio europeo per la programmazione legislativa e politica nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, che accordano priorità assoluta alla piena ed effettiva trasposizione ed attuazione del Sistema europeo comune di asilo (*Common European Asylum System — CEAS*);

8. rammenta che l'UE ha bisogno delle migrazioni, sia in quanto espressione della libera circolazione dei suoi cittadini tra gli Stati membri che in quanto immigrazione da paesi terzi, per rispondere ai cambiamenti demografici e alle possibili carenze nel mercato del lavoro, e incoraggia il Consiglio europeo a proseguire la sua azione, tenendo conto anche della necessità di affrontare i problemi della mancanza di solidarietà e di un'equa ripartizione di responsabilità; ma avverte altresì che, nella prossima fase legislativa, non bisognerebbe concentrarsi soltanto sul consolidamento e l'attuazione delle norme esistenti, quando manca ancora una definizione precisa dei possibili modi di incoraggiare l'applicazione del principio di solidarietà e manca un'autentica politica europea complessiva in materia di migrazione;

9. evidenzia che, per garantire l'effettiva attuazione, a tutti i livelli, dei suddetti orientamenti strategici, è di cruciale importanza coinvolgere gli enti locali e regionali. Il Comitato delle regioni è pronto ad avviare una stretta cooperazione per l'elaborazione di un piano d'azione. Nel 2015, l'ambito del Forum europeo sull'integrazione, creato dalla Commissione europea e dal Comitato economico e sociale europeo, sarà esteso alla politica in materia di immigrazione ed asilo. Il piano d'azione potrebbe trarre beneficio dall'apporto di conoscenze specifiche di un forum allargato cui partecipi anche il CdR, il quale ribadisce quindi la sua richiesta di diventare membro dell'ufficio di presidenza del futuro Forum europeo sull'integrazione, accanto alla Commissione europea e al Comitato economico e sociale europeo.

Un'Europa basata su un approccio pragmatico e giuridico alla solidarietà e alla condivisione della responsabilità

10. Attualmente gli enti locali e regionali sostengono oneri finanziari considerevoli per l'accoglienza dei migranti. Peraltro, la ripartizione delle responsabilità relative all'accoglienza è disuguale tanto tra gli Stati membri quanto all'interno di essi, per cui alcuni enti locali e regionali assumono responsabilità di gran lunga maggiori di altri, offrendo accoglienza a una gran parte dei nuovi arrivati, una quota che in molti casi è superiore alle proprie capacità;

11. ravvisa nell'ineguale ripartizione dei richiedenti asilo e dei rifugiati tra i vari paesi e le varie regioni, nonché all'interno di queste ultime, una sfida di notevoli proporzioni per gli enti locali e regionali. Un altro problema è costituito dalla mancanza di programmazione in prospettiva e dall'impossibilità di prepararsi con sufficiente anticipo ad accogliere queste persone. Le soluzioni improvvisate possono avere ripercussioni sociali negative, che rendono più difficile per i nuovi arrivati trarre profitto dagli strumenti necessari ad avviare il processo di integrazione;

12. ritiene pertanto che sia giunto il momento di chiarire meglio, realisticamente, che cosa potrebbe comportare la solidarietà nell'UE e nei suoi Stati membri in relazione all'asilo e alla migrazione. È evidente che gli Stati, le regioni e gli enti locali hanno una visione assai diversa di ciò che, alla luce delle loro specifiche condizioni e aspirazioni, può essere considerato come una responsabilità o solidarietà equamente condivisa;

13. fa notare che il principio di solidarietà è un elemento determinante ai fini delle decisioni degli enti locali che si trovano ad accogliere un numero elevato di migranti. Località come Lampedusa (Italia), Ceuta e Melilla (Spagna) e Calais (Francia) sono solo alcuni dei punti di ingresso e transito di richiedenti asilo e migranti all'interno dell'UE, ma il loro caso è emblematico delle notevoli difficoltà cui alcuni enti locali devono far fronte in termini di accoglienza e gestione dei migranti e dei rifugiati e di risposta umanitaria;

14. ritiene che, per assicurare ai richiedenti asilo e ai migranti un'accoglienza sostenibile e giusta, sia assolutamente essenziale costruire una sinergia e una fiducia adeguate tra i livelli locale, regionale, nazionale ed europeo riguardo alla ripartizione delle risorse e delle responsabilità;

15. reputa che le strutture esistenti forniscano gli strumenti e i canali necessari per garantire un dialogo politico tra l'UE, il livello nazionale degli Stati membri e le organizzazioni della società civile; tuttavia, il dialogo politico tra il livello locale/regionale e quello europeo è frammentato oppure solo occasionale;

16. raccomanda di verificare la disponibilità delle risorse finanziarie destinate agli enti locali e regionali, così da permetter loro di far fronte ai loro obblighi in materia di migrazione e integrazione, garantendo loro l'accesso ai fondi nazionali ed europei (quali il Fondo Asilo e migrazione, lo Strumento europeo di vicinato, il Fondo sociale europeo e il Fondo per le frontiere esterne);

La solidarietà come risposta coordinata a un problema di sicurezza e umanitario

17. sottolinea che il rafforzamento dei controlli alle frontiere e delle misure di contrasto alla migrazione illegale è essenziale, ma non può prevalere sugli obblighi internazionali (posti, ad esempio, dall'UNCLOS, dalla SOLAS e dalla SAR) di salvaguardare la vita umana e rispettare i diritti umani o sul diritto di richiedere asilo nell'Unione europea, la quale deve restare un luogo di rifugio per chi necessita di protezione internazionale; sottolinea inoltre l'importanza di rispettare la Convenzione delle Nazioni Unite relativa ai diritti del fanciullo in tutti i casi di accoglienza di minori richiedenti asilo, rifugiati, migranti e rifugiati non accompagnati;

18. invoca il potenziamento dell'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea (Frontex), per rendere più semplice ed efficace, nonché rafforzare in modo più efficiente, la cooperazione tra autorità di frontiera nazionali, e proteggere i migranti e le frontiere esterne dell'UE, collaborando al tempo stesso alla lotta contro la tratta di esseri umani;

19. appoggia gli sforzi intesi a proseguire il monitoraggio e l'attuazione delle strategie delineate nell'«Azione dell'UE sulle pressioni migratorie», invitando l'Unione europea a concentrarsi sulla necessità di coordinare le azioni intraprese dagli Stati membri con il ruolo di primo piano svolto dalle competenti agenzie dell'UE, come Frontex, Europol e Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (*European Asylum Support Office — EASO*);

20. considera essenziale proseguire gli sforzi per l'ulteriore sviluppo di una gestione integrata ed equilibrata delle frontiere al fine di migliorare il controllo delle frontiere esterne e combattere in modo più efficace l'immigrazione irregolare, il traffico di migranti e più in generale di esseri umani e le altre forme di criminalità transfrontaliera e transnazionale connesse con la tratta di esseri umani;

21. sostiene il «Pacchetto Frontiere intelligenti», inteso ad accelerare, snellire e rafforzare le procedure di controllo per i cittadini di paesi terzi che si spostano nell'UE, istituendo tra l'altro un Programma per viaggiatori registrati (*Registered Traveller Programme — RTP*) e un Sistema di ingressi/uscite (*Entry/Exit System — EES*), ma richiama altresì alcune delle preoccupazioni già espresse nel 2013 riguardo alla tutela della vita privata e all'efficienza delle proposte sul piano dei costi; prende atto dei risultati dello studio tecnico affidato dalla Commissione europea all'Agenzia europea per la gestione operativa dei sistemi IT su larga scala nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia (*eu-LISA*), che prospetta una soluzione a lungo termine per la gestione operativa di tali sistemi, strumenti essenziali per l'attuazione delle politiche europee in materia di asilo, gestione delle frontiere e migrazione;

22. raccomanda di prestare una particolare attenzione ad accrescere le sinergie tra i differenti organismi e sistemi finora istituiti, in funzione delle loro rispettive competenze e sfere d'azione: ad esempio, Frontex, SIS II ed Eurosur operano nel campo della migrazione e dei movimenti delle persone, mentre, sul versante della sicurezza, Europol ed Eurojust lavorano per prevenire e perseguire i reati connessi con i transiti illegali;

23. promuove, con particolare riguardo ad Eurosur, la piena attuazione del regolamento di recente adottato per ridurre il rischio della perdita di vite umane in mare;

24. incoraggia gli sforzi volti a studiare misure atte a prevenire la migrazione irregolare, creando percorsi alternativi, legali e sicuri, verso l'Europa che evitino la perdita di altre vite umane nel corso di viaggi pericolosi. Tali misure potrebbero consistere, tra l'altro, nella creazione di un «corridoio umanitario», nel rilascio di un maggior numero di visti per motivi umanitari, nell'aumento delle quote di reinsediamento e nell'apertura di centri di accoglienza nei paesi di transito dove esaminare le domande di asilo o stabilire l'ammissibilità all'ingresso legale nei paesi dell'UE⁽¹⁾. Gli enti locali e regionali potrebbero svolgere un ruolo molto utile al riguardo;

25. accoglie con favore l'istituzione della task force «Mediterraneo»⁽²⁾, creata in seguito al Consiglio Giustizia e affari interni del 7 e 8 ottobre 2013 per fornire una risposta dell'UE a questa situazione. Scopo principale della task force è individuare gli strumenti idonei ad evitare il ripetersi di tragici eventi come quelli verificatisi al largo di Lampedusa e sviluppare un approccio più strategico, olistico e a lungo termine alla situazione migratoria nell'area del Mediterraneo. In tale contesto, il CdR richiama il lavoro da esso svolto in sede ARLEM, e in particolare le raccomandazioni contenute nella relazione di recente elaborata dalla commissione ECOTER di tale Assemblea sul «ruolo degli enti locali e regionali nella gestione delle migrazioni nel Mediterraneo»;

⁽¹⁾ Documento di riflessione dell'OIM *Addressing Complex Migration Flows and Upholding the rights of Migrants along the Central Mediterranean Route*, del 21 ottobre 2013; comunicazione della Commissione europea *Un'Europa aperta e sicura: come realizzarla*, COM(2014) 154 final, 11 marzo 2014.

⁽²⁾ COM(2013) 869 final, SWD(2014) 173 final.
http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/jha/139937.pdf

26. richiama l'attenzione sul fatto che l'operazione «Frontex Plus», lanciata il 27 agosto 2014 e destinata a sostituire «Mare Nostrum», non copre affatto le attività oggi svolte nel quadro di quest'ultima. Nel quadro finanziario pluriennale dell'UE la dotazione di bilancio di Frontex è stata limitata, e Frontex Plus dovrà fare affidamento sui contributi degli Stati membri. Considerazioni di carattere finanziario a parte, anche lo spirito delle due operazioni è differente: «Mare Nostrum» segue un approccio umanitario, mentre Frontex risponde a un'esigenza di controllo delle frontiere.

Costruire «ponti» coi paesi terzi a livello locale

27. incoraggia l'ulteriore sviluppo del dialogo e della cooperazione con i paesi terzi di origine e di transito dei flussi migratori, in linea con l'Approccio globale in materia di migrazione e mobilità, grazie allo strumento dei Partenariati per la mobilità e ai dialoghi e processi regionali come il Processo di Rabat;

28. appoggia gli sforzi di Frontex volti a concludere accordi di cooperazione operativa in materia di controllo delle frontiere e immigrazione irregolare con paesi terzi, promuovendone così il coinvolgimento attivo e il senso di appartenenza;

29. accoglie con favore l'iniziativa, lanciata dalla presidenza italiana, di instaurare un dialogo simile con i paesi dell'Africa orientale. Promuovendo la migrazione legale, si vuol contribuire agli sforzi dell'UE per stimolare la crescita; e prevenire eventuali abusi dei canali migratori legali significa evitare che la credibilità dell'intero sistema migratorio europeo possa risulterne compromessa;

30. insiste sull'importanza del concetto di migrazione circolare, che aiuterebbe a compensare l'impatto della migrazione sia sulle regioni di origine che su quelle di accoglienza, contribuendo così allo sviluppo di entrambe. E aggiunge che ciò implica la necessità di una politica di rimpatrio efficace e sostenibile, nel pieno rispetto dei diritti dei migranti e tenendo conto delle specificità dei paesi di origine. Per far ciò, è necessario migliorare la cooperazione pratica tra gli enti locali e i paesi terzi pertinenti, in modo da promuovere e realizzare i sistemi di rimpatrio volontario più efficienti;

31. reputa che le autorità di ogni livello debbano impegnarsi attivamente a salvaguardare e promuovere il dialogo e la cooperazione con i paesi terzi per sostenere in modo concreto, a livello politico ed economico, i canali legali di ingresso, nonché per prevenire e combattere l'immigrazione irregolare e ogni forma di criminalità ad essa legata migliorando le capacità istituzionali e operative delle autorità competenti di tali paesi;

32. sottolinea che gli enti locali e regionali possono contribuire agli sforzi comuni dell'UE, degli Stati membri e dei paesi terzi per contrastare e prevenire la migrazione irregolare mediante una serie di attività nei paesi di origine (campagne di sensibilizzazione, informazioni sui rischi dell'attraversamento illegale delle frontiere, preparazione delle persone all'integrazione, formazione, aiuto al ricongiungimento familiare, corsi di lingua, azioni di promozione del dialogo interculturale ecc.) e in quelli di destinazione (sistemi locali di selezione in linea con i bisogni locali, misure di accoglienza e di sostegno ecc.). Tali enti possono inoltre contribuire a individuare e proteggere le vittime del traffico di esseri umani e a reintegrare i migranti irregolari che ritornano nei paesi di origine. Nel contempo, attuare politiche efficaci in materia di migrazione legale e integrazione a livello locale e regionale è un modo per combattere il razzismo e la xenofobia;

33. raccomanda di intensificare il reinsediamento dei rifugiati come parte integrante degli sforzi dell'UE per sostenere i paesi del Mediterraneo meridionale e orientale, dove c'è un grande afflusso di queste persone ⁽³⁾. È un campo, questo, in cui le città e le regioni europee svolgono da tempo un ruolo importante, promuovendo l'integrazione dei rifugiati nelle comunità locali e adottando misure per rafforzare la coesione sociale;

34. invita a promuovere «Partenariati per la migrazione e l'integrazione» tra città e regioni dei paesi di origine e di destinazione, al fine di accrescere la cooperazione e la fiducia reciproca e assicurare così una gestione più decentrata delle migrazioni. Il Comitato delle regioni reitera inoltre la sua raccomandazione ⁽⁴⁾ di associare gli enti locali e regionali allo sviluppo dei suddetti partenariati con paesi terzi;

⁽³⁾ Nel 2007, questi paesi hanno accolto il 39 % di tutti i rifugiati del mondo. Philippe Fargues (a cura di), Rapporto CARIM 2008-2009 sulla migrazione nel Mediterraneo, Centro di studi avanzati Robert Schuman, Istituto universitario europeo, 2009, in http://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/11861/CARIM%20Migration_Report%202008-2009%20revised%20Oct09.pdf?sequence=3 (testi in francese e inglese).

⁽⁴⁾ Risoluzione del CdR 2333/2014.

La solidarietà si accompagna alla consapevolezza: condividere buone pratiche, dati e orientamenti comuni?

35. pone l'accento sul fatto che la comunicazione della Commissione sulla rinnovata agenda europea per l'integrazione ⁽⁵⁾ invita a intensificare l'azione a livello locale, e fa presente la necessità di adottare un autentico approccio «dal basso» per lo sviluppo delle politiche di integrazione;

36. sostiene che gli enti locali e regionali dovrebbero svolgere un ruolo più incisivo nel definire il più ampio contesto entro cui vanno affrontate le questioni della politica in materia di migrazione;

37. sottolinea la necessità che enti locali e regionali e Stati membri condividano buone pratiche in materia di esame delle richieste di asilo e rifugio, politiche di integrazione e contrasto alla migrazione irregolare. Il Comitato delle regioni può contribuire a questo processo, così da coinvolgere in maniera più efficace gli enti locali e regionali nella definizione e attuazione delle politiche in materia di immigrazione e integrazione, in linea con la *governance* multilivello e il principio di sussidiarietà; tutto ciò, inoltre, potrebbe contribuire ad affrontare gli squilibri che si riscontrano tra uno Stato e l'altro, o una regione e l'altra, dell'UE quanto alle condizioni di accoglienza e ospitalità dei richiedenti asilo, dei rifugiati o dei migranti;

38. raccomanda che, già nel prossimo futuro, l'agenzia eu-LISA sviluppi un sistema completo di condivisione di dati in materia di migrazione ed enti locali, basato sul sistema VIS. Un sistema siffatto potrebbe essere molto utile per scambiare conoscenze specifiche e condividere esperienze in fatto di gestione degli alloggi, esame delle domande di asilo e di rifugio, politiche di integrazione e contrasto alla migrazione irregolare, e fornirebbe soluzioni pratiche per promuovere l'applicazione del principio di solidarietà tra enti locali;

39. propone la creazione di una banca dati che contribuirebbe a seguire i movimenti migratori tra gli Stati membri. La banca dati conterrebbe informazioni sui flussi di popolazione dai paesi di origine a quelli di destinazione. Conoscere questi movimenti faciliterebbe l'assunzione di decisioni a livello locale, regionale ed europeo;

40. reputa che tradurre in pratica la cooperazione e la solidarietà sarebbe notevolmente più semplice se si facesse di più in termini di soluzioni pragmatiche e concrete; e che, nello sforzo di individuare i nodi principali, non si possa prescindere dal patrimonio di conoscenze specifiche degli enti locali e regionali;

41. reputa che l'UE dovrebbe cogliere ogni opportunità per cooperare con i partner istituzionali e stimolare il dibattito in tutte le sedi pertinenti. In quest'ottica, organismi come l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (*International Organisation for Migration* — IOM) e l'Assemblea regionale e locale euromediterranea (ARLEM) sono partner importanti;

42. si compiace del fatto che la prossima conferenza ministeriale dell'IOM, che si terrà nell'ottobre 2015, verterà proprio sui modi in cui le città possono contribuire alla gestione dei flussi migratori — fungendo così da preziosa piattaforma di dialogo globale tra città — e ambisce ad essere coinvolto nelle discussioni che avranno luogo in quella sede, alle quali intende apportare il proprio contributo.

Bruxelles, 4 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*
Michel LEBRUN

⁽⁵⁾ COM(2011) 455 final.

Parere del Comitato delle regioni — L'importanza di una maggiore interconnessione dell'Europa: il potenziale del settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione in quanto fattore di crescita

(2015/C 019/13)

Relatrice: Anne Karjalainen (FI/PSE), consigliere comunale di Kerava

1. IMPORTANZA DI UNA MAGGIORE INTERCONNESSIONE DELL'EUROPA

1. Su richiesta della presidenza italiana del Consiglio dell'UE, il Comitato delle regioni elabora alcune proposte adeguatamente motivate su come si possa sfruttare l'interconnessione dell'Europa per cogliere le grandi opportunità offerte dal settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione in quanto fattore di crescita e di nuova occupazione, specie nei prossimi cinque anni.

2. Nell'era della nuova rivoluzione industriale, l'Europa può utilizzare la digitalizzazione come fattore trainante dello sviluppo sociale ed economico, in linea con la strategia Europa 2020. Occorre riconoscere che tipo di servizi serve all'utente, sapere sviluppare di conseguenza le tecnologie e comprendere che l'acquirente non vuole comprare solo prodotti, bensì produttività, sicurezza sul lavoro e soddisfazione del cliente. Tutto ciò può essere realizzato attraverso la digitalizzazione. Grazie all'economia circolare, alla digitalizzazione e alla progettazione dei servizi si generano nuovi posti di lavoro verdi e si rilancia l'industria tradizionale. Stando agli studi eseguiti dalla Commissione, da qui al 2020 il prodotto interno lordo dell'Europa potrebbe crescere del 4 % grazie a un'accelerazione dello sviluppo del mercato interno digitale, e i costi delle pubbliche amministrazioni potrebbero ridursi del 15-20 % mediante l'informatizzazione dei servizi⁽¹⁾. Anche in tempi di elevata disoccupazione, Internet crea cinque nuovi posti di lavoro per ogni due che vanno perduti. Si calcola che grazie agli interventi congiunti della strategia digitale europea si possano creare a lungo termine 3,8 milioni di nuovi posti di lavoro in tutti i settori dell'economia.

3. Tuttavia le capacità dell'Europa di generare crescita e posti di lavoro attraverso la digitalizzazione non sono del tutto sufficienti. Occorre accrescere le competenze dei cittadini in materia di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dato che per metà della popolazione tali competenze sono scarse o inesistenti. Poiché in un ambiente globale i servizi vengono sviluppati utilizzando le tecnologie dell'informazione, è importante migliorare la posizione concorrenziale dell'Europa in materia di creazione e di sviluppo di servizi. Anche le imprese operano in un contesto difficile; nessuna impresa europea di tecnologie dell'informazione e della comunicazione figura tra i primi dieci soggetti mondiali del settore per fatturato.

RACCOMANDAZIONI POLITICHE: messaggi principali

- Per creare a costi accessibili un'infrastruttura di elevata qualità, in grado di sostenere il *cloud computing*, i *Big Data* e le connessioni a banda larga ad alta velocità, occorre favorire e pianificare adeguatamente le sinergie tra differenti meccanismi di finanziamento e tra settore pubblico e privato.
- Le autorità unionali, nazionali, regionali e locali dovrebbero darsi la priorità di fornire ai cittadini le giuste competenze digitali e imprenditoriali, mettendoli in condizione di utilizzare appieno le nuove tecnologie, di analizzare i *big data*, di comprendere le questioni relative alla sicurezza informatica, di accrescere la propria occupabilità e di creare nuove opportunità d'affari.
- Le autorità unionali, nazionali e subnazionali dovrebbero sforzarsi di avere un quadro normativo flessibile, che renda più facile e meno costoso creare e gestire un'impresa informatica; al tempo stesso esse dovrebbero consentire un accesso agevole al finanziamento e incoraggiare l'innovazione, anche attraverso politiche di valutazione e di incentivazione.
- In tutti i futuri atti relativi al completamento del mercato unico digitale bisognerebbe considerare il ruolo e le possibilità determinanti degli enti locali e regionali nella formazione digitale dei cittadini, nella creazione e nella gestione dell'infrastruttura digitale, spesso grazie a una collaborazione transfrontaliera o interregionale, nell'innovazione, nel processo di scoperta imprenditoriale e nella realizzazione dell'*e-government*.

⁽¹⁾ La sfida digitale dell'Europa — Contributo della Commissione per il Consiglio europeo del 24 e 25 ottobre 2013.
http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/20131010_it.pdf

II. RACCOMANDAZIONI POLITICHE

IL COMITATO DELLE REGIONI

4. ha accolto favorevolmente le proposte di interventi per il mercato interno della comunicazioni elettroniche, destinate ad accelerare lo sviluppo dinamico e sostenibile di tutti i settori economici e a creare nuovi posti di lavoro, nonché a garantire una elevata tutela dei consumatori. Sottolinea che in tutti i futuri atti relativi al completamento del mercato unico digitale si dovrebbero considerare il ruolo essenziale e le possibilità degli enti locali e regionali nell'attuazione dell'e-government;

5. sottolinea il ruolo fondamentale delle iniziative faro, compresa l'Agenda digitale, come strumento per la crescita. Le iniziative faro dovrebbero essere utilizzate come leva per accrescere il coordinamento delle politiche a tutti i livelli, in vista degli obiettivi della strategia Europa 2020, e dovrebbero essere utilizzate nei documenti di maggiore rilevanza. Inoltre gli enti locali e regionali dovrebbero continuare ad usare le iniziative faro come quadro di riferimento, non soltanto per la pianificazione delle loro politiche, ma anche per interagire con i livelli più elevati di governo e con le altre parti in causa. In più gli enti locali e regionali, ed altri organismi pubblici, come biblioteche, ospedali e scuole, potrebbero assumere un ruolo maggiore nella diffusione e nello sfruttamento dei risultati di Orizzonte 2020;

6. fa osservare che un'ottimizzazione parziale non basta a generare crescita economica e nuovi posti di lavoro, e che c'è invece bisogno di una concezione, di una gestione e di una serie di misure integrate. Ad esempio gli enti locali e regionali possono sfruttare meglio la digitalizzazione nella propria attività quando le loro pratiche di bilancio e i loro indicatori richiedono un buon risultato complessivo e promuovono la cooperazione tra settori differenti. Inoltre il CdR ritiene importante che, per poter sviluppare procedure amministrative nuove e innovative, vi sia un buon equilibrio tra responsabilità istituzionali e nuovo sviluppo innovativo. Il finanziamento sperimentale, rivolto a prevenire i problemi e a sviluppare e sperimentare nuove innovazioni sociali, ha dato buoni risultati;

7. è favorevole a integrare interventi dal basso verso l'alto con una gestione strategica dall'alto verso il basso. I soggetti locali e regionali sono la forza motrice dello sviluppo e dell'applicazione della digitalizzazione. Gli organi decisionali, i lavoratori e i cittadini degli enti locali e regionali costituiscono un'opportunità abilitante, a condizione di garantire loro le cognizioni, le competenze e un atteggiamento positivo nei confronti della digitalizzazione. La creazione di tali capacità costituisce una responsabilità dei soggetti locali e regionali. Il livello locale e regionale dovrebbe svolgere un'attività di monitoraggio per fare in modo che i soggetti locali e regionali non divengano fattori di ostacolo per tale sviluppo;

8. fa osservare che nell'Europa dei cittadini la digitalizzazione consente l'attività di rete e la comunicazione tra i cittadini, facendo sì che essi possano discutere, apprendere gli uni dagli altri, formare opinioni comuni e influire con le proprie aspirazioni e i propri obiettivi sul processo decisionale e sul consolidamento di un'identità europea comune. I nuovi posti di lavoro si basano sul mercato e i mercati si formano più facilmente quando l'identità digitale europea è forte e i cittadini vogliono approfittare della digitalizzazione e addirittura chiedono nuove soluzioni digitali;

9. ricorda che trasformando i metodi di lavoro la digitalizzazione ha inevitabilmente reso obsoleti alcuni i posti di lavoro e ciò significa che le imprese e il settore pubblico devono avere la capacità di innovare e di trarre profitto da una forza lavoro ben istruita per creare ulteriore valore aggiunto. La digitalizzazione rende anche possibile ai cittadini di procurarsi un reddito grazie alla microimprenditorialità. Inoltre, grazie alla digitalizzazione si può perseguire una crescita dell'imprenditorialità, perché i servizi e i prodotti possono essere realizzati ed offerti indipendentemente dal momento e dal luogo di insediamento. Anche gli operatori delle regioni periferiche hanno eque opportunità di trarre vantaggio dalla digitalizzazione;

10. sottolinea che a livello dell'UE e degli Stati membri è necessaria una strategia di crescita che tenga conto delle opportunità offerte dalla digitalizzazione al fine di creare posti di lavoro migliori e più stabili, in particolare per i giovani. La responsabilità dell'occupabilità non è soltanto individuale, bensì dovrebbe coinvolgere tutti i soggetti interessati, tra cui le imprese, le università, gli istituti di istruzione, le amministrazioni locali e i giovani;

11. afferma che la disponibilità di risorse naturali e la riduzione dell'impronta del carbonio costituiscono fattori determinanti ai fini dello sviluppo sostenibile. Pertanto la crescita economica dell'Europa dovrebbe basarsi su fattori differenti dall'aumento della produzione di beni di consumo. I prodotti e i servizi che possono essere realizzati e forniti per via digitale possono generare crescita esercitando una minore pressione sulle risorse naturali ⁽²⁾;

12. invita gli enti locali e regionali a valutare l'opportunità di utilizzare un approccio basato sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, sulla modellazione delle informazioni e sul partenariato pubblico-privati per accrescere la sostenibilità basata sul ciclo di vita dei beni pubblici, in particolare delle zone edificate e degli edifici;

13. sottolinea che, accanto allo sviluppo di prodotti basato sulla tecnologia, occorrerebbe dedicare attenzione allo sviluppo di processi, servizi e prodotti fondati sul fattore umano, compresa la progettazione incentrata sul consumatore o sull'utente, il lavoro di sviluppo in comune tra vari soggetti (cocreazione) e il rapido avvio di progetti pilota. Il CdR accoglie con favore l'iniziativa *Meccanismo per collegare l'Europa*, grazie alla quale si possono creare nuove infrastrutture pubbliche per i servizi digitali e orientare meglio in funzione dei differenti problemi regionali le proposte di soluzione provenienti da varie parti d'Europa. Attraverso tali misure si garantisce che i prodotti digitali possano essere diretti più rapidamente e in maniera migliore verso le effettive esigenze dei mercati, compreso il settore pubblico, e che la concorrenzialità dei prodotti e delle imprese dell'UE migliori;

14. raccomanda di verificare se il divario tra tecnologie dell'informazione e della comunicazione e «attività d'impresa» possa essere colmato grazie alla gestione di servizi basati sul sistema di informazione in funzione dell'architettura d'impresa, ossia non soltanto della gestione dell'informazione o delle operazioni, ma di un approccio d'insieme. L'aspetto essenziale del modello dell'architettura d'impresa consiste nell'adeguare l'ambiente di informazione e tecnologia auspicato, in maniera ben gestita e sistematica, alle esigenze strategiche e operative dell'attività principale.

15. osserva a questo proposito il ruolo cruciale degli enti locali e regionali nel concorrere a garantire un accesso ai servizi a banda larga equo e a prezzi ragionevoli nelle aree in cui i meccanismi di mercato si rivelano insufficienti a tal fine; raccomanda di riconoscere ai progetti per la digitalizzazione delle zone rurali meno popolate il rango di servizi d'interesse economico generale ⁽³⁾;

16. fa presente che ricorrendo alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nel processo di innovazione si può rispondere a sfide socioeconomiche fondamentali. Raccomanda che l'UE promuova, attraverso un nuovo quadro strategico, interventi basati sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per far fronte a gravi problemi della società, come il cambiamento climatico, le questioni energetiche o l'invecchiamento demografico. Prende atto del fatto che l'iniziativa *Partenariato europeo per l'innovazione* si concentra tra l'altro sull'invecchiamento attivo e in buona salute, ed è favorevole allo sviluppo di servizi digitali per l'invecchiamento attivo. Investendo nei servizi digitali volti a promuovere la salute e la socializzazione delle persone di età più avanzata, l'Europa può avere in questo campo un ruolo di precursore, creando le basi per nuovi mercati globali di esportazione e contenendo al tempo stesso l'aumento dei costi legati all'invecchiamento;

17. ravvisa nel collegamento tra un'attività innovativa di digitalizzazione e settori tradizionalmente forti dell'economia europea, quali il turismo e la cultura, la possibilità di generare crescita e occupazione. Per esempio, i fornitori e gli utilizzatori dei servizi potranno incontrarsi attraverso piattaforme e modalità digitali nuove e innovative. I soggetti locali e regionali possono aiutare i fornitori di servizi turistici e culturali a trovare fornitori di servizi corrispondenti in altre regioni d'Europa, dando loro la possibilità di stabilire delle reti di contatti e di accrescere insieme la loro visibilità avvalendosi di soluzioni digitali. I consumatori di servizi turistici e culturali possono sia utilizzare che produrre contenuti avvalendosi del *crowdsourcing*. Quale punto di partenza per i nuovi servizi turistici e culturali si potranno utilizzare materiali digitali provenienti da risorse culturali pubbliche, quali musei, archivi e biblioteche;

18. raccomanda che per diffondere la digitalizzazione si ricorra a modelli di attività che si integrano a vicenda, consentendo per esempio alle imprese sociali e a soggetti del terzo settore di fornire servizi dove il settore pubblico non arriva e dove le imprese non ravvisano ancora opportunità di affari;

19. sulla base della constatazione che gli investimenti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione possono contribuire alla crescita regionale più di altri investimenti in capitale, il CdR considera prioritario completare il mercato unico digitale entro il 2015 e far fronte all'esigenza di investimenti nelle infrastrutture delle telecomunicazioni utilizzando pienamente i fondi strutturali dell'UE, favorendo una combinazione appropriata di investimenti pubblici e privati, ricorrendo ad altre fonti di finanziamento, come la Banca europea per gli investimenti e configurando in tale ottica il quadro regolamentare appropriato. Le regioni densamente popolate possono essere sostenute da investimenti privati nell'infrastruttura, mentre le rimanenti regioni avrebbero bisogno di accedere a finanziamenti pubblici per sostenere la propria infrastruttura;

⁽²⁾ CdR 626/2012.

⁽³⁾ CdR 5960/2013.

20. accoglie con favore l'iniziativa *Connected Communities* della Commissione, il cui obiettivo è fornire ai comuni, ai membri dei partenariati locali per la banda larga e agli operatori orientamenti su come procurarsi i finanziamenti e sviluppare modelli di attività su misura, grazie ai quali potranno fornire servizi a banda larga ad alta velocità alle rispettive comunità. Il CdR incoraggia i soggetti locali e regionali ad avvalersi delle nuove possibilità di finanziamento e di sostegno dell'UE per la banda larga;

21. ritiene che la disponibilità di reti ad alta velocità, la loro utilizzazione e la riduzione dei relativi costi creeranno posti di lavoro per le imprese europee, faciliteranno lo sviluppo di nuovi servizi, promuoveranno il commercio elettronico e offriranno opportunità di affari nei settori dell'Internet degli oggetti e delle comunicazioni da macchina a macchina. Il CdR è preoccupato per la tendenza in base alla quale la nuova generazione di tecnologia (servizi *cloud*, stampa tridimensionale, servizi sanitari in rete, servizi amministrativi in rete, Città intelligenti, servizi di intrattenimento, telepresenza, *Big Data*, connessione di automobili e altro ancora) richiede un'ampiezza di banda sempre maggiore e un servizio senza soluzione di continuità in tutta Europa, e i modelli di attività sviluppati per introdurre tali tecnologie accrescono i costi a carico delle amministrazioni regionali e locali in misura superiore alle loro capacità. Ritiene importante che nella struttura complessiva dei costi dei progetti di banda larga si tengano in considerazione, oltre ai costi di avviamento, anche quelli derivanti dal rapido sviluppo tecnologico;

22. fa osservare che il partenariato europeo per l'innovazione (EIP) Città e comunità intelligenti ⁽⁴⁾ è una piattaforma che promuove efficacemente la crescita sostenibile basata sulla digitalizzazione. Per funzionare efficacemente le piattaforme di sviluppo e di prova dei prodotti hanno anche bisogno di un valido ecosistema dell'innovazione e dell'attività d'impresa. Attraverso la cooperazione tra città intelligenti interconnesse, i soggetti locali e regionali possono promuovere nel modo migliore la scalabilità delle soluzioni nate nelle imprese, contribuendo così alla competitività delle imprese in un contesto globalizzato;

23. raccomanda che in sede di elaborazione delle strategie di specializzazione intelligente (RSI3) le regioni approfittino della digitalizzazione nel settore di specializzazione prescelto, onde generare un maggiore valore aggiunto e pertanto una crescita più rapida nella regione. Invita gli enti locali e regionali a creare processi innovativi e di scoperta imprenditoriali e meccanismi di gestione per ottimizzare le sinergie tra differenti meccanismi di finanziamento pubblici e privati, in modo da coordinare le sinergie tra differenti portafogli di progetti regionali e locali e dare rilievo alla costruzione di partenariati europei attraverso Orizzonte 2020, Interreg e le macroregioni;

24. invita la Commissione ad intervenire per fare in modo che le regioni ricevano orientamenti chiari su come attuare le strategie RSI3 attraverso «megaprogetti» di grandi dimensioni e dai molteplici finanziamenti, e grazie a portafogli di progetti organizzati attraverso una cooperazione sinergica piuttosto che con la gestione di singoli progetti. La chiave di questo sviluppo nella cultura del lavoro saranno gli strumenti digitali di gestione dei progetti e gli ambienti di lavoro virtuali;

25. fa presente di avere chiesto già in precedenza che nel programma quadro Orizzonte 2020 e nei fondi strutturali venissero applicati strumenti volti a far sì che la strategia di ricerca e innovazione e la strategia di specializzazione intelligente si colleghino tra di loro per consentire di creare indicatori oggettivi in grado di misurare le competenze di punta e di contribuire alla creazione dello Spazio europeo della ricerca ⁽⁵⁾. Chiede inoltre che gli indicatori elaborati vengano utilizzati per valutare i benefici derivanti dai progetti di ricerca realizzati grazie a finanziamenti pubblici. Il punto centrale della valutazione dovrebbero essere i risultati e gli impatti che risultano utili agli enti locali e regionali, favoriscono nuove opportunità di affari e la creazione di posti di lavoro, contribuiscono al miglioramento della progettazione, della funzionalità, dell'utilizzabilità e dell'efficienza della produzione di servizi, accrescono la qualità complessiva di prodotti e servizi o contribuiscono ai sistemi di innovazione in generale;

26. ha sottolineato nei propri pareri l'opportunità di ricorrere agli appalti pubblici innovativi e di semplificare le procedure. Incoraggia gli amministratori locali e regionali ad applicare questi principi allo scopo di accelerare la diffusione di soluzioni digitali;

27. osserva che la condizione essenziale del funzionamento del mercato interno europeo e della concorrenzialità dell'economia digitale consiste nel fatto che la ricerca di soluzioni digitali riunisca i soggetti della rete del valore, tra cui i produttori di contenuti, gli operatori commerciali, i canali di distribuzione, il commercio elettronico, le aziende di software, gli operatori di telecomunicazioni, nonché i finanziatori, il settore ricerca e innovazione e gli esperti di istruzione e di diritti di proprietà intellettuale. Il CdR raccomanda che i soggetti locali e regionali assumano un ruolo più attivo nella raccolta e nel coordinamento delle reti del valore paneuropee e interregionali;

⁽⁴⁾ http://ec.europa.eu/eip/smartcities/about-partnership/how-do-i-get-involved/index_en.htm

⁽⁵⁾ CdR 2414/2012.

28. osserva che è possibile promuovere la crescita e l'occupazione aprendo l'accesso alle conoscenze, ai processi, agli spazi pubblici e all'innovazione generata nel quadro dei progetti di ricerca e sviluppo finanziati con fondi pubblici. Per esempio offrendo, dietro pagamento concordato individualmente, locali pubblici con le relative connessioni di rete e apparecchiature, i comuni possono sostenere la microimprenditorialità e mobilitare differenti categorie di cittadini;

29. osserva che, secondo gli studi eseguiti dalla Commissione, la libera disponibilità di dati del settore pubblico o di soggetti finanziati con risorse pubbliche rafforzerà la crescita economica e creerà nuove opportunità di affari anche per le imprese di dimensioni minori, indipendentemente dal loro luogo di stabilimento. L'apertura dei dati pubblici può migliorare le condizioni operative di un efficiente mercato unico digitale, in cui si potrà offrire ai consumatori un accesso semplice, sicuro e flessibile alla condivisione legale dei contenuti e dei servizi digitali ⁽⁶⁾;

30. rammenta che, se la tecnologia necessaria per divulgare i dati pubblici aperti è già avanzata, a livello regionale e locale essa può non essere gestita con sufficiente perizia e possono non essere disponibili i meccanismi necessari per reperire i dati disponibili per il riutilizzo ⁽⁷⁾. I metadati sono una parte importante della riutilizzabilità dei dati, e la loro pubblicazione in formato normalizzato promuoverebbe in particolare lo scambio transfrontaliero di informazioni, come pure la loro utilizzabilità e la loro commercializzazione;

31. constata che la quantità di dati presenti su Internet aumenta sempre più rapidamente. Si prevede che lo sfruttamento delle grandi quantità di informazioni, o *Big Data*, offrirà negli anni a venire nuove opportunità economiche e occupazionali, ma l'utilizzazione di tali dati nel settore pubblico, tra l'altro nei campi della salute, dei trasporti e dei servizi per l'impiego, è ancora allo stadio iniziale. L'integrazione dei dati aperti, dei *Big Data*, degli archivi di dati pubblici e privati offre un potenziale veramente grande. La regolamentazione dell'UE dovrebbe essere elaborata alla luce dell'esigenza di consentire uno sfruttamento adeguato dei *Big Data*, senza infrangere il diritto dei cittadini alla riservatezza;

32. auspica che l'ambiente online dell'UE sia il più sicuro del mondo e chiede che l'Europa si profili nella competizione globale come un ambiente sicuro e stabile, dotato di buone infrastrutture di comunicazione, e quindi in grado di invogliare le imprese ad alta intensità di conoscenza ad investire e ad estendere la loro attività nelle regioni europee. Occorre ridurre al minimo le interruzioni del servizio, come pure gli attacchi e gli atti criminali ai danni delle reti informatiche, perché essi danneggiano l'immagine delle imprese, riducono la produttività del lavoro e compromettono conoscenze di vitale importanza per le imprese;

33. chiede che nel territorio europeo vengano costituite delle piattaforme tecniche e che, per ragioni di sicurezza informatica, si valuti l'opportunità di creare, accanto all'Internet attuale, una rete Internet più ristretta, che offrirebbe un vantaggio concorrenziale alle attività, ai servizi *cloud* e alla ricerca che si basano sulla fiducia. L'UE potrebbe inoltre incoraggiare gli operatori, mediante i suoi finanziamenti, a utilizzare tali piattaforme, facilitando così l'affermazione commerciale delle nuove soluzioni;

34. sottolinea che è assolutamente necessario osservare le norme di sicurezza a ogni livello, onde assicurare una protezione ottimale della vita privata e dei dati personali nonché impedire il monitoraggio non autorizzato di qualsiasi tipo di informazioni di carattere personale e l'impiego di tale informazioni per creare profili personali, ad esempio riguardo alle preferenze di acquisto, allo stato di salute, alle cartelle cliniche ecc. Occorre tenere conto della tutela della vita privata anche in relazione alla possibilità che i dati raccolti in vari registri siano raggruppati automaticamente creando così profili personali particolarmente dettagliati ⁽⁸⁾;

35. prende atto del fatto che grazie alla digitalizzazione, compresi i corsi online aperti e di massa, nell'istruzione superiore è in corso lo stesso mutamento strutturale che ha, per esempio, modificato l'ambiente dei mezzi di informazione. L'istruzione superiore europea rischia di restare indietro rispetto a quella di altre regioni del mondo, dove si investe in strategie di ammodernamento della scuola basate sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. D'altro canto i soggetti locali e regionali hanno anche la possibilità di utilizzare la digitalizzazione per ammodernare il settore dell'istruzione in collaborazione con le scuole superiori. Ciò creerebbe condizioni migliori affinché gli operatori europei abbiano successo nel crescente mercato mondiale dell'istruzione superiore, e al tempo stesso offrirebbe la possibilità di generare nuovi posti di lavoro nel settore. Le università che hanno già provveduto alla digitalizzazione possono sfruttare i principi del triangolo della conoscenza (ricerca, innovazione, istruzione) per rinnovare in maniera più credibile gli altri settori di attività della propria regione e aiutare così le imprese a generare nuovi posti di lavoro e il settore pubblico a sviluppare l'amministrazione online o i servizi online;

⁽⁶⁾ CdR 626/2012.

⁽⁷⁾ CdR 626/2012.

⁽⁸⁾ CdR 626/2012.

36. considera positivo che si operi — nel quadro della grande coalizione per l'occupazione nel digitale⁽⁹⁾ e in cooperazione con il settore — per migliorare le competenze necessarie agli operatori delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Per poter rimanere competitive in futuro, tanto le organizzazioni che le persone devono sempre più spesso adeguarsi a questa evoluzione, acquisendo nuove competenze o sviluppando quelle già acquisite. Ciò rende ancor più necessario per le imprese e le pubbliche amministrazioni elaborare modelli innovativi che possano garantire le competenze necessarie in futuro. La mancanza di conoscenze e competenze adeguate viene in generale considerato l'ostacolo principale in questo contesto. Occorrerebbe in particolare migliorare le competenze digitali dei disoccupati, offrendo a quanti abbiano ottenuto un attestato di formazione o un diploma di laurea la possibilità di acquisire competenze in materia di commercio elettronico. Il CdR è favorevole alle iniziative che promuovono l'imprenditorialità europea in rete;

37. ha accolto con favore la proposta della Commissione di utilizzare il nuovo programma di istruzione Erasmus+, nonché Orizzonte 2020, per sostenere gli istituti di istruzione nello sviluppo di nuovi modelli operativi e didattici e nel lancio di attività rivolte a introdurre innovazioni nei metodi didattici, nei programmi di istruzione e nella valutazione delle qualifiche⁽¹⁰⁾. Al fine di promuovere la crescita e l'occupazione, incoraggia i soggetti locali e regionali fare in modo che gli istituti di istruzione da essi mantenuti e finanziati divengano ambienti adatti allo sviluppo e alla sperimentazione di nuovi approcci didattici e al lancio di progetti pilota in tale campo (laboratori viventi);

38. fa osservare che l'apprendimento permanente si svolge in ogni fase della vita, e anche al di fuori del sistema di istruzione formale. Le tecnologie aperte e i corsi online consentono alle persone di apprendere in ogni luogo e in qualsiasi momento, mediante tutti i tipi di attrezzatura e con l'aiuto di chiunque. Ciò rende possibile sviluppare le competenze dei cittadini in materia di tecnologie dell'informazione e della comunicazione e di protezione dei dati. I soggetti locali e regionali dovrebbero garantire che l'alfabetizzazione digitale sia sviluppata sistematicamente a tutti i livelli, dai primi anni di scuola fino agli studi che culminano in una qualificazione professionale o accademica. Si potrebbe per esempio migliorare e utilizzare come incentivo le norme e la certificazione europee per il riconoscimento delle competenze digitali;

39. accoglie con favore il portale eLearning promosso dalla Commissione e il finanziamento ad esso destinato nell'ambito di Erasmus+. In futuro le risorse per l'apprendimento aperto destinate a un portale comune, per esempio i risultati principali dei progetti di ricerca e sviluppo finanziati dall'UE, potranno contribuire alla competenza e alla competitività dell'Europa.

Bruxelles, 4 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*

Michel LEBRUN

⁽⁹⁾ Si tratta di una piattaforma multilaterale volta a fronteggiare la carenza di competenze digitali e a coprire i posti vacanti nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) (<https://ec.europa.eu/digital-agenda/en/grand-coalition-digital-jobs>).

⁽¹⁰⁾ CdR 6183/2013.

Parere del Comitato delle regioni — Politica e governance di Internet

(2015/C 019/14)

Relatrice:	Odeta Žerlauskienė (LT/ALDE), membro del consiglio del comune di Skuodas
Testo di riferimento:	Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni: Governance e politica di Internet Il ruolo dell'Europa nel forgiare il futuro della <i>governance</i> di Internet COM(2014) 72 final

RACCOMANDAZIONI POLITICHE**IL COMITATO DELLE REGIONI**

1. osserva che Internet, come spazio d'informazione globale, è diventato un elemento imprescindibile della società contemporanea e un bene pubblico e il suo corretto funzionamento è questione di interesse generale a livello internazionale;
2. accoglie con favore i processi attualmente in atto di rafforzamento a livello internazionale della *governance* di Internet, in particolare le iniziative volte a promuovere il passaggio a una *governance* globale e onnicomprensiva di Internet, intrapresi dal governo degli Stati Uniti, che ha svolto un ruolo cruciale nello sviluppo di Internet;
3. invita l'Unione europea a unirsi attivamente al processo di elaborazione della *governance* globale di Internet, rafforzando e consolidando il modello di buona *governance* dell'UE e, in relazione a ciò, accoglie favorevolmente l'intenzione della Commissione di definire il ruolo dell'Unione europea nella politica globale di *governance* di Internet con la presentazione della comunicazione sulla Politica e la Governance di Internet nonché l'obiettivo proclamato dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker di creare un mercato interno digitale e un'agenda digitale unica.

L'ASPETTO DEI VALORI DELLA POLITICA DI GOVERNANCE DI INTERNET

4. Osserva che lo sviluppo di Internet, come spazio di comunicazione e di scambio di dati tra le persone basato sulle tecnologie è inseparabile dai valori che costituiscono la base delle relazioni reciproche tra le persone, ragion per cui anche il ruolo dell'Unione europea nella politica di miglioramento di Internet non può essere distinto dai valori fondamentali dell'Unione;
5. l'approccio europeo verso il futuro di Internet deve basarsi sui principi fondamentali dell'UE: libertà, apertura e neutralità;
6. sottolinea l'importanza di Internet come strumento di sostegno e promozione della diversità culturale, che è uno dei valori fondamentali onorati dall'Unione europea ⁽¹⁾, e fa notare che anche in futuro la politica di *governance* di Internet deve tener conto della diversità culturale e linguistica, salvaguardarla e incentivarla;
7. accoglie con compiacimento il punto di vista della Commissione europea secondo cui i processi multipartecipativi (con una pluralità di soggetti) legati alla politica di Internet dovrebbero conformarsi ai diritti fondamentali e corrispondere ai principi di trasparenza (possibilità di partecipazione per tutte le parti interessate), di inclusività e di equilibrio (obbligo per i responsabili di utilizzare tutte le possibilità di coinvolgere tutti gli attori interessati) e di dovere di rendicontazione (impegno a dar conto regolarmente delle proprie azioni a tutte le parti interessate) ⁽²⁾;

⁽¹⁾ Articolo 3 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

⁽²⁾ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni — Governance e politica di Internet: il ruolo dell'Europa nel forgiare il futuro della *governance* di Internet — COM (2014) 72 final

8. richiama l'attenzione sulle discussioni in corso in merito al riconoscimento del diritto a Internet come diritto umano, sulle decisioni prese da alcuni Stati, inclusi Stati membri dell'UE ⁽³⁾ in questa materia e sulle affermazioni, sull'altro fronte, di chi sostiene l'opinione opposta, secondo cui Internet è solo una tecnologia che contribuisce al godimento dei diritti fondamentali ⁽⁴⁾, e raccomanda di dichiarare l'uso di Internet un diritto civile inalienabile, che le autorità nazionale e gli enti locali e regionali possono contribuire a far rispettare entro i limiti della loro sfera di competenza;

9. ricorda che gli orientamenti per lo sviluppo di Internet annunciati nell'agenda di Tunisi sullo sviluppo della società dell'informazione adottata nel 2005 ⁽⁵⁾, la quale prevedeva che alla *governance* di Internet dovessero partecipare gli Stati, il settore privato e la società civile (paragrafo 34), non si possono interpretare in senso restrittivo e che il concetto di «Stato» è incompleto se non comprende direttamente il livello di governo più vicino al singolo cittadino, vale a dire gli enti locali e regionali;

10. richiama l'attenzione sul fatto che gli oltre 100 000 enti di governo locali e regionali, in rappresentanza del livello dell'autonomia locale e regionale di tutti i 28 Stati membri dell'Unione europea, partecipano come soggetti importanti alla politica di Internet, sia come creatori di contenuti Internet, sia come attori che permettono un maggiore accesso a Internet e quindi devono avere opportunità sufficienti di partecipare direttamente alla formazione della posizione europea in merito alle questioni della politica della *governance* globale di Internet, tanto a livello nazionale quanto a livello europeo;

11. sottolinea che la strategia della politica di *governance* di Internet può diventare uno strumento efficace per creare un'immagine internazionale attraente dell'UE, presentando l'UE come un soggetto cruciale per l'elaborazione della politica di Internet e per la definizione delle norme di buone pratiche delle politiche pubbliche a livello mondiale.

UN APPROCCIO COMUNE ALLA GOVERNANCE DI INTERNET

12. Constata che a livello internazionale, i punti di vista assunti sulla *governance* di Internet, formulati nell'agenda di Tunisi, nelle conclusioni della conferenza NET Mundial ⁽⁶⁾, nella dichiarazione dell'OCSE, nelle conclusioni del vertice mondiale sulla società dell'informazione ⁽⁷⁾, si differenziano molto poco, fatto che mostra che si sta formando un consenso globale in materia di *governance* di Internet;

13. mette in evidenza che l'approccio al futuro di Internet dell'agenda di Tunisi sintetizzato dall'acronimo inglese COMPACT, che sta a significare che Internet deve essere uno spazio di responsabilità civica (Civic responsibilities), un'unica risorsa non frammentata (One unfragmented resource) secondo un modello di *governance* multipartecipativo e un mezzo per promuovere la democrazia e i diritti umani (Multistakeholder approach to Promote democracy and human rights), una rete fondata su una solida architettura tecnologica (Architecture) in grado di conquistare la fiducia degli utenti (Confidence) e di agevolare una *governance* trasparente (Trasparenza), sia dell'infrastruttura sottostante sia dei servizi da questi veicolati, rimane attuale e deve fungere da orientamento per l'elaborazione della posizione europea su questa questione;

14. si compiace dell'impegno assunto dal governo degli USA di riorganizzare l'attività di attribuzione dei domini Internet di primo livello nazionali (in inglese ccTLD) applicando al posto di un modello unilaterale basato sull'ICANN (in inglese, Internet Corporation for Assigned Names and Numbers) e sull'IANA (in inglese Internet Assigned Numbers Authority) un modello basato su partenariato globale e invita ad attuare pienamente tale iniziativa, che viene menzionata anche nelle conclusioni del vertice mondiale multipartecipativo dell'aprile 2014 sul futuro della *governance* di Internet;

15. accoglie con favore l'intenzione della Commissione europea di creare una piattaforma globale destinata a garantire un osservatorio completo a livello mondiale della politica di Internet raggruppante tutti i paesi interessati (in inglese Global Internet Policy Observatory — GIPO); tale piattaforma diventerebbe una risorsa mondiale online per l'elaborazione e la regolamentazione della politica di Internet e il coordinamento dell'evoluzione tecnologica;

⁽³⁾ Nel 2009 il tribunale costituzionale francese ha riconosciuto il diritto a Internet come un diritto fondamentale della persona, decisioni giuridiche analoghe o dichiarazioni politiche di tenore simile sono state adottate in Costa Rica, Estonia, Finlandia, Spagna, a livello costituzionale in Grecia, e anche a livello delle Nazioni Unite.

⁽⁴⁾ È una posizione sostenuta anche da Vinton Cerf, considerato il padre di Internet. Vinton Cerf, Internet Access Is Not a Human Right (L'accesso a Internet non è un diritto umano)
<http://www.nytimes.com/2012/01/05/opinion/internet-access-is-not-a-human-right.html>

⁽⁵⁾ Agenda di Tunisi per la società dell'informazione, <https://www.itu.int/wsis/docs2/tunis/off/6rev1.html>

⁽⁶⁾ Dichiarazione della conferenza multipartecipativa NETmundial del 24 aprile 2014,
<http://netmundial.br/wp-content/uploads/2014/04/NETmundial-Multistakeholder-Document.pdf>

⁽⁷⁾ Cfr. *Declaration of Principles. Building the Information Society: a global challenge in the new Millennium*,
<http://www.itu.int/wsis/docs/geneva/official/dop.html>

16. valuta positivamente l'approccio della Commissione al futuro GIPO, come bene pubblico, in cui nessun partecipante o paese interessato può imporre la propria volontà agli altri e incita le parti interessate, in particolare gli enti di governo locali e regionali a partecipare alle strutture appropriate di consultazione in merito alle questioni di *governance* di Internet;

17. mette in risalto che nelle discussioni sul futuro di Internet il principio cruciale, definito come la neutralità della rete (in inglese NET neutrality) deve rimanere tale a prescindere dai valori proclamati dei paesi interessati;

18. accoglie con favore l'obiettivo esposto nella comunicazione COM(2014) 72 della Commissione di procedere ad un'analisi del rischio di possibili conflitti tra giurisdizioni e norme al livello di Internet e di elaborare i meccanismi di risposta dell'Unione.

L'ASPETTO TECNOLOGICO DELLA POLITICA DI GOVERNANCE DI INTERNET

19. Invita a garantire che anche in avvenire le norme che regolano l'attività di Internet siano definite dall'attuale struttura tecnologica composta da esperti, basata sull'attività dell'Internet Engineering Task Force;

20. apprezza gli sforzi della comunità degli esperti per creare metodi di definizione delle specificazioni in cui si tenga conto dei problemi d'attualità, tra cui la garanzia della privacy a livello dei protocolli, il rafforzamento delle possibilità del multilinguismo nei nomi dei domini e l'ampliamento dell'accesso per i disabili, nonché i passi dell'UE che consolidano tali risultati nei testi legislativi ⁽⁸⁾;

21. richiama l'attenzione sulle sfide che i negoziati sul futuro della regolamentazione di Internet fanno sorgere per l'Unione europea in considerazione del fatto che i singoli paesi hanno interessi diversi e possibilità differenti di realizzarli e osserva che i negoziati su disposizioni uniche dell'UE in tema del futuro di Internet non possono ignorare il principio di sussidiarietà;

22. sottolinea l'importanza della collaborazione tra il settore privato e quello pubblico per garantire il funzionamento efficace e sicuro di Internet, specie considerando che gli operatori privati controllano la maggioranza delle reti e dei sistemi d'informazione e si pronuncia a favore del fatto che tale collaborazione non comporti costi supplementari per le imprese;

23. evidenzia l'importanza dell'infrastruttura di rete, in primo luogo della rete di Internet a larga banda, per garantire un funzionamento adeguato di Internet e invita gli Stati membri a perseguire, in collaborazione con gli enti locali e regionali, la sua massima estensione, sia dal punto di vista di copertura territoriale sia dal punto di vista di fruibilità di tutte le fasce di popolazione;

24. rileva l'importanza di un ampio partenariato verticale per studiare le possibilità offerte dalle attuali disposizioni del FESR, in particolare quelle collegate al miglioramento dell'accesso, dell'uso e della qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione attraverso l'estensione della banda larga e delle reti ad alta velocità e mediante il sostegno all'adozione di tecnologie emergenti e reti per l'economia digitale, favorendo così la crescita del potenziale digitale delle regioni d'Europa e dell'intera UE;

25. si pronuncia nettamente contro la censura di Internet a prescindere dagli obiettivi che la motivano, sottolineando tuttavia nel contempo la necessità di coordinare gli sforzi volti a non permettere che Internet si trasformi in uno strumento di promozione dell'estremismo e del radicalismo e del crimine, con l'obiettivo di salvaguardare i diritti di settori della popolazione particolarmente vulnerabili.

L'USO DI INTERNET PER IL MIGLIORAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E PER IL RAFFORZAMENTO DELLA DEMOCRAZIA LOCALE

26. Fa notare che anche le amministrazioni pubbliche, e tra loro anche gli enti locali e regionali, possono e devono diventare modelli di una politica di uso sicuro e responsabile di Internet, stimolando con la loro attività concreta e il loro esempio lo sviluppo di tecnologie innovative, che pesino poco sulle risorse naturali e il cui impatto ambientale sia modesto;

⁽⁸⁾ Cfr. regolamento (UE) 1025/2012 del 25 ottobre 2012 sulla normazione europea e la decisione della Commissione del 28 novembre 2011 che istituisce la piattaforma multilaterale europea delle parti interessate sulla normalizzazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, 2011/C 349/04.

27. insiste sul fatto che le amministrazioni pubbliche, e tra loro anche gli enti locali e regionali, possono e devono diventare leader nello sviluppo di un Internet sicuro e modelli per un comportamento responsabile in Internet, conservando adeguatamente i dati personali affidati loro (cosa che comprende anche la loro distruzione, quando non sono più necessari per uno scopo concreto), lottando contro la cibercriminalità e non permettendo che si creino le condizioni per la sua diffusione, inclusa l'appropriata difesa dei sistemi Internet e di comunicazione;

28. richiama l'attenzione alle possibilità di Internet come mezzo per la fornitura di servizi pubblici e stimola i comuni e le regioni europee ad accelerare i processi di passaggio alla digitalizzazione dei servizi amministrativi, incitando gli Stati membri a garantire le basi giuridiche necessarie a tali processi;

29. invita i comuni e le regioni dell'UE non solo ad utilizzare più estesamente le possibilità offerte da Internet per migliorare il proprio funzionamento, renderlo più trasparente, avvicinarsi ai cittadini, ma anche ad unirsi attivamente al processo di formazione della posizione nazionale ed europea sul futuro della politica di Internet;

30. in tale contesto sottolinea in particolare le possibilità offerte dall'identificazione elettronica sicura, la quale consente ai cittadini di modificare i propri dati di registrazione e alle regioni europee di introdurre il voto elettronico.

GLI ENTI LOCALI E REGIONALI E LE QUESTIONI DELLA SICUREZZA DI INTERNET

31. Ricorda che, essendo Internet diventato una componente essenziale dell'economia, dell'amministrazione e della vita privata, per tutti i paesi interessati è importante garantire la sicurezza e l'integrità dell'infrastruttura di Internet e del suo contenuto;

32. nota che, all'espandersi del numero degli utenti di Internet, con l'emergere di nuove tecnologie, aumentano anche coloro che ne abusano, crescono i danni derivati da tale attività e persino le istituzioni che rappresentano le autonomie locali e regionali degli Stati membri dell'Unione europea, in quanto parti attive della comunità di Internet con un'infrastruttura di rete assai estesa e in quanto componenti visibili della società, sono spesso vittime di diversi attacchi;

33. si rammarica del fatto che le tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni che contribuiscono ad avvicinare le persone, accelerare lo scambio di informazione, esperienze, conoscenze, non di rado si trasformano in strumenti di vari reati e invita pertanto gli Stati membri e le organizzazioni internazionali a lottare in ogni modo contro la cibercriminalità e, insieme con i paesi interessati, a promuovere un contesto generale di intolleranza verso tale forma di criminalità;

34. richiama l'attenzione sul fatto che i media elettronici danno la possibilità di sviluppare, non di rado in modo anonimo, anche altre attività non rispettose della dignità della persona anche se non sempre si tratta di attività criminali, ovvero si tratta di attività non ancora caratterizzate come tali, e invita pertanto a prestare sufficiente attenzione anche alla prevenzione del cyberbullismo e di altri pericoli potenzialmente esistenti in Internet che incidano specialmente sui diritti dei bambini e dei giovani nonché di altri gruppi sociali vulnerabili;

35. per tale ragione insiste sul fatto che un Internet ben funzionante non è possibile senza risolvere le questioni della sua sicurezza e a questo proposito esprime il suo appoggio all'obiettivo della Commissione, proclamato da Neelie Kroes ⁽⁹⁾, di assicurare che l'Europa diventi il luogo più sicuro nel mondo per l'uso di Internet e invita la Commissione a vagliare insieme alle questioni della *governance* di Internet anche la problematica della sua sicurezza;

36. sottolinea l'importanza della cooperazione di tutti gli Stati membri dell'UE e dei partner esterni nella lotta contro i crimini in Internet e nella soluzione dei problemi di sicurezza delle reti e delle informazioni, compresa l'attuazione delle decisioni già adottate ⁽¹⁰⁾ e l'integrazione di queste misure nella strategia comune di politica di *governance* di Internet;

37. evidenzia l'esigenza di disporre, a livello degli Stati membri, di misure efficaci per scoprire violazioni delle reti di Internet e meccanismi europei di sostegno per eliminare tali minacce;

⁽⁹⁾ Considerazioni di Neelie Kroes del 13 marzo 2014, dopo il voto del Parlamento europeo sulla direttiva NIS. *Great news for cyber security in the EU: The EP successfully votes through the Network & Information Security (NIS) directive*, European Commission — STATEMENT/14/68, 2014 03 13, http://europa.eu/rapid/press-release_STATEMENT-14-68_en.htm.

⁽¹⁰⁾ Proposta di direttiva recante misure volte a garantire un livello comune elevato di sicurezza delle reti e dell'informazione nell'Unione (COM(2013) 48 final).

38. osserva che, tenuto conto di uno dei diritti dell'uomo, il diritto alla privacy, la strategia di *governance* globale di Internet deve prestare l'opportuna attenzione alla regolamentazione a livello internazionale della richiesta, dell'uso e della conservazione dei dati personali, della tutela di tali dati contro la loro rivelazione illegale e fortuita, della loro perdita e modifica, della cancellazione dei dati personali dalla memoria delle basi di dati elettroniche, e che buone pratiche in tale contesto possono appoggiarsi su una base giuridica europea ⁽¹¹⁾;

39. propone che sulla questione dell'uso in Internet dei dati personali l'UE formuli e sostenga anche a livello internazionale una posizione chiara, alla base della quale vi sarebbe l'articolo 8 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (2010/C 83/02) e, in particolare, il principio di garanzia della possibilità per gli individui stessi di decidere quali dati vogliono condividere e quali no; ma qualsiasi uso in Internet dei dati personali, considerata la natura globale e le grandi possibilità di abuso di quest'ultimo, deve essere limitato, ed essere previsto solo per un scopo concreto, noto in anticipo e circoscritto;

40. richiama l'attenzione sulle situazioni che si creano quando le grandi società delle tecnologie dell'informazione, abusando del loro potere strutturale, raccolgono e usano illegalmente dati personali degli utenti sia per scopi commerciali sia per finalità politiche e invita la Commissione a prendere iniziative per evitare tali abusi a livello globale;

41. nel contempo sottolinea che nella definizione della responsabilità per i reati legati all'uso di Internet risulta molto importante consolidare il principio che i fornitori di servizi Internet non possono essere ritenuti responsabili del contenuto di Internet, che essi non creano, ma che allo stesso tempo tale limitazione della responsabilità non deve diventare il pretesto per rifiutare di collaborare con le forze dell'ordine quando queste ultime lo chiedono sulla base stabilita dalla legge e in presenza di una sanzione corrispondente degli organi giudiziari;

42. mette in risalto che, nella struttura di *governance* di Internet che si sta creando, l'UE che ha un ruolo di testa in molti settori, può e deve diventare un modello di cultura responsabile di *governance* e di uso di Internet, contribuendo così alla formazione di una cultura globale di Internet.

Bruxelles, 4 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*

Michel LEBRUN

⁽¹¹⁾ Regolamento (CE) n. 45/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2000, concernente la tutela delle persone fisiche in relazione al trattamento dei dati personali da parte delle istituzioni e degli organismi comunitari, nonché la libera circolazione di tali dati.

Parere del Comitato delle regioni — Il cinema europeo nell'era digitale

(2015/C 019/15)

Relatore:	Jean-François ISTASSE (BE/PSE), consigliere comunale di Verviers
Testo di riferimento:	Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni — Cinema europeo nell'era digitale: Creare un ponte tra diversità culturale e competitività COM(2014) 272 final

IL COMITATO DELLE REGIONI

1. condivide l'analisi della Commissione europea secondo cui, per realizzare un ambiente stimolante che consenta all'industria cinematografica europea di raggiungere il suo pieno potenziale culturale ed economico, i soggetti attivi nel settore devono mobilitarsi a tutti i livelli: nel settore stesso come negli Stati membri, a livello locale come a quello nazionale, e spesso anche in un contesto transfrontaliero;
2. evidenzia il ruolo chiave degli enti locali e regionali al fine di promuovere e valorizzare la cultura, tutelando il patrimonio culturale e stimolando l'innovazione artistica ⁽¹⁾, definire strategie culturali, sviluppare iniziative settoriali ovvero ancora offrire infrastrutture adatte;
3. rileva che le industrie culturali contribuiscono notevolmente allo sviluppo locale e regionale, rendendo più attraenti le regioni europee, generando un turismo sostenibile e creando nuove opportunità di lavoro durature ⁽²⁾;
4. ricorda che il passaggio al digitale apre nuove prospettive di interconnessione tra le diverse regioni europee; questa transizione può costituire l'occasione di conquistare nuovo pubblico, beneficiare di contenuti che non sono quelli abituali, offrire nuovi servizi e assicurare maggiore visibilità a creazioni di regioni diverse, nonché sostenere la cooperazione culturale a livello interregionale; insiste altresì sul fatto che il passaggio al digitale comporta costi che possono rappresentare una sfida importante per gli enti territoriali, e di ciò occorrerà tenere debito conto.

I. RACCOMANDAZIONI POLITICHE**Osservazioni generali**

5. Si impegna a contribuire a sviluppare e perseguire la nuova strategia per il cinema europeo introdotta dalla Commissione nella comunicazione dal titolo *Valorizzare i settori culturali e creativi per favorire la crescita e l'occupazione nell'UE* ⁽³⁾, che punta al rafforzamento della competitività di tali settori a forte crescita e alla redistribuzione dei loro utili in altri settori, come l'innovazione o le tecnologie dell'informazione;
6. desidera partecipare attivamente ai lavori del Forum del cinema europeo al fine di promuovere un dibattito europeo sull'evoluzione sempre più rapida dell'audiovisivo e di avviare un dialogo con tutte le parti interessate dalla politica cinematografica. Gli scambi di buone pratiche devono consentire in particolare di accrescere i vantaggi dell'Europa in termini di competitività, di avviare progetti comuni e di garantire il rispetto della diversità culturale e dei cittadini/consumatori in funzione delle loro richieste. Dovrebbero inoltre promuovere la tutela dei minori, nonché la partecipazione di persone con deficit uditivi e visivi al mondo del cinema;
7. sottolinea l'importanza di inserire il presente dibattito nel contesto dell'iniziativa della Commissione denominata *Un'agenda digitale europea* ⁽⁴⁾;

⁽¹⁾ CdR 293/2010 final.

⁽²⁾ COM(2010) 183 final.

⁽³⁾ COM(2012) 537 final.

⁽⁴⁾ COM(2010) 245 final.

8. si felicità del momento scelto dalla Commissione per pubblicare la sua iniziativa, visto che il nuovo programma *Europa creativa* e, più in particolare, il sottoprogramma MEDIA relativo al settore audiovisivo hanno preso l'avvio nel 2014. Uno degli obiettivi principali del sottoprogramma è di fatto accrescere la domanda di film, favorirne la distribuzione oltrefrontiera e raggiungere altri pubblici potenziali nell'UE e nel mondo;

9. sottolinea la necessità di sviluppare un approccio coordinato al fine di raccogliere le nuove sfide derivanti dalla rapida evoluzione del settore cinematografico europeo; si tratta, da un lato, di rispondere efficacemente all'oggettivo scarto crescente tra pubblico europeo e offerta culturale in generale⁽⁵⁾ e, dall'altro, di adattarsi alle nuove abitudini di consumo digitale sviluppate da questo stesso pubblico⁽⁶⁾. Oggi è essenziale che il settore riesca a comprendere e sfruttare i diversi tipi di piattaforme interconnesse (*streaming, video on demand* (VOD) ecc.) e i nuovi supporti di consumo (smartphone, tablet, TV interconnesse) per accrescere il potenziale di diffusione dei film europei e raggiungere così nuovi pubblici;

10. in considerazione del principio intangibile della diversità culturale, da un lato, e degli aspetti connessi alla competitività, dall'altro, ritiene necessario sviluppare un approccio coordinato tra operatori locali, regionali, nazionali, interregionali ed europei per reagire alle difficoltà strutturali dell'industria cinematografica europea a raggiungere pubblici potenziali nell'UE e nel mondo, e che la Commissione ha così definito:

- la frammentazione della produzione e del finanziamento;
- le ridotte possibilità e i limitati incentivi per internazionalizzare i progetti;
- il peso preponderante sulla produzione e la scarsa attenzione per la distribuzione e la promozione;
- le carenze a livello delle competenze imprenditoriali e dei partenariati intersettoriali;

11. ritiene che, nella loro forma attuale, le azioni proposte nella comunicazione in esame non sollevino a prima vista alcun problema riguardo al loro rispetto dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità. Quanto alla *governance* multilivello, tuttavia, sarà bene coinvolgere sistematicamente gli enti regionali e locali al momento di avviare l'elaborazione, l'esecuzione e la gestione delle iniziative volte a far sviluppare il settore cinematografico europeo.

Rivedere il quadro dei finanziamenti — i regimi di finanziamento pubblico

12. Constatata che, applicando oltre 600 regimi di aiuti a livello nazionale, regionale e locale⁽⁷⁾, gli Stati membri hanno attuato un'ampia gamma di misure di sostegno a favore della produzione di film, programmi televisivi e altre opere audiovisive, invariabilmente sulla base di considerazioni di tipo sia culturale che imprenditoriale, e con l'obiettivo culturale primario di garantire l'espressione delle culture regionali e nazionali e del loro potenziale creativo nei media audiovisivi;

13. condivide il parere della Commissione quanto alla necessità di rafforzare la complementarità e la coerenza generali del sostegno pubblico per accrescerne l'efficienza generale, abbracciando i livelli regionale, nazionale, interregionale e sovranazionale di finanziamento e includendo le diverse attività finanziate;

14. insiste sull'importanza, per gli enti locali e regionali, di mantenere la possibilità di prevedere dei requisiti di ripartizione territoriale delle spese, essenziali per generare la massa critica di attività richiesta al fine di creare la dinamica in grado di garantire lo sviluppo e il consolidamento dell'industria cinematografica;

15. sottolinea l'effetto strutturante svolto a livello locale e regionale dai fondi d'investimento economici che puntano a sostenere il settore audiovisivo di livello regionale soprattutto tramite l'introduzione di meccanismi di finanziamento di produzioni e co-produzioni di opere audiovisive;

16. ricorda che, secondo lo studio sulle ripercussioni economiche e culturali delle condizioni di ripartizione territoriale nel quadro dei regimi di aiuto al cinema, ogni anno gli Stati membri stanziavano aiuti supplementari dell'ordine di un miliardo di euro sotto forma di incentivi fiscali per il cinema⁽⁸⁾;

⁽⁵⁾ Cfr. i risultati contenuti nel numero speciale di Eurobarometro dedicato all'accesso e alla partecipazione alla cultura (*Cultural access and participation*) e pubblicato nel novembre 2013: http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_399_en.pdf

⁽⁶⁾ Cfr. lo studio *A profile of current and future audiovisual audience*, di cui è disponibile una sintesi all'indirizzo: http://bookshop.europa.eu/is-bin/INTERSHOP.enfinity/WFS/EU-Bookshop-Site/en_GB/-/EUR/ViewPublication-Start?PublicationKey=NC0114077

⁽⁷⁾ Comunicazione della Commissione sugli aiuti di Stato per film ed altre opere audiovisive (GU C 332 del 15.11.2013), punto 6 e segg.

⁽⁸⁾ http://ec.europa.eu/archives/information_society/avpolicy/info_centre/library/studies/index_fr.htm#territorialisation

17. invita gli enti pubblici a studiare nuovi incentivi fiscali per incoraggiare la produzione di opere audiovisive e cinematografiche tramite ad esempio meccanismi che consentano a partner privati di beneficiare di esenzioni fiscali sugli utili imponibili;
18. si associa alla Commissione quando questa constata che occorre un riequilibrio della spesa fra produzione, distribuzione e promozione dei film;
19. pensa che, se è vero che, in materia di ripartizione delle risorse finanziarie stanziare, la distribuzione/promozione appare sfavorita rispetto alla produzione, i bilanci impegnati in un mercato come quello degli Stati Uniti non possano essere presi come riferimento di base per sostenere l'opportunità di riequilibrare tale ripartizione; per generale ammissione, gli aiuti sono importanti per sostenere la produzione audiovisiva europea e i produttori hanno difficoltà a ottenere un sostegno commerciale iniziale sufficiente a raccogliere i mezzi finanziari necessari per realizzare i loro progetti, con la conseguenza diretta che taluni film risultano sottofinanziati e finiscono per risentirne dal punto di vista qualitativo. Un incremento delle spese di promozione e di uscita non potrebbe ovviare ai problemi legati al sottofinanziamento del film, né consentirebbe di raggiungere un pubblico più vasto; l'aumento dei budget di promozione e di distribuzione è auspicabile in termini assoluti, ma non deve andare a scapito dei bilanci destinati alla produzione di opere cinematografiche europee;
20. osserva che le frequenti difficoltà del cinema europeo a trovare un pubblico derivano a volte dal fatto che al momento di concepire il progetto di film manca la riflessione su quale sia il pubblico destinatario. I film che, sin dalla stesura della sceneggiatura, puntano a un pubblico di nicchia, riescono in genere con maggior facilità a raggiungere tale pubblico rispetto, invece, alle opere destinate a un pubblico universale; ciò a volte dipende anche, come segnala la Commissione, da bilanci per la promozione troppo limitati per consentire una diffusione ampia e visibile del film;
21. vuole ricordare che l'industria cinematografica produce prototipi ed è quindi impossibile prevedere con certezza se un film avrà successo;
22. sostiene che tanti film trarrebbero vantaggio dal fatto di essere soggetti a un maggiore lavoro di sviluppo prima di essere messi in produzione; è quindi indispensabile introdurre degli aiuti allo sviluppo, a complemento degli aiuti previsti dal programma *Europa creativa* e dal suo sottoprogramma MEDIA.

Rivedere il quadro dei finanziamenti — coinvolgimento di nuovi attori nella catena del valore

23. Ritiene che la progressiva convergenza, l'evoluzione dei comportamenti dei consumatori e la comparsa di nuovi modelli economici influiscano sul finanziamento della produzione audiovisiva. La tendenza da parte delle piattaforme di VOD a investire in contenuti originali dimostra che questi nuovi operatori rappresentano degli investitori potenziali nel contenuto audiovisivo;
24. evidenzia la necessità che i nuovi soggetti (piattaforme di VOD, operatori di telecomunicazioni, operatori OTT — *over-the-top* — ecc.) che si avvalgono di contenuti europei contribuiscano al loro finanziamento e siano sottoposti alle medesime restrizioni a cui devono sottostare gli operatori nazionali per garantire una concorrenza sana tra gli operatori nazionali e quelli extraeuropei venuti ad insediarsi in Europa, nonché per potenziare il finanziamento di contenuti alternativi a garanzia della diversità culturale;
25. intende, a questo proposito, avviare un dibattito con tutti i soggetti interessati allo scopo di riesaminare il principio del paese di origine previsto dalla direttiva sui servizi di media audiovisivi ⁽⁹⁾ (direttiva SMA), valutandone al tempo stesso il funzionamento nel contesto della trasformazione del paesaggio audiovisivo in atto;
26. riafferma i principi contenuti nella Convenzione Unesco del 2005 sulla protezione e sulla promozione della diversità delle espressioni culturali, tra cui il diritto sovrano degli Stati e degli enti territoriali di conservare, adottare e applicare le politiche e misure che ritengono adeguate in materia di protezione e di promozione della diversità delle espressioni culturali, tramite in particolare il sostegno all'edizione, alla produzione e alla diffusione di contenuti, qualunque sia il supporto utilizzato (programmi televisivi classici, *on demand*, Internet ecc.);
27. è dell'avviso che le informazioni raccolte dai cinema d'essai (nel quadro del programma MEDIA), ma anche le statistiche dei grandi operatori in Internet, in particolare i grandi aggregatori e il settore VOD, e delle emittenti radiotelevisive pubbliche (e private, se beneficiano di aiuti pubblici o per motivi di concorrenza) debbano essere condivise e messe a disposizione dell'industria cinematografica a livello sia regionale che nazionale. È opportuno infatti eliminare l'attuale mancanza di trasparenza che impedisce ai poteri pubblici di legiferare e regolamentare i nuovi operatori e, in particolare, di imporre loro gli obblighi di politica generale applicati attualmente alle emittenti pubbliche tramite un contratto di gestione o altre modalità.

⁽⁹⁾ Direttiva 2010/13/UE, GU L 95 del 15.4.2010.

Creare un contesto imprenditoriale innovativo

28. Attende i risultati della consultazione pubblica lanciata nel quadro del Libro verde della Commissione *Prepararsi a un mondo audiovisivo della piena convergenza: crescita, creazione e valori* ⁽¹⁰⁾ al fine di stabilire in che misura la direttiva SMA ⁽¹¹⁾ risponda ancora ai suoi obiettivi di promuovere la creazione, la distribuzione, la disponibilità e l'attrattiva commerciale delle opere audiovisive all'interno del mercato unico digitale;

29. rileva tuttavia nella direttiva SMA la differenza di trattamento tra, da un lato, i servizi di media audiovisivi lineari, per i quali la direttiva stabilisce una quota minima di opere europee e indipendenti che le emittenti radiotelevisive dell'UE devono obbligatoriamente programmare e, dall'altro, i servizi audiovisivi non lineari (VOD), per i quali questo tipo di obbligo è formulato in maniera meno rigida. Il decollo dei servizi non lineari e l'esperienza acquisita in materia possono aiutare a individuare e attuare le strategie più efficaci per la promozione delle opere europee nell'ambito di tali servizi;

30. sostiene che il rapido evolversi del settore debba indurre la Commissione ad attuare iniziative pilota in materia di cronologia dei media (ad esempio, applicando il principio *day and date*, secondo cui il film diventa disponibile allo stesso momento su più supporti) per valutare, eventualmente la necessità di rendere meno rigide le regole in materia di finestra di disponibilità. Sottolinea che i soggetti locali e i titolari di diritti devono essere tutelati attraverso un modello economico adeguato, facendo nel contempo pieno uso delle nuove funzionalità offerte dalle tecnologie digitali e aumentando l'accessibilità ai contenuti per tutti i cittadini. Si dovrebbe altresì tenere conto dei nuovi comportamenti e delle aspettative dei consumatori che desiderano un accesso immediato ai nuovi contenuti dove e quando essi decidono, consentendo al tempo stesso lo sviluppo e il rafforzamento di nuovi modelli economici per il finanziamento e la distribuzione di questi contenuti;

31. intende ricordare la necessità di impegnarsi nella messa a punto di un quadro moderno sul diritto d'autore che agevoli il deposito e l'accessibilità online dei film nell'UE in modo da garantire un riconoscimento e una remunerazione effettivi dei titolari di diritti, da fornire incentivi durevoli alla creatività, alla diversità culturale e all'innovazione, da ampliare l'accesso degli utenti finali alle offerte lecite, da consentire l'apparizione di nuovi modelli economici e, infine, da lottare con ancor maggiore efficacia contro le offerte illecite e la pirateria ⁽¹²⁾.

Consolidare l'ambiente creativo

32. Condivide il parere della Commissione secondo cui occorre coltivare i talenti e sviluppare le competenze professionali nell'industria cinematografica europea, nonché incoraggiare i partenariati creativi tra le scuole di cinema e le imprese; sottolinea l'importanza — in tal senso — del sostegno offerto dai programmi *Europa creativa* e *Erasmus+*;

33. ribadisce la necessità di adottare un approccio più proattivo che aiuti lo sviluppo di sinergie tra i settori della cultura e della creazione e i soggetti economici e sociali attivi in altri ambiti, onde sostenere campi di attività nuovi e innovativi come le pubblicazioni intermediali, i media sociali, l'editoria digitale e il turismo creativo ecc. ⁽¹³⁾.

Accessibilità e ampliamento del pubblico

34. sottolinea l'importanza di raggiungere e creare un nuovo pubblico per i film europei e condivide l'analisi della Commissione secondo cui è necessario sviluppare strumenti che aumentino le opportunità di accesso e la domanda per i film europei, specie quando si tratti di film non nazionali;

35. riconosce l'utilità di individuare con precisione i fattori che possono contribuire al successo di un film raccogliendo informazioni sulle preferenze del pubblico, ma tiene a segnalare che, pur essendo vero che i film che beneficiano di finanziamenti pubblici nazionali e regionali puntano tendenzialmente a un pubblico locale, non è cancellando l'aspetto locale delle produzioni che queste avranno maggiori possibilità di accedere ai mercati degli altri Stati membri, trovandovi un pubblico. Ritiene che un film potrà interessare un distributore straniero ed essere commercializzato in un altro territorio proprio perché ottiene successo sul proprio mercato. Sarebbe controproducente pensare che i film vadano concepiti in base a un «minimo comun denominatore europeo»; la diversità culturale impone, a giusto titolo, di valorizzare le specificità locali e regionali, in quanto sono proprio queste a comporre l'identità europea;

36. ritiene che la rivoluzione digitale possa offrire una maggiore flessibilità nella distribuzione dei film, offrendo delle alternative al sistema di distribuzione tradizionale capaci di rispondere alla richiesta, da parte dei cittadini, di disporre dei contenuti in tempi più rapidi e su un maggior numero di supporti;

⁽¹⁰⁾ COM(2013) 231 final.

⁽¹¹⁾ Direttiva 2010/13/UE, GU L 95 del 15.4.2010.

⁽¹²⁾ COM(2012) 789.

⁽¹³⁾ CdR 2391/2012 final.

37. ritiene indispensabile che gli enti pubblici incoraggino le piattaforme di VOD nazionali a valorizzare in modo più aperto, tramite soprattutto strategie editoriali oppure campagne di promozione, i film europei che figurano nel loro catalogo, ricorrendo a politiche nazionali o regionali;
38. sottolinea peraltro che la co-produzione, spesso indispensabile per reperire le risorse finanziarie e artistiche necessarie per il cinema europeo, favorisce anche la circolazione dei film e potrebbe essere migliorata se gli stessi co-produttori prevedessero con maggior accuratezza le condizioni di uscita sui diversi territori di co-produzione;
39. plaude al dialogo costruttivo condotto nel quadro dell'iniziativa *Licenze per l'Europa*, per quanto riguarda in particolare il bisogno di digitalizzare, restaurare e rendere accessibile il patrimonio cinematografico europeo ai cittadini e le procedure da seguire per farlo, specialmente su piattaforme interconnesse, consentendo così agli istituti depositari di questo patrimonio di restituire al pubblico opere custodite nei loro archivi, garantendo nel contempo ai titolari di diritti una parte equa degli incassi;
40. rileva in questo contesto la necessità di migliorare e accrescere su queste piattaforme interconnesse la disponibilità, in un determinato paese, di un maggior numero di versioni doppiate e sottotitolate di film ⁽¹⁴⁾, con l'intento, ancora una volta, di rendere il patrimonio cinematografico europeo accessibile al maggior numero possibile di utenti;
41. ribadisce la necessità di modernizzare l'industria cinematografica tramite progetti di digitalizzazione e iniziative di formazione, ricorrendo ai fondi strutturali dell'UE, allo scopo di far partecipare tale industria a una strategia di sviluppo locale e regionale destinata al cittadino, sempre tenendo conto nel contempo della diversità culturale e linguistica e della varietà dei panorami audiovisivi nazionali;
42. osserva che l'educazione al cinema resta un settore sottofinanziato, il quale dovrebbe, al contrario, avere accesso ai fondi europei; si tratta di un settore chiave che permette di sensibilizzare i giovani da un lato all'esistenza di un'alternativa al cinema americano e dall'altro alle diverse facce dell'identità europea attraverso un vettore culturale come il cinema;
43. ritiene significativo che la Commissione, tramite la sua politica cinematografica, riconosca l'importanza della dimensione territoriale e la giustificazione del finanziamento pubblico dell'audiovisivo ai livelli locale, regionale ed interregionale, ad esempio per tutelare la diversità culturale. I Trattati europei e la convenzione dell'Unesco sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali trovano in questo caso piena applicazione.

Bruxelles, 4 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*
Michel LEBRUN

⁽¹⁴⁾ http://ec.europa.eu/internal_market/copyright/docs/licences-for-europe/131113_ten-pledges_en.pdf

Parere del Comitato delle regioni — Riconoscimento delle capacità e delle competenze acquisite mediante l'apprendimento non formale e informale

(2015/C 019/16)

Relatore: Marek Olszewski (PL/AE), sindaco di Lubicz

I. RACCOMANDAZIONI POLITICHE

IL COMITATO DELLE REGIONI

Il contesto europeo

1. Pur presentando notevoli punti di forza, l'Europa deve ancora risolvere molti problemi nel campo dell'istruzione per poter realizzare gli ambiziosi obiettivi della strategia Europa 2020. Negli ultimi anni, il riconoscimento dell'apprendimento non formale e informale è stato oggetto di alcune analisi comparative a livello dell'UE, che hanno consentito di capire meglio in che misura tale riconoscimento sia già divenuto una realtà concreta.

2. Dal 2004 a questa parte le istituzioni europee hanno sostenuto gli sforzi nazionali in questo campo attraverso diverse iniziative, tra cui l'adozione dei Principi europei comuni per l'individuazione e la convalida dell'apprendimento non formale e informale e degli Orientamenti europei per la convalida dell'apprendimento non formale e informale⁽¹⁾ (Cedefop, 2009⁽²⁾), nonché diverse edizioni dell'Inventario europeo sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale⁽³⁾. Queste azioni hanno portato, nel dicembre 2012, all'adozione di una raccomandazione in cui il Consiglio⁽⁴⁾ invita gli Stati membri dell'UE a stabilire principi per la convalida che siano collegati ai quadri nazionali delle qualifiche e in linea con il quadro europeo delle qualifiche, e che consentano alle persone di ottenere una qualifica completa o parziale sulla base dell'apprendimento non formale o informale. È giunto il momento per gli enti locali e regionali di esprimere il loro punto di vista su questo argomento.

L'importanza della convalida delle competenze acquisite in ambito non formale e informale nel contesto dell'apprendimento permanente

— Valorizzare le competenze migliori e più utili

3. Competenze e conoscenze si acquisiscono non soltanto attraverso i sistemi d'istruzione formale, ma anche al di fuori di tale quadro. Si parla di acquisizione non formale di competenze nel caso dell'esercizio, da parte dell'individuo, di attività che non sono legate a qualifiche riconosciute e convalidate formalmente, come ad esempio i lavori domestici, l'apprendimento sul posto di lavoro, l'aiuto prestato in un'azienda agricola e l'assistenza a malati, anziani, bambini ecc.

4. L'acquisizione informale di competenze è invece associata a situazioni in cui l'individuo apprende e acquisisce abilità svolgendo altri tipi di attività, finalizzate sì all'apprendimento ma che non comportano certificazione o accreditamento delle competenze apprese. È il caso, ad esempio, dei seminari, delle formazioni aperte a tutti e dei tirocini, ma anche degli sport praticati a livello amatoriale e delle attività di volontariato a favore della comunità locale. Le capacità acquisite in modo non formale e informale possono avere aspetti sia tecnici (ad esempio, esperienza pratica) che sociali (ad esempio, competenze linguistiche).

⁽¹⁾ Progetto di conclusioni del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio relative ai principi comuni europei concernenti l'individuazione e la convalida dell'apprendimento non formale ed informale, del 18 maggio 2004 (http://www2.cedefop.europa.eu/etv/Information_resources/EuropeanInventory/publications/principles/validation2004_it.pdf)

⁽²⁾ http://www.cedefop.europa.eu/EN/Files/4054_en.pdf (in francese, inglese e tedesco).

⁽³⁾ Cedefop. Inventario europeo sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale (<http://www.cedefop.europa.eu/en/about-cedefop/projects/validation-of-non-formal-and-informal-learning/european-inventory.aspx>).

⁽⁴⁾ Raccomandazione del Consiglio del 20 dicembre 2012 sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale (<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2012:398:0001:0005:IT:PDF>).

5. L'idea della formazione lungo tutto l'arco della vita (istruzione permanente) costituisce il fulcro dell'attuale politica europea dell'istruzione e dell'occupazione ed è quindi un fattore chiave per l'inclusione. La possibilità di riconoscere e convalidare le competenze e conoscenze acquisite tramite l'istruzione informale e non formale costituisce uno dei principi più importanti di questo approccio, che dovrebbe condurre a una maggiore flessibilità dei processi di istruzione e di conseguenza accrescere la mobilità della forza lavoro e l'occupabilità, in particolare dei giovani, nonché l'inclusione degli immigrati, ma anche ad un ripensamento globale del concetto stesso di istruzione (e in particolare di quella degli adulti). La convalida dell'apprendimento non formale e informale consentirà non solo di ottenere la certificazione di aver raggiunto un determinato grado di competenza, acquisito al di fuori del sistema d'istruzione formale, ma garantirà anche, in determinate situazioni e nel rispetto di un adeguato quadro di accreditamento, il passaggio ad un diverso livello di istruzione.

6. Nel comunicato di Bruges del dicembre 2010 ⁽⁵⁾ i ministri europei dell'istruzione e della formazione professionale, le parti sociali europee e la Commissione europea hanno dichiarato che gli Stati membri dovrebbero iniziare a sviluppare, entro il 2015, procedure nazionali per il riconoscimento e la convalida dell'apprendimento non formale e informale, sostenute, all'occorrenza, da quadri di qualifiche nazionali.

7. Le suddette dichiarazioni, tuttavia, sono ancor lungi dall'essersi tradotte in realtà. Vi sono infatti numerose e profonde differenze regionali e nazionali nelle procedure di riconoscimento e convalida delle competenze/conoscenze informali e non formali nei sistemi di istruzione (esistono oltre 100 definizioni diverse di questi processi nei paesi e nelle regioni d'Europa), e alcuni paesi e regioni dell'UE accusano ancora dei ritardi in questo campo.

8. A questo proposito, il CdR sollecita la Commissione europea ad affrontare questo tema in sede di revisione delle priorità politiche, nel quadro di una strategia Europa 2020 rinnovata, e ad assolvere tempestivamente al proprio impegno di creare uno spazio europeo delle competenze e delle qualifiche — non solo di quelle acquisite grazie all'apprendimento formale ma anche di quelle ottenute mediante quello informale — che assicuri al tempo stesso la possibilità di passare da un livello di istruzione a un altro. Si tratta di una priorità assoluta per il CdR, che si riflette anche nelle sue proposte per il nuovo mandato legislativo dell'UE ⁽⁶⁾, dato che il riconoscimento reciproco di tali qualifiche facilita, tra l'altro, la mobilità transfrontaliera dei lavoratori e rafforza la competitività e la coesione territoriale e sociale.

9. Il CdR considera l'istruzione non formale uno strumento di integrazione nella società, e nei suoi pareri ha più volte auspicato il riconoscimento e la convalida delle competenze e delle qualifiche acquisite attraverso l'istruzione non formale. Nel corso degli anni, il Comitato ha confermato a più riprese che l'apprendimento e l'istruzione non formali costituiscono due delle sue priorità fondamentali.

10. Il Comitato delle regioni è dell'avviso che dei meccanismi europei di riconoscimento, convalida e certificazione delle competenze e delle capacità non formali e informali possano contribuire ad accrescere l'efficacia e il valore dell'istruzione informale impartita nel quadro dei programmi cofinanziati dal Fondo sociale europeo.

11. Nell'UE gli enti locali e regionali esercitano competenze cruciali in materia di istruzione e formazione e svolgono un ruolo fondamentale nelle politiche giovanili ed occupazionali.

12. Sono necessari la partecipazione e il coordinamento tra gli istituti di istruzione, le università, gli istituti di istruzione e formazione professionale e gli altri enti che offrono servizi in questo campo, gli uffici per l'impiego, le organizzazioni non governative e gli organismi che prestano servizi pubblici e che operano, al pari delle imprese, all'interno di una data regione. Perciò, nell'elaborare e applicare soluzioni in materia di convalida dell'apprendimento non formale e informale, occorre tenere conto della dimensione territoriale. Al tempo stesso, è importante che gli istituti di istruzione e le imprese siano disposti ad adattarsi alle nuove condizioni create dal riconoscimento degli studi non formali e informali, per quanto concerne lo sfruttamento delle nuove possibilità e opportunità offerte da tali condizioni.

⁽⁵⁾ Il comunicato di Bruges su una maggiore cooperazione europea in materia di istruzione e formazione professionale per il periodo 2011-2020 (http://ec.europa.eu/education/policy/vocational-policy/doc/brugescom_it.pdf).

⁽⁶⁾ CdR-2014-02333-00-00-RES.

13. Gli enti locali e regionali sono una fonte preziosa di conoscenze in fatto di opportunità occupazionali, di offerta formativa (non formale e informale) e di competenze richieste nei loro rispettivi territori. Il coinvolgimento degli enti locali e regionali è quindi indispensabile per sostenere lo sviluppo delle competenze effettivamente ricercate dai datori di lavoro.

— **Rafforzare i collegamenti tra, da un lato, l'istruzione e la formazione e, dall'altro, la mobilità e il mercato del lavoro**

14. Date queste premesse, il Comitato delle regioni esorta a puntare a una cooperazione basata sul partenariato tra le amministrazioni nazionali e le autonomie regionali e locali, gli imprenditori, i lavoratori e le relative organizzazioni, nonché le organizzazioni della società civile, per riorientare le risorse collegate alla formazione permanente in base al principio della convalida delle competenze informali e non formali.

15. Sottolinea l'importanza di acquisire competenze trasversali su una scala quanto più possibile estesa, soprattutto per quel che riguarda le capacità imprenditoriali e la loro funzione nell'interazione tra istruzione formale, non formale, informale e il mercato del lavoro.

16. Il CdR richiama l'attenzione sull'importanza del ruolo svolto da attori fondamentali che operano al di fuori del sistema formale di istruzione e sono fortemente interessati o direttamente impegnati negli sforzi per il riconoscimento e la convalida delle competenze ottenute al di fuori di tale sistema.

17. Sottolinea inoltre la necessità di creare un quadro comune di qualità per i tirocini e, a questo proposito, sostiene le attività del Consiglio dell'UE, che nel marzo di quest'anno ha adottato una serie di raccomandazioni in materia ⁽⁷⁾.

Garantire la coerenza generale degli strumenti e delle politiche, e attuare un approccio orientato ai risultati dell'apprendimento

18. Nelle specifiche misure giuridiche e organizzative finanziate con fondi pubblici e adottate per conseguire gli obiettivi stabiliti si dovrebbe considerare una riallocazione della spesa nel settore in esame.

19. Ponendo la persona che apprende al centro delle politiche dell'apprendimento permanente si può contribuire a un uso ancor più efficace delle risorse destinate allo sviluppo dell'istruzione e della formazione. Il riconoscimento dell'interesse della persona indica la direzione da seguire per riorientare i modelli di finanziamento delle attività di istruzione e formazione in modo tale che l'allocazione delle risorse provenienti da fonti e parti diverse (formali, informali e non formali) non comporti duplicazioni superflue e sia adeguata alle esigenze di ciascuna persona. Tutto ciò, alla luce del principio della formazione permanente, significa che in primo luogo è proprio la persona, e non i singoli istituti o il sistema d'istruzione, a determinare le risorse allocate ed a beneficiarne.

20. L'approccio sopra descritto alla convalida delle competenze ottenute al di fuori del sistema di istruzione formale può contribuire a migliorare in maniera significativa la risposta alle nuove esigenze di chi apprende, esigenze che dipendono in stragrande misura da trasformazioni economiche e sociali che a loro volta richiedono nuove qualifiche e competenze.

21. Il Comitato delle regioni è dell'avviso che l'applicazione generalizzata di meccanismi di convalida delle competenze ottenute tramite l'istruzione informale e non formale non comporti una completa trasformazione dei sistemi di formazione professionale. E richiama l'attenzione sul fatto che, negli attuali sistemi di istruzione, esistono già dei meccanismi di convalida, seppure frammentari, incompleti ed eterogenei.

22. È necessario che la convalida prima di ulteriori studi sia effettuata a livello locale/regionale, dove ci si occupa di attività di sostegno ai programmi di studio individuali, orientamento scolastico e professionale, questioni relative al finanziamento degli studi, sostegno per combinare gli studi a diversi livelli di istruzione e dialogo con gli operatori del mercato del lavoro sulla corrispondenza tra le competenze offerte e quelle richieste.

⁽⁷⁾ Raccomandazione del Consiglio del 10 marzo 2014 su un quadro di qualità per i tirocini ([http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014H0327\(01\)&from=IT](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014H0327(01)&from=IT)).

Garantire la trasparenza dei principi e delle procedure di riconoscimento delle competenze e delle qualifiche per consentire l'apprendimento ulteriore e porre l'accento sulla qualità

23. Il Comitato delle regioni richiama l'attenzione sulla necessità di garantire a livello UE un'adeguata qualità e l'equivalenza delle procedure di convalida, allo scopo di assicurare che i certificati ottenuti tramite la convalida siano mutualmente riconoscibili nell'insieme dell'Unione europea; considera quindi di estrema importanza lo scambio di buone pratiche tra gli Stati membri in materia di valutazione della qualità e procedure di convalida. Queste procedure, inoltre, non devono essere eccessivamente complesse né durare troppo a lungo.

24. Chiede che le proposte formulate nelle raccomandazioni del Consiglio siano attuate in modo rapido e completo, ponendo in particolar modo l'accento sulla necessità di collegare i sistemi di convalida con i quadri nazionali e il quadro europeo delle qualifiche e di introdurre principi chiari che garantiscano la qualità di tali sistemi conformemente alle disposizioni vigenti.

25. Ritiene tuttavia che, oltre a porre il dovuto accento sulla qualità, le procedure di convalida dovrebbero essere chiare e non eccessivamente complicate, per non avere un effetto dissuasivo su quanti desiderano formalizzare i propri risultati di apprendimento e per rendere l'apprendimento permanente una realtà. Inoltre, i meccanismi intesi a garantire la qualità durante l'intero processo di riconoscimento e convalida dell'apprendimento informale e non formale sono fondamentali per assicurare che tale apprendimento sia considerato su un piede di parità con l'apprendimento formale.

Una politica d'informazione adeguata

26. Le procedure di convalida, per essere legittime, devono essere ben radicate nel mondo del lavoro. In molti casi, le procedure di riconoscimento per determinati ambiti di attività dovrebbero essere sviluppate dal — o in stretta cooperazione col — settore interessato.

27. Il Comitato delle regioni ritiene che, per un'efficace applicazione delle procedure di convalida, sia di fondamentale importanza condurre una politica di informazione sufficientemente ampia, completa e comprensibile, che sia rivolta ai cittadini e alle imprese e li informi circa le opportunità e i vantaggi di una convalida delle competenze. Tale politica dovrà anche essere definita in funzione delle persone alle quali si rivolge.

28. Propone che vengano realizzate attività di informazione distinte per ciascun livello di competenza del quadro europeo delle qualifiche⁽⁸⁾ (in particolare dal terzo al sesto livello).

29. Propone inoltre che tali attività siano coordinate e parzialmente cofinanziate dal Fondo sociale europeo e da Erasmus +, nell'ambito dell'azione chiave 3 (sostegno alle riforme delle politiche).

30. Nel formulare queste proposte per la politica di istruzione e formazione, il CdR fa osservare che in materia, in tutta l'Unione europea, gli enti locali e regionali esercitano competenze cruciali.

31. Gli enti locali e regionali hanno competenze chiave in materia di istruzione e formazione e una conoscenza diretta delle qualifiche richieste dal mercato del lavoro sul loro territorio, nonché delle esigenze di formazione dei loro cittadini e delle loro cittadine. Per questo contribuiscono e possono contribuire alla definizione e attuazione delle politiche in materia di istruzione e formazione, anche per quanto riguarda la convalida dell'apprendimento informale e non formale, nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà.

32. Il Comitato delle regioni è dell'avviso che i processi di convalida delle competenze acquisite al di fuori del sistema di istruzione formale costituiscano un elemento essenziale per una trasformazione radicale del modello europeo di formazione professionale. Per le regioni, tali processi non soltanto costituiscono un meccanismo importante per sviluppare un mercato del lavoro sostenibile, ma contribuiscono anche a rendere flessibili i sistemi di istruzione in modo che siano adeguati ad un mondo in sempre più rapida trasformazione, migliorando le interazioni fra istruzione, formazione e lavoro.

33. ritiene importante la condivisione delle buone pratiche a livello locale e regionale in rapporto all'apprendimento non formale, informale e professionale, al trasferimento delle conoscenze e al coinvolgimento delle parti interessate nei progetti di cooperazione.

34. Il Comitato delle regioni richiama l'attenzione sulle possibilità offerte dai processi di convalida delle competenze non formali e informali in relazione alla constatata inadeguatezza dei sistemi di istruzione professionale rispetto ai bisogni del mercato del lavoro.

⁽⁸⁾ Il quadro europeo delle qualifiche prevede 8 livelli di apprendimento, che rendono molto più semplice il confronto tra le qualifiche nazionali.

35. Il Comitato delle regioni ritiene che si dovrebbe creare un quadro paneuropeo coerente per i sistemi di convalida delle competenze non formali e informali allo scopo di garantirne il mutuo riconoscimento.
36. La convalida delle competenze non formali e informali dovrebbe interessare in modo particolare il quinto livello di competenza, per il quale in alcuni paesi — ad esempio in quelli dell'Europa centroorientale — l'offerta educativa è praticamente scomparsa.
37. Il CdR esorta a creare, a livello unionale, un quadro efficace e comune per il riconoscimento delle capacità e delle competenze — non solo di quelle acquisite grazie all'apprendimento formale ma anche di quelle ottenute mediante quello informale — assicurando al tempo stesso la possibilità di passare da un livello di istruzione a un altro.
38. L'interesse politico per i molteplici processi educativi basati sulla pratica e considerati come forme di apprendimento informale, si è sempre più focalizzato sugli standard di qualità, sulla convalida e sulle strategie per il riconoscimento.
39. È indispensabile definire una strategia paneuropea (sotto forma di orientamenti e di possibili scenari di attuazione) volta a stabilire un quadro comune per il riconoscimento dell'istruzione e dell'apprendimento informali e non formali, al fine di agevolare lo sviluppo di procedure nazionali in materia.
40. Bisogna affermare chiaramente che le azioni proposte non possono essere realizzate in misura sufficiente dagli Stati membri e che, data la loro portata e i loro effetti, è preferibile attuarle su scala europea. Le azioni proposte comportano aspetti transfrontalieri, che gli Stati membri e gli enti locali e regionali da soli non sono in grado di regolare. Inoltre, le misure proposte dovrebbero apportare chiari benefici rispetto a misure di portata nazionale, regionale o locale, in virtù, ad esempio, di un'analisi politica globale basata su dati concreti o di un quadro comune per favorire l'interazione con il resto del mondo in materia di istruzione e formazione. Dati questi aspetti transfrontalieri, occorre coinvolgere anche strutture di cooperazione transfrontaliera (pubbliche e private) nello sviluppo delle procedure di convalida.
41. Nel contempo, però, l'UE dovrebbe intervenire soltanto nella misura del necessario, e il contenuto e la forma delle azioni proposte dovrebbero essere idonei al raggiungimento degli obiettivi perseguiti. Qualora sia necessario stabilire norme a livello UE, bisognerebbe prestare attenzione a fissare solo norme minime, lasciando agli Stati membri, alle regioni e agli enti locali competenti la facoltà di adottare norme più rigorose (principio di proporzionalità). Le misure proposte dovrebbero assumere la forma più semplice possibile, in modo da garantire il conseguimento degli obiettivi fissati e lasciare quanto più margine di decisione possibile agli Stati membri e al livello locale e regionale.

Bruxelles, 4 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*

Michel LEBRUN

Parere del Comitato delle regioni — Servizi sanitari mobili

(2015/C 019/17)

Relatore:	Martin Andreasson membro del consiglio regionale del Västra Götaland (SE/PPE)
Testo di riferimento:	Libro verde sulla sanità mobile («mHealth») COM(2014) 219 final

I. RACCOMANDAZIONI POLITICHE**IL COMITATO DELLE REGIONI****Osservazioni generali**

1. accoglie con favore la consultazione pubblica avviata dalla Commissione europea in merito al suo Libro verde sulla sanità mobile (*mHealth*) per raccogliere i punti di vista sull'argomento. Lo sviluppo dei servizi sanitari mobili mette sotto i riflettori molte delle questioni di maggiore attualità per i sistemi sanitari europei, come ad esempio l'utilizzo più efficace delle risorse esistenti, il miglioramento della salute, una posizione più forte dei cittadini, condizioni lavorative adeguate per il personale del settore sanitario, un migliore utilizzo delle innovazioni e una migliore qualità dei servizi sanitari;
2. sottolinea che il successo dello sviluppo dei servizi sanitari mobili dipende in gran parte dalla possibilità di coordinarlo con le altre iniziative in materia di sviluppo nel settore e dai modi di gestire sfide fondamentali come l'interoperabilità, la tutela della vita privata e la garanzia della qualità delle informazioni;
3. sottolinea in particolare l'importanza della fiducia dei cittadini nella gestione dei dati da parte degli enti locali e regionali. Lo sviluppo dei servizi sanitari mobili deve tener conto dell'interesse legittimo delle persone per la tutela della propria vita privata. Occorre rimuovere i rischi particolari per la vita privata legati all'uso da parte dei cittadini di soluzioni mobili per la trasmissione di informazioni sensibili relativi alla salute e alla loro persona;
4. fa presente che lo sviluppo di servizi sanitari mobili deve andare a vantaggio di tutti i cittadini dell'UE e non deve portare a maggiori disuguaglianze in termini di accessibilità e di impiego dei servizi sanitari. È quindi necessario progredire verso un utilizzo gratuito delle reti di accesso ai servizi sanitari mobili. L'obiettivo primario dello sviluppo dei servizi sanitari mobili deve essere l'interesse dei cittadini a disporre di una sanità efficace e sicura;
5. sottolinea che i servizi sanitari mobili costituiscono un fattore chiave negli sforzi intesi a rafforzare la posizione dei cittadini e a offrire loro migliori possibilità di controllare la loro salute. I servizi sanitari mobili possono contribuire in maniera determinante ad accrescere la sicurezza e l'autonomia nella vita quotidiana degli anziani, dei disabili e dei malati cronici. Lo sviluppo di tali servizi deve pertanto tenere conto delle diverse condizioni dei cittadini. Le nuove applicazioni tecnologiche devono essere alla portata di tutti e rafforzare l'autonomia delle persone disabili, degli anziani e dei cittadini vulnerabili. In questo contesto, agli enti locali e regionali spetta l'importante compito di promuovere la formazione, sia del personale sanitario e di assistenza che dei cittadini, per quanto riguarda l'utilizzo delle nuove soluzioni tecniche e la gestione di dati sensibili.

II. PERTINENZA PER IL COMITATO DELLE REGIONI

6. ricorda che, in numerosi Stati membri dell'UE, gli enti locali e regionali condividono la competenza in materia di pianificazione, definizione, attuazione e finanziamento della politica sanitaria e sociale. È quindi chiaro che gli enti locali e regionali devono essere coinvolti da vicino in qualsiasi riforma che abbia un impatto sull'assistenza sanitaria e sociale;
7. fa notare che i servizi sanitari mobili e la sanità elettronica costituiscono delle priorità per molti enti locali e regionali in Europa. Tuttavia, il grado di sviluppo raggiunto varia a seconda dello Stato membro e della regione. È necessario intensificare la cooperazione interregionale e lo scambio di esperienze in materia di politiche e di pratiche in maniera tale che le punte avanzate della sanità mobile possano trasmettere le loro conoscenze. La Commissione europea può svolgere un ruolo in questo ambito raccogliendo e mettendo in comune le conoscenze e le buone pratiche;

8. osserva che i sistemi sanitari europei si trovano di fronte a sfide simili, come l'aumento dei costi sanitari, l'invecchiamento della popolazione, maggiori rischi di patologie croniche e multiple, carenza di personale sanitario o assistenziale, disparità di trattamento per i pazienti e accesso diseguale all'assistenza sanitaria. Alcune di queste sfide si manifestano con particolare intensità nelle zone a bassa densità di popolazione e ad elevata dispersione abitativa. In questo contesto i servizi sanitari mobili costituiscono uno dei numerosi strumenti atti a far fronte a queste sfide. Per assicurare lo sviluppo dei servizi sanitari e garantire la salute e la qualità di vita dei cittadini europei in futuro, è importante quindi gestire al meglio lo sviluppo dei servizi sanitari mobili e tradurlo in benefici concreti per i pazienti e il personale sanitario.

Potenzialità

9. ritiene che un fattore di successo tanto per il miglioramento della sanità che per un maggiore benessere della popolazione sia una maggiore influenza e partecipazione dei cittadini nelle questioni legate alla salute e alla sanità. I servizi sanitari mobili costituiscono una delle premesse essenziali per elaborare le informazioni e rafforzare un'assunzione di decisioni condivisa in rapporto a queste due dimensioni che offrono ai cittadini maggiori possibilità di seguire i dati relativi alla propria salute, mantenersi in salute e, se necessario, far fronte ad eventuali malattie. Essi offrono inoltre nuove possibilità ai familiari e ad altre persone interessate di partecipare ed essere informati, con il consenso del cliente, circa le questioni di salute di un parente, nonché di contribuire attivamente e mantenere i contatti con il personale sanitario e sociale;

10. sottolinea in particolare che una maggiore digitalizzazione e l'innalzamento del livello delle conoscenze in materia di salute possono aiutare un maggior numero di persone che risiedono in regioni isolate, a bassa densità demografica o comunque svantaggiate ad accedere non solo a informazioni e profilassi di qualità, ma anche ad assistenza, terapie e controllo medico alla portata di tutti. Questo contribuisce altresì a creare condizioni più propizie che consentiranno alle persone di rimanere nella propria casa e di vivere in modo autonomo più a lungo. I servizi sanitari mobili possono contribuire in molti modi a creare una sanità maggiormente incentrata sulla persona;

11. rileva che la sanità mobile può contribuire notevolmente a promuovere un metodo di lavoro fondato su dati oggettivi e ad agevolare e migliorare le condizioni lavorative dei professionisti del settore sanitario. Essa potrebbe infatti garantire la disponibilità delle informazioni giuste al momento più opportuno, la possibilità di documentare informazioni importanti in concomitanza con la visita del paziente o ancora di realizzare un consulto a distanza. Affinché la sanità mobile divenga un autentico fattore di miglioramento e di incremento d'efficacia, è necessario che le relative soluzioni sviluppate e adoperate nella pratica offrano un sostegno effettivo ai professionisti del settore nel loro lavoro con i pazienti;

12. reputa che, grazie a soluzioni adatte e mirate, la sanità mobile possa svolgere un ruolo importante ai fini del miglioramento della qualità e dell'efficacia delle prestazioni sanitarie. La sanità mobile, ad esempio, può contribuire a ridurre il numero dei ricoveri e i giorni di ricovero in ospedale dei malati cronici e aiutarli a somministrarsi da soli una parte maggiore delle cure. È quindi importante che la sanità mobile non si sviluppi al margine del sistema sanitario, bensì in maniera quanto più possibile integrata, tenendo presente che è uno strumento inteso a ottenere risultati migliori per i cittadini;

13. è del parere che lo sviluppo dei servizi sanitari mobili possa apportare un contributo positivo allo sviluppo dell'imprenditorialità e alla crescita dell'occupazione nelle regioni, contribuendo anche allo sviluppo di servizi che possono essere prestati a livello sia nazionale che internazionale. Per stimolare ulteriormente l'imprenditorialità, potrebbero essere adottate diverse iniziative, come ad esempio formazioni, concorsi tra imprese e servizi di consulenza su come affermarsi sul mercato. Inoltre, per poter sviluppare servizi in grado di comunicare con gli operatori sociali e sanitari, gli imprenditori devono avere una maggiore conoscenza delle norme tecniche e semantiche utilizzate da detti operatori. Nelle attività di sviluppo occorre assicurare un adeguato livello di cooperazione tra il contesto di attività del settore pubblico e quello delle imprese.

Rapporti tra le parti

14. sottolinea che la sanità mobile costituisce un complemento ma anche una parte integrante dell'assistenza sanitaria tradizionale. Non si tratta di creare un sistema parallelo o di sostituire la competenza professionale del personale sanitario, né tantomeno di sopprimere del tutto i contatti personali tra pazienti e personale sanitario. Al contrario, la sanità mobile contribuisce a rafforzare le competenze dei pazienti, a renderli più informati e a creare nuove relazioni tra pazienti e personale sanitario. Affinché la sanità mobile diventi uno strumento valido sia per i cittadini che per il personale sanitario vi è bisogno di iniziative in termini di comunicazione mirata ai diversi gruppi e di sviluppo delle competenze professionali, nonché di una efficace gestione dei cambiamenti;

15. osserva che finora lo sviluppo nell'ambito della sanità elettronica è stato in gran parte promosso dai soggetti pubblici del settore sanitario. Il successo dello sviluppo dei servizi sanitari mobili richiede una prospettiva più ampia nonché una più stretta collaborazione tra gli operatori sanitari, i fornitori di servizi e gli imprenditori pubblici e privati, e ovviamente i pazienti e le rispettive associazioni.

Economia

16. fa notare che, nonostante le notevoli variazioni che si registrano nel settore, attualmente molti dei sistemi di rimborso previsti dai sistemi sanitari europei si fondano sugli interventi, sulle visite fisiche e sul numero dei pazienti esaminati. Di norma il rimborso è previsto per il fatto di ricevere fisicamente una persona bisognosa di assistenza e non per il fatto di aiutarla a mantenersi in salute o a somministrarsi da sola una parte maggiore delle cure. Per realizzare il pieno potenziale della sanità mobile, in particolare nel settore della promozione della salute, può quindi risultare necessario esaminare nuovi modelli di rimborso che siano maggiormente basati sul valore;

17. osserva che, secondo il Comitato di politica economica dell'UE, il 30-40 % dei costi sanitari degli Stati membri è imputabile alle persone di età superiore ai 65 anni e che la quota di queste ultime nella popolazione totale dovrebbe aumentare dal 17 % rilevato nel 2010 al 30 % nel 2060. Inoltre, si prevede che nel 2050 vi saranno solo due persone attive per ogni persona di età superiore ai 65 anni, rispetto alle 4 persone attive del 2004. La sanità mobile offre la possibilità di contribuire a far fronte alle sfide demografiche e all'aumento dei costi sanitari dato che concorre tra l'altro a ridurre il numero dei ricoveri ospedalieri, ad accrescere il numero delle persone che si curano da sole e a migliorare lo stato di salute dei cittadini dell'UE.

Interoperabilità

18. sottolinea che lo sviluppo dei servizi sanitari mobili pone in rilievo l'esigenza di promuovere l'interoperabilità giuridica, linguistica e tecnica. Un'efficace condivisione elettronica dei dati non solo tra i diversi operatori sanitari ma anche tra questi ultimi e i pazienti è essenziale per migliorare la qualità, accrescere l'efficacia e rafforzare la posizione dei pazienti. È quindi estremamente importante adoperarsi affinché le soluzioni di sanità mobile che vengono messe a punto permettano uno scambio di informazioni tra le diverse applicazioni, da un lato, e tra le applicazioni e i sistemi utilizzati nel contesto dell'assistenza sanitaria, dall'altro. Queste sono delle condizioni fondamentali, visto che gli Stati membri dell'UE si trovano di fronte a sfide comuni. In questo contesto l'UE può svolgere un ruolo importante, promuovendo l'elaborazione di norme e specifiche comuni; osserva che una maggiore interoperabilità comporta allo stesso tempo un importante equilibrio tra apertura e sicurezza, dato che l'aumento dell'interoperabilità non deve mai tradursi in un flusso incontrollato di dati. È essenziale che la comunicazione sia fondata su scelte consapevoli in base al quadro normativo vigente e a requisiti di sicurezza;

Sicurezza dei dati e rispetto della vita privata

19. sottolinea che il successo dello sviluppo dei servizi sanitari mobili dipende dal modo in cui può essere garantita la tutela della vita privata. La fiducia dei cittadini nelle prestazioni sanitarie e nella gestione dei relativi dati è una condizione imprescindibile affinché gli enti locali e regionali possano erogare un servizio sanitario sicuro e di buona qualità. Si tratta, tra le altre cose, di garantire che i dati sensibili non finiscano nelle mani di persone non autorizzate o che le informazioni riguardanti i pazienti non siano utilizzate per finalità diverse da quelle per le quali i pazienti stessi hanno dato il loro consenso. Potrebbe pertanto risultare utile esaminare l'opportunità di introdurre, oltre alla legislazione in vigore in questo ambito, ulteriori controlli, orientamenti o certificazioni dei servizi sanitari mobili prestati dagli operatori. Sarebbe inoltre auspicabile stimolare lo sviluppo di dispositivi affidabili e sicuri che identifichino le persone attraverso i dati biometrici;

20. osserva che nell'elaborazione di atti legislativi è necessario evitare di pregiudicare la ricerca e un sistematico miglioramento della qualità al di là dei limiti consentiti dalla necessità di garantire la protezione dei dati sui pazienti. Occorre trovare il massimo equilibrio possibile tra l'indispensabile tutela della vita privata e la tradizione affermatasi nei sistemi sanitari, al fine di realizzare una migliore qualità e di conseguire maggiori risultati per i pazienti attuali e futuri, grazie all'ausilio delle informazioni raccolte. In questo contesto il CdR sottolinea in particolare la necessità di tenere conto di questo aspetto nei lavori sulla proposta di un nuovo regolamento sulla protezione dei dati, affinché sia possibile trovare un compromesso tra questi due obiettivi, allo scopo di ottimizzazione;

21. ritiene essenziale che i cittadini abbiano la certezza che i servizi di sanità mobile offerti oppure raccomandati dagli operatori sanitari possono essere adoperati in maniera sicura e che contribuiscono a migliorare la salute e la qualità di vita. Tra l'altro, sarà necessario garantire per quanto possibile la qualità dei servizi sanitari mobili da un punto di vista medico. In tale contesto chiede di operare una chiara distinzione tra le applicazioni concernenti lo stile di vita e i dispositivi medici. I servizi sanitari mobili che appartengono a quest'ultima categoria vanno valutati applicando i modelli generalmente riconosciuti per la valutazione di dispositivi e metodi medici e rientrano nell'ambito di applicazione della direttiva 93/42/CEE concernente i dispositivi medici. Inoltre, è indispensabile che le informazioni disponibili siano chiare affinché i consumatori, i pazienti e il personale sanitario possano scegliere i servizi di sanità mobile più adeguati alle loro necessità.

Sussidiarietà

22. sottolinea che la competenza in ordine all'organizzazione e alla fornitura di servizi sanitari e assistenza medica spetta agli Stati membri, e in un buon numero di questi sono le autorità regionali e locali a essere competenti per quanto riguarda la totalità o una buona parte della politica sanitaria e sociale. Tali autorità svolgono pertanto un ruolo centrale nello sviluppo dei servizi sanitari e nella loro digitalizzazione mediante la sanità elettronica e i servizi sanitari mobili. Per questo motivo è necessario assicurare una stretta cooperazione con le autorità locali e regionali e il rispetto del principio di sussidiarietà nelle future iniziative dell'UE in materia di sanità mobile.

Bruxelles, 4 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*

Michel LEBRUN

III

(Atti preparatori)

COMITATO DELLE REGIONI

Parere del Comitato delle regioni — Pacchetto di misure sulla produzione biologica

(2015/C 019/18)

Relatrice:	Willemien Hester MAIJ, membro del Consiglio provinciale di Overijssel (NL/PPE)
Testi di riferimento:	Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni — Piano d'azione per il futuro della produzione biologica nell'Unione europea COM(2014) 179 final Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, che modifica il regolamento (UE) n. XXX/XXX del Parlamento europeo e del Consiglio [regolamento sui controlli ufficiali] e che abroga il regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio — COM(2014) 180 final

I. RACCOMANDAZIONI POLITICHE

IL COMITATO DELLE REGIONI

Obiettivi del pacchetto di misure

1. concorda con gli obiettivi formulati dalla Commissione per quanto riguarda la produzione biologica: eliminare gli ostacoli allo sviluppo sostenibile della produzione biologica, promuovere il funzionamento efficiente del mercato interno e garantire condizioni di concorrenza eque per gli agricoltori e gli operatori, mantenere o migliorare la fiducia dei consumatori nei prodotti biologici;

2. raccomanda di migliorare il vigente regolamento (CE) n. 834/2007 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici. Al riguardo, il Comitato, pur restando fedele all'obiettivo di avvicinarsi ai principi dell'agricoltura biologica, esprime la sua preferenza, fra gli scenari considerati dalla Commissione, per quello relativo a un miglioramento dello status quo consistente nel modificare e nell'attuare meglio la legislazione in vigore. Il CdR prende atto che la Commissione ha optato per una riforma legislativa di ampia portata che introduce regole più severe e cancella ogni forma di flessibilità. È però dell'avviso che la base per una crescita sostenibile e per la fiducia dei consumatori sia costituita dall'integrità degli agricoltori e del sistema di produzione, come anche dal suo adeguamento alle diverse situazioni agroclimatiche e di sviluppo dei vari territori dell'UE, per cui l'integrità non può essere soltanto imposta tramite un inasprimento delle regole. Tale inasprimento incide direttamente sulla continuità del settore. La Commissione considera passeggero quest'effetto, ma il CdR ritiene che non vi siano elementi sufficienti a riprova di tale opinione e, in attesa di una valutazione che lo dimostri, preferisce l'opzione consistente nel far evolvere la situazione, attraverso un miglioramento della legislazione in vigore, rispetto all'opzione proposta consistente nel rivoluzionare la situazione attraverso una modifica legislativa di ampia portata;

3. apprezza che la Commissione abbia elaborato un piano d'azione per sostenere la transizione verso il nuovo quadro giuridico, ma è deluso da tale piano d'azione per tre motivi. In primo luogo, il piano manca di un obiettivo concreto rappresentato da una cifra da raggiungere per lo sviluppo del settore. In secondo luogo, il piano è privo di un bilancio adeguato, ad eccezione di quello del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR). Il bilancio del FEASR è limitato, e c'è da temere che una parte considerevole dei fondi disponibili dovrà essere utilizzata per gli indennizzi previsti dall'articolo 20 del nuovo regolamento (norma sui residui). In terzo luogo, la dimensione locale e regionale è assente, pur figurando nei principi generali della produzione biologica enunciati nell'articolo 4, lettera g) della proposta di regolamento. Il CdR ritiene che in questo modo si perda un'occasione, dal momento che gli enti locali e regionali sono interessati direttamente dallo sviluppo dell'agricoltura biologica, nella loro qualità di cofinanziatori delle misure adottate nel quadro dei programmi di sviluppo rurale, e chiede quindi che il piano d'azione sia rafforzato e finanziato secondo modalità più appropriate.

Sussidiarietà e proporzionalità

4. alcune misure proposte, in particolare l'eliminazione della facoltà da parte degli Stati membri di concedere eccezioni, suscitano timori dal punto di vista della sussidiarietà, in quanto c'è da chiedersi se siano necessarie al fine di raggiungere gli obiettivi previsti e se producano un beneficio evidente. La proposta, poi, si spinge oltre il necessario, nel senso che la revisione globale della normativa esistente è prematura ed eccessivamente ampia, e presenta il rischio di una potenziale violazione del principio di proporzionalità, dal momento che esistono altre modalità meno restrittive per conseguire i risultati auspicati. I timori di cui sopra sono stati evidenziati in occasione della consultazione condotta dal CdR sul tema della sussidiarietà⁽¹⁾.

Struttura del regolamento

5. raccomanda di concepire gli atti delegati di cui al capo III «Regole di produzione» in quanto componente del regolamento principale, affinché il Comitato delle regioni possa esprimere il proprio parere su questo elemento essenziale della regolamentazione in esame;

Quest'ultima è composta da un solo regolamento completato da allegati che contengono le norme specifiche applicabili alla produzione. Il regolamento è formato da 45 articoli, 29 dei quali prevedono atti delegati. Il CdR non ha la competenza per valutare gli atti delegati, ma questi ricorrono in tutte le parti del regolamento. In particolare, i 13 atti delegati relativi alle regole di produzione rivestono un'importanza cruciale per la continuità del settore dell'agricoltura biologica a livello locale e regionale. L'articolo 290 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) stabilisce che gli elementi essenziali di un settore sono riservati all'atto legislativo e non possono pertanto essere oggetto di delega di potere. La struttura del regolamento è dunque in contrasto con i principi del Trattato;

6. raccomanda che la proposta in esame sia trattata unitamente alla proposta di regolamento sui controlli ufficiali. I controlli relativi alle norme sulla produzione e l'etichettatura dei prodotti biologici sono in effetti trattati dalla proposta di regolamento sui controlli ufficiali. Nel suo parere su tale regolamento, il CdR ha formulato alcune obiezioni contro il potere della Commissione di adottare atti delegati riguardanti alcune norme specifiche sull'esecuzione dei controlli ufficiali. Il Comitato ha sottolineato l'assoluta necessità di prevedere direttamente nel regolamento tutte le disposizioni che possono avere conseguenze di rilievo sulle attività di controllo e sul bilancio degli Stati membri;

Oggetto, campo di applicazione e definizioni

7. raccomanda di delimitare chiaramente l'ambito di applicazione della normativa specifica in materia di produzione e di controllo, che terminerebbe una volta confezionato, etichettato e messo a disposizione del consumatore il prodotto biologico in un imballaggio sigillato (o, se venduto sfuso, fuori dalla confezione originale o in confezione richiudibile), fino al momento della sua vendita al consumatore finale;

8. raccomanda di basare la definizione di «gruppo di operatori» di cui all'articolo 3 anche sulla definizione regionale di «piccoli agricoltori» basata sul volume d'affari. La Commissione definisce il concetto di «gruppo di operatori» allo scopo di alleviare gli oneri amministrativi che pesano sui piccoli agricoltori individuali. Il CdR apprezza quest'intento, ma non può accettare una definizione del concetto di «piccoli agricoltori» basata esclusivamente sul numero di ettari di superficie agricola: infatti, cinque ettari di orticoltura in serra costituiscono un'azienda di grandi dimensioni, ma la stessa superficie adibita ad alpeggi corrisponde a una piccola azienda.

⁽¹⁾ Consultazione della Rete di controllo della sussidiarietà e del gruppo di esperti della sussidiarietà, 16 aprile - 26 maggio 2014. Relazione disponibile al seguente indirizzo: [http://portal.cor.europa.eu/subsidiarity/Observations2014/COM%20\(2014\)%20180%20860ce890ecc54e2dbf32defbd5e433c4/Report%20consultation%20Organic%20farming.pdf](http://portal.cor.europa.eu/subsidiarity/Observations2014/COM%20(2014)%20180%20860ce890ecc54e2dbf32defbd5e433c4/Report%20consultation%20Organic%20farming.pdf)

Le regole di produzione

9. raccomanda di mantenere la possibilità di praticare in parallelo diversi tipi di agricoltura. Con l'articolo 7, paragrafo 1, lettera a), sulle norme generali di produzione, la Commissione mette fine alla pratica attuale delle aziende miste che combinano agricoltura biologica e convenzionale. Circa un quarto delle aziende europee che praticano l'agricoltura biologica ha anche una produzione convenzionale. Tali aziende che praticano in parallelo entrambi i tipi di agricoltura vengono controllate nel loro complesso dagli organismi di controllo della filiera biologica. Il CdR ritiene che questo modo di produzione duale svolga un ruolo positivo per gli scambi tra l'agricoltura biologica e quella convenzionale e contribuisca in tal modo a favorire la sostenibilità e l'innovazione nell'agricoltura. Il Comitato teme che il divieto di perseguire il modo di produzione duale faccia scomparire una parte dei produttori biologici o che li obblighi, per aggirare tale divieto, a cercare di salvarsi attraverso costruzioni amministrative come la scissione fra strutture;

10. raccomanda di stabilire insieme alle aziende di allevamento e riproduzione un periodo transitorio realistico per il passaggio alla regola del 100 % di materiale biologico. La Commissione sopprime diverse eccezioni alle regole e stabilisce, agli articoli 10, 11 e 12, che sia possibile utilizzare solo materie prime biologiche per la produzione biologica di vegetali, prodotti vegetali, animali, alghe e animali di acquacoltura. Molte regioni sono ancora lontane da questa pratica, in quanto non dispongono di materie prime biologiche in quantità sufficiente. Per questo motivo, la Commissione prevede un periodo transitorio fino al 31 dicembre 2021. Il CdR è dell'avviso che questo periodo risulterà realistico solo se accompagnato da misure di sostegno specifiche e chiede che venga valutato nel 2019, per verificare che non finisca col creare una penuria di materie prime biologiche, causando perdite alla produzione;

11. raccomanda di adattare le modalità d'iscrizione delle varietà biologiche al catalogo ufficiale prima della soppressione delle deroghe per l'utilizzo delle sementi. Nel suo parere sul tema *Risorse genetiche in agricoltura — dalla conservazione all'uso sostenibile* (CdR 2014/1277 fin), il Comitato constata che le norme sull'iscrizione al catalogo ufficiale delle specie e delle varietà non sono adeguate alle sementi biologiche. Secondo il CdR, la nuova proposta di regolamento relativo alla produzione e alla messa a disposizione sul mercato di materiale riproduttivo vegetale deve offrire la possibilità di certificare le sementi in base a criteri adatti all'agricoltura biologica;

12. constata che, abbassando all'articolo 20 la soglia per la presenza di sostanze non autorizzate nei prodotti biologici, la Commissione passa da un sistema che prevede un obbligo di mezzi a uno che prevede un obbligo di risultati. Il CdR non è favorevole all'attuazione di un sistema distinto con obbligo di risultato nel settore della produzione biologica e ritiene che tutti gli alimenti europei debbano conformarsi alle stesse disposizioni in materia di sicurezza alimentare;

13. dovendo fissare a più lungo termine una soglia per le sostanze non autorizzate nei prodotti biologici, occorrerebbe innanzitutto precisare le norme in base alle quali i produttori verrebbero indennizzati dagli Stati membri per le perdite subite. Per un agricoltore biologico è praticamente impossibile evitare la presenza di residui nei suoi prodotti se i suoi vicini che praticano l'agricoltura convenzionale non adottano alcuna precauzione contro eventuali contaminazioni. Il Comitato ritiene che i danni causati da questo tipo di decertificazione non possano essere fatti scontare al produttore biologico o agli enti locali o regionali. La proposta di regolamento prevede che gli Stati membri possano essere autorizzati dalla Commissione a procedere a pagamenti nazionali tramite gli strumenti della PAC per compensare le perdite subite. La Commissione però non fornisce indicazioni sulle conseguenze finanziarie di questa misura, dal momento che le regole d'indennizzo non sono state stabilite con chiarezza.

Scambi con i paesi terzi

14. la Commissione propone che il principio di equivalenza per il commercio con i paesi terzi venga sviluppato nel quadro degli accordi commerciali. Il confronto delle regole di controllo e di produzione formerebbe così parte integrante dell'accordo commerciale interessato. Il CdR ritiene che questa formula manchi di trasparenza e rischi di intaccare la fiducia dei consumatori, e, per quanto riguarda la questione dell'equivalenza nel quadro di accordi commerciali, raccomanda di stabilire dei requisiti procedurali che consentano alla Commissione di avviare i negoziati con i paesi terzi in maniera trasparente. Ai fini di una maggiore trasparenza nella conclusione di un accordo, occorre che il Consiglio affidi un mandato con le relative prescrizioni e che la Commissione riferisca al Consiglio in merito agli accordi conclusi.

Disposizioni procedurali, transitorie e finali

15. raccomanda di mantenere la pratica attuale consistente nell'effettuare regolari controlli sul posto. La proposta di regolamento contiene, all'articolo 44, paragrafo 3, una modifica dell'articolo 23 della proposta di regolamento sui controlli ufficiali. La pratica attuale dei controlli annuali sul posto viene così sostituita da un sistema di controllo basato sulla valutazione dei rischi. Il motivo di questa modifica è la volontà di ridurre i costi. Come l'IFOAM, l'AREPO e l'EOCC, anche il CdR ritiene inopportuna questa novità. I controlli sono importanti dal punto di vista della fiducia dei consumatori e danno indicazioni ai produttori.

Piano d'azione per l'agricoltura biologica

16. raccomanda di creare una piattaforma di monitoraggio e valutazione del piano d'azione volta a promuovere e valutare la sua attuazione. I partecipanti alla piattaforma dovrebbero appartenere al «triangolo d'oro» formato dagli operatori economici, dagli enti pubblici e dal mondo dell'insegnamento e della ricerca. Concretamente, si dovrebbe trattare di rappresentanti del mondo degli affari, del settore educativo e scientifico e degli Stati membri e delle regioni, nonché di un collegio di consumatori e di associazioni ambientaliste. Il CdR consiglia alla Commissione di fissare, nel piano d'azione, un obiettivo del 10 % di terreni coltivati biologicamente nel 2020. I punti 17 e 18 indicano azioni condotte dalle regioni che possono essere coordinate dalla piattaforma;

17. incoraggia l'introduzione di prodotti dell'agricoltura biologica nella ristorazione collettiva: le mense degli istituti scolastici, degli enti pubblici, degli ospedali e delle imprese sono in grado di favorire lo sviluppo e la strutturazione della produzione biologica locale. L'arrivo di prodotti dell'agricoltura biologica in questi settori rientra spesso nel quadro delle politiche locali. Il CdR raccomanda di puntare all'obiettivo del 75 % di prodotti sani, biologici e/o regionali serviti nelle mense scolastiche e di creare una banca dati d'informazioni e suggerimenti relativa ai prodotti sani, biologici e regionali nella ristorazione collettiva;

18. è a favore della difesa delle risorse idriche e degli ambienti naturali tramite l'agricoltura biologica. Diverse regioni hanno accumulato esperienze positive in cui l'agricoltura biologica è utilizzata per proteggere le risorse idriche e gli ambienti naturali. Il CdR raccomanda di diffondere gli insegnamenti che possono essere tratti da queste esperienze, per incoraggiare gli enti locali e regionali a impegnarsi sulla stessa strada.

II. PROPOSTE DI EMENDAMENTO

Emendamento 1

Nuovo considerando 9

Testo proposto dalla Commissione	Emendamento del Comitato delle regioni
	<u>È opportuno prevedere una certa flessibilità per quanto riguarda l'applicazione delle regole di produzione, in modo da permettere l'adeguamento delle norme e dei requisiti alle condizioni climatiche o geografiche locali, alle pratiche zootecniche particolari e ai diversi stadi di sviluppo organici. Ciò dovrebbe permettere l'applicazione di regole eccezionali, ma soltanto nei limiti posti dalle condizioni specifiche previste dalla legislazione unionale. Un maggior grado di flessibilità non deve contrapporsi al lavoro di certificazione che deve essere efficace e armonizzato, per cui occorre stabilire chiaramente i criteri e le regole di applicazione delle eccezioni, nonché includere tale normativa nel regolamento di base.</u>

Motivazione

L'emendamento mira a inserire nell'attuale proposta di regolamento una certa flessibilità che consenta di tenere conto delle condizioni locali.

Emendamento 2

Articolo 2, paragrafo 1

Testo proposto dalla Commissione	Emendamento del Comitato delle regioni
Il presente regolamento si applica ai prodotti agricoli di cui all'allegato I del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (di seguito: «il trattato») e ad altri prodotti elencati nell'allegato I del presente regolamento, nella misura in cui tali prodotti agricoli e tali altri prodotti siano destinati ad essere prodotti, preparati, distribuiti, immessi sul mercato, importati o esportati come biologici. Non si considerano come facenti parte della produzione biologica i prodotti della caccia e della pesca di animali selvatici.	Il presente regolamento si applica ai prodotti agricoli di cui all'allegato I del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (di seguito: «il trattato») e ad altri prodotti elencati nell'allegato I del presente regolamento, nella misura in cui tali prodotti agricoli e tali altri prodotti siano destinati ad essere prodotti, preparati, distribuiti, immessi sul mercato, importati o esportati come biologici, <u>e fino a che non siano stati confezionati, etichettati e destinati al consumo finale in un imballaggio sigillato (o, fino a che non siano resi disponibili al consumatore finale nel caso siano venduti sfusi, fuori dalla confezione originale o in confezione richiudibile).</u> Non si considerano come facenti parte della produzione biologica i prodotti della caccia e della pesca di animali selvatici.

Motivazione

È necessario delimitare chiaramente l'ambito di applicazione della normativa specifica sulla produzione e il controllo dal campo fino al momento in cui il prodotto smette di essere ulteriormente lavorato e/o viene reso disponibile al consumatore finale.

Emendamento 3

Articolo 3, paragrafo 7

Testo proposto dalla Commissione	Emendamento del Comitato delle regioni
«gruppo di operatori»: un gruppo nell'ambito del quale ciascun operatore è un agricoltore la cui azienda comprende al massimo 5 ettari di superficie agricola utilizzata e le cui attività possono includere, oltre alla produzione di alimenti o mangimi, la trasformazione di alimenti o mangimi;	«gruppo di operatori»: un gruppo nell'ambito del quale ciascun operatore è un agricoltore la cui azienda comprende al massimo 5 ettari di superficie agricola utilizzata <u>che, secondo le regole in vigore nello Stato membro interessato, può essere definito un piccolo agricoltore</u> e le cui attività possono includere, oltre alla produzione di alimenti e/o mangimi, la trasformazione di alimenti e/o mangimi;

Motivazione

La definizione del concetto di «piccolo agricoltore» dipende in larga misura dal contesto locale. Gli Stati membri pertanto devono avere la possibilità di determinare autonomamente il contenuto che danno a tale concetto.

Emendamento 4

Articolo 7, paragrafo 1, lettera a)

Testo proposto dalla Commissione	Emendamento del Comitato delle regioni
Gli operatori si conformano alle seguenti norme generali di produzione:	Gli operatori si conformano alle seguenti norme generali di produzione:
(a) l'intera azienda agricola o acquicola è gestita in conformità ai requisiti applicabili alla produzione biologica;	(a) <u>l'intera la totalità o una parte specifica dell'</u> azienda agricola o acquicola è gestita in conformità ai requisiti applicabili alla produzione biologica;

Motivazione

Il modo di produzione duale svolge un ruolo positivo per le interazioni fra l'agricoltura biologica e quella convenzionale. Un divieto di tale modo di produzione farebbe sparire una parte dei produttori biologici.

Emendamento 5

Articolo 20

Testo proposto dalla Commissione	Emendamento del Comitato delle regioni
Presenza di prodotti o sostanze non autorizzati	Presenza di prodotti o sostanze non autorizzati
1. I prodotti in cui la presenza di prodotti o sostanze non autorizzati a norma dell'articolo 19 sia constatata al di là dei livelli stabiliti tenendo conto, in particolare, della direttiva 2006/125/CE, non sono commercializzati come biologici.	1. I prodotti in cui la presenza di prodotti o sostanze non autorizzati a norma dell'articolo 19 sia constatata al di là dei livelli stabiliti tenendo conto, in particolare, della direttiva 2006/125/CE, non sono commercializzati come biologici.
2. Per garantire l'efficacia, l'efficienza e la trasparenza della produzione biologica e del sistema di etichettatura, alla Commissione è conferito il potere di adottare atti delegati conformemente all'articolo 36 riguardo ai criteri e alle condizioni specifici per l'applicazione dei livelli di cui al paragrafo 1 e riguardo alla fissazione di tali livelli e al loro adeguamento alla luce degli sviluppi tecnici.	2. Per garantire l'efficacia, l'efficienza e la trasparenza della produzione biologica e del sistema di etichettatura, alla Commissione è conferito il potere di adottare atti delegati conformemente all'articolo 36 riguardo ai criteri e alle condizioni specifici per l'applicazione dei livelli di cui al paragrafo 1 e riguardo alla fissazione di tali livelli e al loro adeguamento alla luce degli sviluppi tecnici.
3. In deroga all'articolo 211, paragrafo 1, del regolamento (UE) n. 1308/2013 e previa autorizzazione della Commissione adottata senza applicare la procedura di cui all'articolo 37, paragrafo 2 o 3, del presente regolamento, gli Stati membri possono concedere agli agricoltori pagamenti nazionali per indennizzarli delle perdite subite a causa della contaminazione dei loro prodotti agricoli con prodotti o sostanze non autorizzati che impedisce loro di commercializzare i prodotti come prodotti biologici, a condizione che gli agricoltori abbiano adottato tutte le misure appropriate per prevenire il rischio di tale contaminazione. Gli Stati membri possono inoltre ricorrere agli strumenti della politica agricola comune per coprire in tutto o in parte tali perdite.	3. In deroga all'articolo 211, paragrafo 1, del regolamento (UE) n. 1308/2013 e previa autorizzazione della Commissione adottata senza applicare la procedura di cui all'articolo 37, paragrafo 2 o 3, del presente regolamento, gli Stati membri possono concedere agli agricoltori pagamenti nazionali per indennizzarli delle perdite subite a causa della contaminazione dei loro prodotti agricoli con prodotti o sostanze non autorizzati che impedisce loro di commercializzare i prodotti come prodotti biologici, a condizione che gli agricoltori abbiano adottato tutte le misure appropriate per prevenire il rischio di tale contaminazione. Gli Stati membri possono inoltre ricorrere agli strumenti della politica agricola comune per coprire in tutto o in parte tali perdite.

Motivazione

Il CdR non è favorevole all'attuazione di un sistema distinto con obbligo di risultato nel settore della produzione biologica.

Emendamento 6

Articolo 30

Testo proposto dalla Commissione	Emendamento del Comitato delle regioni
Equivalenza nell'ambito di un accordo commerciale Un paese terzo riconosciuto di cui all'articolo 28, paragrafo 1, lettera b), punto ii), primo trattino, è un paese terzo riconosciuto dall'Unione nell'ambito di un accordo commerciale e che dispone di un sistema di produzione che soddisfa gli stessi obiettivi e principi applicando norme che assicurano lo stesso livello di garanzia di conformità di quelle dell'Unione.	Equivalenza nell'ambito di un accordo commerciale 1. Un paese terzo riconosciuto di cui all'articolo 28, paragrafo 1, lettera b), punto ii), primo trattino, è un paese terzo riconosciuto dall'Unione nell'ambito di un accordo commerciale e che dispone di un sistema di produzione che soddisfa gli stessi obiettivi e principi applicando norme che assicurano lo stesso livello di garanzia di conformità di quelle dell'Unione. 2. <u>La Commissione stabilisce dei requisiti procedurali per il riconoscimento di paesi terzi nel quadro di un accordo commerciale.</u> 3. <u>Per la conclusione di un accordo commerciale, la Commissione agisce sulla base di un mandato affidatole dal Consiglio con le relative prescrizioni.</u>

Motivazione

Nell'ottica di rafforzare la fiducia dei consumatori, il principio di equivalenza deve essere basato sul confronto delle regole di produzione e delle misure di controllo.

Emendamento 7

Articolo 36, paragrafo 3

Testo proposto dalla Commissione	Emendamento del Comitato delle regioni
Esercizio della delega 3. Non appena adotta un atto delegato, la Commissione ne dà contestualmente notifica al Parlamento europeo e al Consiglio.	Esercizio della delega 3. Non appena adotta un atto delegato, la Commissione ne dà contestualmente notifica al Parlamento europeo, e al Consiglio <u>e al Comitato delle regioni.</u>

Motivazione

Il Comitato delle regioni ritiene, in quanto organo consultivo europeo, di dover essere messo in condizione di esprimere un parere sugli argomenti che si trovano al centro delle preoccupazioni delle regioni. Poiché il Trattato non lo autorizza a far conoscere alla Commissione il proprio parere sugli atti delegati, il CdR desidera poter procedere in questo senso nei confronti del Parlamento europeo e del Consiglio.

Emendamento 8

Articolo 44, paragrafo 3.3, lettera c)

Testo proposto dalla Commissione	Emendamento del Comitato delle regioni
In merito alla normativa di cui all'articolo 1, paragrafo 2, lettera j), gli atti delegati di cui al paragrafo 2 stabiliscono: c) la frequenza dei controlli ufficiali sugli operatori nonché in quali casi e a quali condizioni determinati operatori vanno esentati da alcuni controlli ufficiali;	In merito alla normativa di cui all'articolo 1, paragrafo 2, lettera j), gli atti delegati di cui al paragrafo 2 stabiliscono: e) la frequenza dei controlli ufficiali sugli operatori nonché in quali casi e a quali condizioni determinati operatori vanno esentati da alcuni controlli ufficiali;

Motivazione

Controlli sul posto regolari sono importanti dal punto di vista della fiducia dei consumatori e danno indicazioni ai produttori. È quindi importante mantenerli.

Emendamento 9

Allegato II, Parte II, 1.4.1

Testo proposto dalla Commissione	Emendamento del Comitato delle regioni
1.4.1 Requisiti di carattere generale riguardanti l'alimentazione In materia di alimentazione si applicano le seguenti norme: a) i mangimi per gli animali vengono ottenuti principalmente dall'azienda agricola in cui sono tenuti gli animali o da altre aziende biologiche della stessa regione;	1.4.1 Requisiti di carattere generale riguardanti l'alimentazione In materia di alimentazione si applicano le seguenti norme: a) i mangimi per gli animali vengono ottenuti principalmente dall'azienda agricola in cui sono tenuti gli animali o da altre aziende biologiche della stessa regione, <u>se le risorse lo consentono: qualora non lo consentano, i mangimi possono essere acquisiti al di fuori della regione, previa autorizzazione esplicita;</u>

Motivazione

L'obbligo contenuto nel testo della Commissione comporterebbe la scomparsa di numerosi allevamenti biologici in alcune regioni europee, dato che al momento attuale è molto difficile affidarsi al 100 % alla propria azienda o a un'altra posta in prossimità per nutrire gli animali d'allevamento.

Bruxelles, 4 dicembre 2014.

*Il presidente
del Comitato delle regioni*

Michel LEBRUN

ISSN 1977-0944 (edizione elettronica)
ISSN 1725-2466 (edizione cartacea)



Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea
2985 Lussemburgo
LUSSEMBURGO

IT